Lombard

CARMELO TRASSELLI

SICILIA LEVANTE E TUNISIA
NEI SECOLI XIV E XV

S. E. D.
SOCIETÀ EDITRICE DREPANUM
Trapani, 1952

PROPRIETÀ LETTERARIA

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI - 1952

CARMELO TRASSELLI

SICILIA LEVANTE E TUNISIA
NEI SECOLI XIV E XV

S. E. D.
SOCIETÀ EDITRICE DREPANUM
Trapani, 1952

A MARIA

PREMESSA

In questo volumetto sono narrati od accennati esclusivamente fatti non conosciuti o mal conosciuti sino ad ora.

La necessità di ridurre al minimo — in ragione del costo enorme della carta — l'ampiezza del lavoro, mi ha costretto ad evitare, per quanto ho saputo e potuto, la ripetizione di notizie già date da altri. Il lettore troverà però gli opportuni riferimenti bibliografici.

Per la stessa necessità ho dovuto trascurare la trattazione di un argomento che mi stava a cuore: i rapporti economici tra la Sicilia e la Tunisia, ai quali ho riservato solo qualche brevissimo accenno. Altro argomento, purtroppo, appena sfiorato è la pirateria. Altro ancora la tratta dei negri.

Tutte queste manchevolezze danno al volume un'apparenza non organica della quale, per primo, mi rendo conto.

Trapani, dicembre 1951.

CAPITOLO I

Il patriottismo siciliano e Alfonso il Magnanimo

Una recente pubblicazione (1) in cui Francesco Giunta tesse la biografia critica di fra Giuliano Mayali, uomo di fede e diplomatico al servizio di re Alfonso, mi spinge a dar notizia di alcuni nuovi documenti concernenti i rapporti fra la Sicilia, l'Africa e il Levante sotto quel re che gli umanisti chiamarono magnanimo e che effettivamente lo fu per tutti, meno che per la Sicilia di cui rovinò per sempre le finanze, alienando di nuovo, per le sue guerre, quel demanio che Martino il Giovane aveva faticosamente ricostituito.

Effettivamente, non si è forse a sufficienza, fino ad oggi, valutato lo sforzo economico affrontato dalla Sicilia e per la conquista di Napoli e per tutta la politica italiana di re Alfonso : tale sforzo apparve forse ed appare lieve perchè nessun lamento, nessuna protesta si levò allora. In altre parole, i Siciliani subirono senza rincrescimento perchè, nonostante tutto, la politica di Alfonso era anche una politica siciliana, continuava una politica tradizionale tra noi da un secolo.

Che molti Siciliani abbiano subìto mal volentieri la nuova situazione politica e si siano adattati ad essa sol perchè talune delle direttive di Alfonso coincidevano coi loro interessi non è stato dimostrato ma è opinabile.Certa è, infatti, sotto Alfonso, l'esistenza di un vero patriottismo Siciliano, di cui resta un raro documento. Quando, nel 1423, fu nominato Vicere di Sicilia Nicolò Speciale, i giurati di Trapani gli mandarono *sindaci* Enrico Settesoldi e Francesco Abrignano ad esprimergli il saluto e l'augurio del popolo trapanese; ma il complimento che quelli recarono al nuovo rappresentante del re non era dei soliti: « Ja si fa multi tempi desideramu et speramu ki unu sikilianu fussi a lu regimentu di quistu regnu et deu per sua misericordia ni lu conchessi et precipue ki ni provicti di la vostra signuria di

(1) Archivio Storico Siciliano, serie III, vol. II, Palermo, 1948.

la quali vinuta a lu regimentu appimu tucti in universali et in particulari immensa et excessiva consulacioni reputandu la vostra magnificencia essiri propriu trapanisi »..... (2).

Nè possono essere dimenticati i versi, sinceri se non belli, di un anonimo poeta della corte di Alfonso, il quale, conservando appieno lo spirito della « Quaedam prophetia », canta (3) :

Aio visto el Mappa mondo
Et la carta da navichare
La Cecilia ben me pare
Più bel Isola del mondo.

Viddi Corsicha et Sardigna
Viddi l'isola di Medea
Non sia alcuno che me insigna
Cipri Candia et la Morea
Io cerchai con la ghallea
Le nove Isule di Castella
Ma Sicilia e tanto bella
Che pensando mi confondo.

Aio visto l'Inghilterra
Et la Scozia sua vicina
Bel paese et bella terra
Ma Sicilia n'è Regina
Se l'amore non me inchina.
Quando penso ben sottile
Dico patria mia gentile
Quanto fusti messa al fondo.

Io cerchai ala pedagna
L'Araghona con la Spagna
Belle donne in Alamagna
Ma Sicilia è tanto magna
Che ella non se trova al mondo.

Tre cicilie sonno et non pui
Tucte tre se incoronaro
Re Alfonso ne ha le due
Citra faro et ultra faro
Et la terza in kalendaro.
Nui diremmo de la quarta
Ella non se trova scripta in carta
Ma è venuta de l'altro mondo.

---

(2) *Archivio Comunale* di Trapani, Biblioteca Fardelliana, vol. I, fol. 213 v.

(3) Dal cod. *Vatic. urbinate* n. 643, pubbl. da I. Carini negli *Aneddoti* (n. XXXVI) Arch. Stor. Sicil., N. S., XXIII, pp. 172-3.

Questa poesia si diffuse straordinariamente anche in Toscana e in Catalogna e se ne conoscono persino due « tramutazioni pie », una delle quali è di Feo Belcari; il testo Vaticano e la pubblicazione del Carini sembrano essere sfuggiti agli studiosi italiani e stranieri. Mi sembra comunque insufficientemente motivata una ipotesi di rifacimento alla fine del sec. XV proposta dal Novati che pensa essere « le nove Isule di Castella » quelle scoperte da Colombo; esse sono invece le Canarie, già occupate nel 1402 e poste poi sotto il governo di Enrico III di Castiglia. La composizione va dunque posta tra il 1442 (conquista di Napoli) e il 1458 (morte di Alfonso). E' considerata come un canto popolare e lo è senza dubbio per l'ispirazione ed il significato; ma l'ipotesi del Carini che l'attribuisce ad un poeta della Corte di Alfonso non è da scartare senz'altro; il motivo fondamentale è dato forse dal contrasto fra lo splendore della corte di Alfonso e la miseria della Sicilia che aveva finanziato le guerre di quel sovrano.

Nessuno ha tentato di spiegare gli ultimi tre versi che sono, effettivamente, incomprensibili. Per il testo rinvenuto in Catalogna e molte notizie sulla fortuna di questa poesia, v. R. Aramon I Serra, *Dues cançons populars italianes en un manuscrit català quatrecentista, in Estudis Romànics*, Barcellona, Institut d'Estudis Catalans, 1947-48.

Il Caldarella (4) accenna di volo al tentativo di Martino di formare « un regno siculo - iberico, forse non meno potente e glorioso di quello siculo - normanno ». Sta di fatto che chiunque possieda la Sicilia non può non aspirare ad una grande politica mediterranea, così come chiunque voglia fare una politica mediterranea deve avere per base la Sicilia. In questa verità storico --geografica è forse la segreta spiegazione di molti secoli di storia.

Senza risalire troppo indietro, possiamo intendere così uno dei moventi economici della lotta accanita tra la borghesia guelfa in formazione e Federico II; dell'opposizione di Firenze a chiunque fosse re di Sicilia senza il finanziamento fiorentino; della estenuante guerra del Vespro; della localizzazione in Sicilia della rivalità fiorentino-catalana.

La città di Barcellona che, come Venezia e Genova, vive solo di commercio e di navigazione, può appena dominare la costa iberica se deve contentarsi della sua posizione eccentrica nel bacino mediterraneo. Ma potendo conquistare una base al centro di quel mare, sarà capace di estendere le sue propaggini fino a Costantinopoli e ad Alessandria. Ed infatti sulla Sicilia essa lancia re Pietro, che è anche conte di Barcellona; una dinastia aragonese si impianta in Sicilia al servizio degli interessi barcellonesi. Questi sovrani (Pietro I, Federico III, Pietro II, Ludovico il Fanciullo, Federico IV il Semplice, Martino I, Martino II) in perpetua guerra dichiarata o in lotta diplomatica con Napoli e attraverso Napoli con l'Italia centrale, non hanno mai forze sufficienti per conquistare la parte continentale dell'antico Regno dei Normanni e di Federico II.

In realtà, il possesso di Napoli può essere bene accetto al re di Sicilia, ma non interessa i mercanti barcellonesi, paghi del possesso dell'Isola come base commerciale. Solo più tardi, quando i Catalani scorgono la necessità del possesso di Napoli

---

(4) CALDARELLA, *La Sardegna dopo la morte di Martino I*, negli Studi Sassaresi, vol. XIII, 1935. Della politica mediterranea del Regno di Sicilia si occupa anche incidentalmente e nei riguardi di Malta, R. VALENTINI, *Gli ultimi Re Aragonesi ed i primi Castigliani in Malta* (Archivio Storico di Malta, Roma, anno VII, 1936, fasc. IV) e *L'espansionismo aragonese nel Mediterraneo come causa della decadenza di Malta* (*ibidem*, anno XII, 1941, fasc. II-III).

La politica mediterranea della dinastia fu inaugurata, forse per le pressioni barcellonesi, fin da re Pietro (ved. C. TRASSELLI, *Un Impero del Mediterraneo nel sogno di Pietro il Grande* in « Trapani Sera » del 30 giugno 1951, recensione del I vol. della monografia di FERRAN SOLDEVILA, *Pere el Gran*, Barcelona, 1950.

per avere la Sicilia sicura, Alfonso perverrà alla conquista di tutto l'antico Regno normanno.

Il regno di Alfonso coincide con l'acme dell' espansione turca nel Mediterraneo (Alfonso muore il 27 giugno 1458, Costantinopoli cade il 29 maggio 1453). Capo e responsabile fin dal 1416 di una vasta monarchia — Castiglia, Aragona, Baleari, Sicilia — tutta protesa sul mare e la cui sola grande via di comunicazione nell'interno e verso l'estero è il mare, Alfonso si è preoccupato subito del pericolo turco incombente. Qualche repubblica marinara potè credere di salvare i possedimenti in Levante scendendo a patti o aiutando il Turco; Alfonso, con migliore intuito politico, comprese che occorreva fermare i Turchi ed impedire loro l'accesso al Mediterraneo.

Questa sua linea politica fu approvata dai Siciliani od almeno da alcuni di coloro che erano più vivamente interessati alla sicurezza del Mediterraneo: voglio dire dai Trapanesi. Solo così può spiegarsi la presenza, tra le carte del Regesto Poligrafo, di una copia di lettera scritta da Antonio Panormita a nome del re e concernente le accuse che Alfonso muoveva all'atteggiamento dei Genovesi: « Admirari satis non possumus quo modo turcos nominare vos non pudeat quippe probe scire debeatis quod de genere christianorum sint qui prius illos ex asia in europam onerariis navibus precio et singulari avaricia adducti devexerunt quive ubique terrarum conatus omnis regum ducumque christianorum pro posse subverterint subvertantque macumectanis quotidie arma tela tormentarum comeatum contra jus fasque subministrando ». E la lettera continua a lungo, rimproverando ai Genovesi di aver fatto abortire la grande impresa dei Cristiani contro i Turchi (5).

Non meno di questa lettera dimostra il vivo interessamento dei Trapanesi per le cose di Levante l'astrusa profezia « a Milana », conservata nello stesso Regesto Poligrafo, in cui sono numerosi accenni a Tartari, a Turchi, a crociate di Re Alfonso (6).

---

(5) *Archivio Comunale* di Trapani, Bibliot. Fardelliana, Regesto Poligrafo, carta 116 r. La lettera di Re Alfonso è in risposta ad altra indirizzatagli il 17 luglio 1456 da Pietro Campofregoso, doge di Genova. Sul valore da attribuire al Reg. Poligrafo, v. C. Trasselli, *I privilegi di Messina e di Trapani*, Palermo, 1949, pag. 105.

(6) L'oscuro testo è stato pubblicato prima dal Palma (Arch. Stor. Sicil., 1917) e poi di nuovo da G. Cusimano, *Poesie Siciliane dei secc. XIV e XV*, Palermo, 1951, pagg. 87 e segg.; sulle profezie trapanesi in versi si v. le opp. citate *ivi*, pag. 171 ed inoltre: F. L. Oddo, *Profezie Politiche*,

Molti dei passi diplomatici di Alfonso, qualcuno dei quali potrebbe sembrare suggerito da uno spirito di semplice curiosità o addirittura da megalomania — intendo alludere con ciò alle relazioni dirette con Zara Yacob imperatore d'Etiopia ed ai progetti di matrimonio con quella famiglia, all'ambasciata giunta dall'Etiopia a Napoli nel 1450 — si vedranno molto meglio inquadrati se saranno considerati come elementi di un vasto disegno diplomatico inteso a costituire una coalizione antiturca alla quale prendano parte non solo le potenze cristiane, compresa l'Etiopia, ma anche le potenze infedeli rivierasche del Mediterraneo e perciò interessate quanto quelle cristiane a fermare l'avanzata turca.

Così sono inquadrate anche le relazioni con la Tunisia, di cui la missione del Mayali è un episodio molto importante (7): oltre al disegno generale del re, vi è anche un particolare interesse dei Siciliani acchè si ristabilisca una vera pace con il Regno di Tunisi (allora molto più esteso dell'attuale Beilicato) dove essi hanno fiorentissimi commerci, ma dove sin dalla fine del '200 non esiste più il consolato e fondaco siciliano (8). Ecco perchè la scelta del Mayali come ambasciatore è significativa.

« Trapani Sera », 11 novembre 1950 e C. Trasselli, *Poesie Siciliane dei secc. XIV e XV*, *ivi*, 3 febbraio 1951. Si tenga presente anche la profezia in prosa contenuta nello stesso Regesto Poligrafo (pubbl. da F. L. Oddo, *Una profezia inedita joachimita*, Brindisi 1947). Complessivamente abbiamo accenni ad una riconquista di Costantinopoli, alla distruzione di Damietta, ad una conversione degli Alessandrini e ad una profferta d'amicizia del Sultano di Egitto.

(7) Per la bibliografia rinvio al Giunta cit. ed al mio *Un Italiano in Etiopia nel XV sec., Pietro Rombulo da Messina*, Rassegna di studi etiopici, Roma 1941, anno I, fasc. II. Nello studio del Giunta (pag. 172) occorre aggiungere che uno degli scopi della missione del Dentice nel marzo 1443 fu di chiedere ad Othman un prestito (R. Filangieri Di Candida, *Note ad un diploma in volgare di Alfonso I d'Aragona*, Miscellanea di Studi Storici ad Alessandro Luzio, vol. I, Firenze 1933, pagg. 371-374).

(8) Sul consolato siciliano in Tunisi rinvio ai miei *Privilegi di Messina e Trapani*, Palermo 1949 capp. III e IV. Si v. anche A. Petino, *La politica commerciale di Pietro III d'Aragona in Sicilia*, Messina 1944.

Fiorisce invece, nel '400, entro il rabato dei cristiani, la colonia catalana, che è documentata anche negli atti del notaio Miciletto (7 dicembre 1445) dove è trascritta una procura scritta a Tunisi in catalano e in latino per mano di « fratris Antonii de Blasco »; la procura viene presentata in Trapani da Antonio de Rellon « civis rabat christianorum Tunisii » procuratore di Maria de Nos vedova di Antonio di Barcellona, cittadina dello stesso rabato. La procura termina come segue : « Es estat fat lo present istrument en tuniz ha XX del mez de noembr en l'ayn de la nativitat de nostre senyor iesu crist mil quatrocens quaranta e quatre. Sig+num mei fratris antonii blascho qui premissis interfui eaque manu propria scripsi et

clausi rogatus ex dicto constituente. Yo fr. lorens compay del orde de santa maria de la merce fac testimoni dels cosas de sus dit. Eu cola ferrandes fasso testimoniu di lu suprascriptu. Io Iacopo d'andrea da pectori suno testimonio di tucti le chose sopra scripte ano e mese deto de sopra. +Ego Jacobus de cusenczie testor sum ».

Antonio Rellon a sua volta nominò proprio procuratore Peruchium de Todaro « civem dicti rabat » temporaneamente in Trapani.

CAPITOLO II

La Sicilia e il Levante

Le relazioni medievali tra la Sicilia ed il Levante non sono mai state studiate nè nell'insieme nè nei particolari; salvo poche notizie di non grande valore in se stesse e non collegate fra loro, nulla è stato pubblicato in proposito; e può dirsi anzi che rapporti anche di commercio vengano ammessi più per presunzione logica che come fatti accertati.

Per Messina, che fu nel medio evo uno dei più attivi porti italiani e che ebbe certo relazioni frequentissime con l'Africa e con l 'Asia Minore, è ormai praticamente impossibile ogni nuova ricerca perchè i suoi archivi hanno subìto dalla guerra danni irreparabili. Più fortunati siamo invece per Trapani, dove due archivi, quello dei Notai nell'Archivio di Stato e quello del Comune nella Biblioteca Fardelliana, danno una copiosa messe di documenti; dai quali siamo indotti a rimpiangere la perdita dei documenti messinesi e ad insistere ancora una volta sulla necessità di esplorare sistematicamente altri archivi siciliani, primi fra tutti quelli di Palermo, al fine di rintracciare gli elementi per quella storia economica della Sicilia che è in votis, che è stata trascurata dai maggiori studiosi nostri dello scorso secolo e dei primi anni di questo e che occorre fare prima che i documenti subiscano ulteriori distruzioni (1).

Prendendo le mosse da documenti trapanesi, tratterò brevemente delle relazioni fra la Sicilia e il Levante nel XV secolo.

* * *

Nella sua *Storia del commercio del Levante* lo Heyd (2) accenna appena ai Siciliani ripetendo da Beniamino di Tudela l'elenco delle nazioni che questi vide rappresentate sul mercato di

---

(1) Dei problemi relativi alla storia economica della Sicilia nei secc. XIV e XV ho trattato brevemente in un articolo apparso negli Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, 1948, vol.II.

(2) Traduz. Ital. nella Biblioteca dell'Economista, vol. X, serie 5.

Alessandria d'Egitto (pag. 404) e parlando dei commerci personali di Federico II (pag. 423); attinge ancora da Beniamino di Tudela (pag. 435) quando scrive che, nell'epoca normanna, « le circostanze favorevoli ai marinai italiani non lo erano meno per quelli della Sicilia; quelli di Messina, poi, pare che ne abbiano particolarmente approfittato; cosa, del resto, affatto naturale, data la posizione di questa città, sulla via diretta dell'Egitto ».

Questa scarna notizia ha bisogno di essere confermata e integrata. In Egitto forse non vi fu un fondaco siciliano, ma il fatto stesso che Federico II indirizzasse colà le sue navi dimostra che quella era una via commerciale nota ai navigatori dell'Italia Meridionale e che verso i mercati egiziani, il Cairo ed Alessandria, era diretta una corrente di traffico siciliano (3) : non è soltanto politico il trattato del 1242 tra Federico II e Malec Camil Sultano d'Egitto, tanto che il 25 aprile 1290 Alfonso III d'Aragona stipula con Kelaun Malec - al Mansur un altro trattato in cui i Catalani sono sostituiti ai Siciliani e poi, sul finire del trecento, Martino il Vecchio ordina al figlio re di Sicilia che si guardi bene, nella sua politica verso l' Egitto, dal disturbare gli interessi dei Catalani (4).

In realtà, i Siciliani in Egitto come a Tunisi subiscono, a tutto favore dei Barcellonesi, le conseguenze della lunga guerra del Vespro. Fra il trattato di Alfonso III e l'epoca dei due Martini interviene tutta una serie di trattati e di documenti scambiati fra l'Aragona e l'Egitto, in cui i Siciliani compaiono appena di straforo od implicitamente.

Il 28 gennaio 1292 viene stipulato un trattato fra Malec al Asraf, figlio di Al Mansur, re d'Egitto e di Siria e Giacomo, intitolato per l'occasione « Re di Barcellona ». E' confermata l'a-

---

(3) I Siciliani probabilmente partecipavano anche al commercio del pepe; è comunque provato che più tardi, quando per l'avanzata turca sul mare la via dell'Egitto fu mal sicura, i Trapanesi andarono a procurarsi pepe a Tripoli di Barberia, barattandolo con frumento (Arch. Stato Trapani, notar Scanatello, 16 dicembre 1422: nolo di una nave per trasporto di pepe da Tripoli a Trapani, 9 tarì per cantaro; notar Miciletto, 22 aprile 1441: il pepe era misurato a cantara « ponderis barbarici scilicet tripolis barbarie »). Precedentemente l'importazione del pepe a Trapani appare solo tra le attività dei Genovesi (not. Scanatello, 6 luglio 1431 e 16 luglio 1431, testamento di Teramo Imperiali ed atti esecutorii). Il pepe si quotò in Trapani all'ingrosso tarì 3 e grana 3 per rotolo (not. Scanatello, 14 ottobre 1440: rotoli 24 venduti dal notaio Giacomo Miciletto ad un ebreo per onze 2.15.12 da pagarsi entro il mese di giugno 1441).

(4) R. Starrabba, *Documenti riguardanti la Sicilia sotto Martino*, Archivio Storico Siciliano, Antica serie, vol. III, pag. 172; si v. anche i miei *Privilegi di Messina e Trapani*, Palermo, 1949, pagg. 48 e 53.

micizia e la buona intelligenza fra i due sovrani anche per conto dei cognati di Giacomo, Sancio re di Castiglia e Alfonso re di Portogallo, nonchè dei fratelli Pietro e Federico, il futuro re di Sicilia; incaricati delle trattative per conto di Giacomo erano stati Romeo de Marimòn e Raimondo Alemany, *vecinos*, cioè consiglieri della città di Barcellona.

I due sovrani si promettevano rispetto dei territori a ciascuno sottomessi, compresa la Sicilia, difesa del territorio egiziano anche contro Veneti e Genovesi, oltre che Franchi e Bizantini, e completa libertà di commercio dei loro sudditi nei loro regni, salve le normali imposte.

Del 28 marzo 1300 è poi una lunga lettera di Abu-l Fatah al re di Castiglia, con notizie sulla Siria, sulla guerra contro i tartari e con una promessa di sicurezza per tutti i Castigliani in Egitto.

Abu-l Fatah, figlio e successore di Malik al Asraf, intitolandosi ora Sultano degli Arabi, dei Persiani e dei Turchi, scrive a Giacomo II d'Aragona (non più re di Sicilia) il 14 febbraio 1304, annunziando la riapertura di alcune chiese cristiane al Cairo, e narrando uno strano episodio: al tempo di Alfonso III un semplice mercante di Barcellona, Bernardo Ricart, aveva osato presentarsi al governo egiziano a nome di quel re.

Altri scambi di cortesie fra Abu-l Fatah e Giacomo II hanno luogo nel 1306, nel 1315, nel 1323; lo stesso sultano scrive il 29 marzo 1328 e il 20 febbraio 1330 ad Alfonso IV, ma della Sicilia, dal 1292 in poi, non vi è più ricordo nei documenti dall'Egitto: i Catalani hanno sostituito in tutto e per tutto i Siciliani (5).

---

(5) Questi documenti sono pubblicati nel testo arabo con traduzione spagnuola da M. A. Alarcon e R. Garcia De Linares, *Los Documentos Arabes diplomaticos del Archivo de la Corona de Aragon*, Madrid, 1940, pagg. 335 e sgg. Si v. in proposito anche Gaston Wielt, *Histoire de la Nation Egyptienne*, Parigi 1937 e F. Quecedo, *Influencia diplomatica y economica de Espana en Tierra Santa*, nella rivista *Hispania*, Madrid 1949, tomo IX, n. XXXIV; e per gli ulteriori sviluppi di tale politica, A. De La Torre y Del Cerro, *Politica mediterranea de los Reyes Catolicos*, Madrid 1944, dove tra l'altro si parla dell'ambasciata in Egitto dell'umanista Pietro Martire de Angleria nel 1501-02; si costituì allora una linea (con capisaldi le Baleari, la Sardegna e la Sicilia) di demarcazione fra Musulmani e Cristiani.

Dei rapporti tra la Sicilia e l'Egitto sotto la dinastia aragonese non si occupò l'Amari il quale invece accennò ad alcuni contatti più antichi (all'infuori di quelli di Federico II): fondazione del Cairo da parte del liberto siciliano Giawher nel 970, intervento normanno durante le Crociate (1153-55), intrighi dopo la morte del califfo Adhed (Amari, *I Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, Firenze, 1863, pagg. XLIX e segg.).

Ma se i Catalani hanno una posizione ufficiale in Egitto ed anche se Martino il Vecchio ha cercato di ostacolare i tentativi di Martino il Giovane, tuttavia i Siciliani si trovano ugualmente in Egitto. Antonio Cosentino trapanese vi commercia prima del 1406 (6); al 1403 risale il viaggio di un messinese, Pietro Rombulo, il quale dimorò tre anni ad Alessandria ed uno al Cairo, esercitandovi il commercio. Dall'Egitto il Rombulo si spinse poi in Etiopia e fino in India e in Cina, seguendo l'itinerario commerciale già segnato da navi cinesi che avevano approdato in Somalia. Forse non si sarebbe recato dall'Egitto in Etiopia se non avesse pensato di poter trovare, fra i membri della colonia italiana, fiorente colà sotto re Dawit I, qualche conterraneo (7).

Possiamo presumere che un vero fondaco siciliano, una colonia siciliana organizzata non esistesse in Egitto e che i Siciliani facessero parte, indiscriminatamente, della colonia catalana, come avveniva contemporaneamente a Tunisi; certo il Rombulo, allontanatosi forse dalla Sicilia in conseguenza delle lotte civili del principio del regno di Martino, ad Alessandria si unì con un mercante Veneziano.

E' però dimostrato che la via dell' Egitto e della Valle del Nilo fino all'Etiopia era nota ai Siciliani e che anche la Chiesa si servì di frati siciliani: frate Gandolfo Siculo, dei Minori, fu persona di fiducia di Papa Eugenio IV ed esponente molto attivo della sua politica verso i cristiani non cattolici; nel 1444 era Commissario per l'India, l'Etiopia, l'Egitto e Gerusalemme ed indirizzò al Pontefice (1 febbraio) una lettera portata da frate Serafino Siculo, in cui annunziava l'accettazione da parte dell'imperatore etiopico dell'unione degli Etiopi alla Chiesa cattolica, decretata dal Concilio di Firenze (8).

Frattanto prendeva sviluppo la politica orientale di Alfonso il Magnanimo, intesa ad ostacolare l'avanzata Turca con tutti i mezzi; e il 30 maggio 1430 veniva stipulato un nuovo trattato di

---

(6) *Privilegi di Messina e Trapani*, pag. 111, nota 2.

(7) C. Trasselli, *Un Italiano in Etiopia nel XV sec.* in Rassegna di Studi Etiopici, anno I, fasc. II, Roma 1941; C. Conti Rossini, *Un codice illustrato eritreo del sec. XV*, in Africa Italiana, Ministero delle Colonie, 1897, vol. I, n. 1.

(8) Tale lettera, sola superstite di molte altre, fu pubblicata dal Wadding ed è nota, tra gli scrittori Francescani, come *Relatio rerum orientalium* (Wadding, Scriptores etc., Roma 1806, pag. 298 del Supplimentum e dello stesso, *Annales* etc. tomo XI dell'ediz. 1932, pagg. 54,246, 251 e sgg.).

pace, amicizia e commercio col Sultano Malik al Asraf (9). Anche questa volta agisce l'iniziativa catalana ed ambasciatori del re cristiano risultano Raffaele Ferrer e Luigi Sirvent mercanti di Barcellona: benchè Alfonso sia già re di Sicilia, l'Isola nostra non è particolarmente menzionata. Il trattato non fa che sancire la libertà di commercio per i sudditi di Alfonso e i diritti del Console in Alessandria che il re nominerà (10). Col 1430 si ristabilì dunque il fondaco, da valere anche pei Siciliani.

Il trattato era necessario dopo che l'Egitto aveva partecipato con armamenti navali ad una guerra, non bene conosciuta ancora, fra gli Stati Barbareschi e la Sicilia, nel 1425: il Sultano aveva fornito trenta galere, di cui dieci grandi da portare cavalli; e un episodio di guerra si era verificato: un assalto a Mazara fra il giugno e il 5 agosto 1425. Abu Fares, signore di Tunisi, risultava alleato del Sultano d'Egitto, del Re di Granata, dei Turchi e dei Genovesi (11). Una tregua, se non una vera pace, fra la Sicilia e Tunisi intervenne fra il 1428 e il 1429 (presumibilmente, quindi, anche con l'Egitto) e precorse (12) il trattato del 1430 tra Alfonso e il Sultano, che venne annunziato ai Siciliani con un certo anticipo, poichè i Vicere di Sicilia ne scrivevano ai Giurati di Trapani fin dal 15 maggio (13).

E' del 6 ottobre 1430 una commendatizia dell'Università di Trapani per Nanno Griffo pisano che si reca ad Alessandria a recuperare cento carratelli di miele spediti dal mercante trapanese Antonio Lulino sulla nave di Andrea Spaler catalano e dati in accomanda a Lorenzo Griffo. Poichè Lorenzo è morto in Alessandria, il miele è ora in possesso del console dei Fiorentini (14). Importante non è la commendatizia in sè, ma l'indirizzo ad Andrea Francesco Martello, console fiorentino in Alessandria. Tutto ciò significa che a Trapani si conosceva così bene l'ambiente commerciale di Alessandria da aver nozione

---

(9) Non è necessario ricordare che Alfonso fu l'unico sovrano Europeo che valutò il pericolo turco. Si v. in proposito F. Cerone, *La politica Orientale di Alfonso d'Aragona*, Archivio Storico per le Prov. Napoletane, 1902-1903. Il trattato del 1430 è stato pubblicato da Alarcon e Linares, op. cit., pagg. 372 e sgg.

(10) Tuttavia la colonia catalana in Alessandria non fu numerosa, se nel 1459 venne nominato console il fiorentino Mariotto Scorcialupi (De Capmany De Montpalau, *Memorias Historicas* etc. tomo I, parte II, pag. 187).

(11) Di questa guerra riparleremo più innanzi.

(12) Not. Scanatello, 1 febbraio 1429.

(13) Archivio Comunale, I, 292.

(14) Ivi, f. 298.

esatta del nome di un console di altra nazione e che le relazioni fra la Sicilia e l'Egitto erano così frequenti da comportare, in meno di un anno (fra il maggio e l'ottobre 1406) non meno di tre viaggi: quello della nave dello Spaler, il secondo, della nave che portò la notizia della morte di Lorenzo Griffo, il terzo della nave che porterà Nanno Griffo.

E' certo ad ogni modo che i rapporti commerciali fra l'Egitto e la Sicilia non cessarono mai del tutto: nel 1603 una nave siciliana della portata di 800 salme era in viaggio da Alessandria a Messina con merci e passeggeri (15).

* * *

Scrisse nel secolo scorso il Villemain, riferendosi al XV secolo: « La Sicilia era allora così priva di commercio e d'industria, che vi si ignorava la sorte o il pericolo di Costantinopoli. Uno zelo cieco per la religione romana rendeva il solo nome di Bisanzio odioso tra il popolo che considerava i Greci come empi, nemici di Dio e delle Sacre Immagini » (16).

Una così erronea valutazione dei fatti sembra inspiegabile, eppure ha informato gran parte della storiografia europea. Lo stesso Cerone, autore del migliore studio sulla politica orientale di Alfonso, non tiene alcun conto della Sicilia e della tradizione politico - economica che essa apportava ai regni uniti di Alfonso, limitandosi a rilevare che la politica orientale del Magnanimo non ebbe alcuna risonanza fra gli scrittori, come Bartolomeo Facio ed il Pontano.

Noi non possiamo mancare, invece, di rilevare che non è senza significato il fatto che qualche lettera di re Alfonso a proposito dei Turchi sia stata stilata dal Panormita. Nè è senza importanza un altro fatto: una di queste lettere piacque tanto ai Siciliani da venir subito trascritta fra gli atti dell'Università di Trapani, ove ancor oggi si conserva; segno questo dell'interessamento dei Siciliani, o almeno dei Trapanesi, per i problemi orientali, della loro adesione alla politica del re e di una certa qual diffusione di notizie da buona fonte; il Facio ed il Pontano tacquero forse perchè non capirono Alfonso: il secondo come letterato, il primo come Genovese.

La lettera è un atto di accusa contro i Genovesi e come tale gradita ai Trapanesi che spesso avevano avuto da soffrire per incursioni ed angherie liguri (17).

---

(15) Not. Castiglione, vol. del 1458-59, fogli di rinforzo della copertina.
(16) *Lascaris, ou les Grecs du XV siècle*, Parigi, 1825, pag. 3.
(17) Ved. cap. I.

Ad ogni modo i Siciliani, ed anche i Trapanesi, i più lontani dal bacino orientale del Mediterraneo, avevano sentito le ripercussioni delle imprese turche prima e dopo la caduta di Costantinopoli, se non altro vedendo giungere numerosi profughi. Difficile è redigerne un elenco completo, ma è facile darne molti esempi.

Nel 1413 sono due donne fuggite da Cefalonia; nel 1419 è una Maria di Cefalonia, «famula» in Trapani in casa di Luca Fiorentino (18); nel 1421 è un Giovanni di Cipro alias Dimitrellu, che prende a mezzadria una vigna nel territorio di Trapani (19); nel 1422 una Elena « mulier greca » ha in Siracusa masserizie e gioielli tra cui « unico artiglo de aquila munito de argento » (20); un Tommaso de Candia, alias de Surria (Soria) è cliente del mercante trapanese Antonio de Lulino, parte da Trapani per Tunisi nel dicembre 1427 e torna a Trapani nell'aprile successivo (21); un Cristoforo de Salonicco ha sposato la vedova del giurista trapanese Giovanni de Pace (22). La serie continua fino al 1475, quando troviamo un comandante di nave Candiotto e al 1481, quando troviamo un Laberno Mono-

---

(18) Notar Zuccalà, 10 marzo 1413. « Presens coram nobis Johannes de Sancta Clara patronus navis Regis Castelle in portu Trapani existentis ad presens, ad instanciam et peticionem Caterine mulieris de insula Chifalunie, presentis coram nobis et petentis, sponte dixit et confessus extitit dictam Caterinam olim existentem in dicta insula Chifalunie, ut amasiam cuiusdam socii dicte navis ascendisse navim predictam eamque cum dicta navi navigasse et super ea venisse ut francam et liberam personam in eadem terra Trapani ut francam et liberam personam dimisisse penes Johannam mulierem de Monartico Trapani degentem, ad petitionem Caterine predicte, presente in hoc dicta Johanna et confitente dicta Caterina cum ea stare tanquam francam cristianam et liberam personam.... » Analoga dichiarazione viene stesa per Margherita di Cefalonia che va a stare presso Giovanni Ferrando Castellano di Trapani. Per la Maria, ved. not. Giordano, 1 febbraio 1419.

Altro atto relativo ad una profuga è il seguente (notaio Formica, 23 ottobre 1461) :

« Magister Antonius Bulgarella si obbliga con floris mulieris de partibus grecie « per annos octo continuos et completos eam retinere in eius domo honeste in qua eius virginitatem et honestatem servare possit sibique prebere omnia ad victum necessaria etvestitum tantum; sibi fieri facere serviccia honesta sibi possibilia, quibus octo annis elapsis idem magister Antonius se obligando promisit ipsam nuptui tradere secundum eius condicionem et sibi dare lectum unum fornitum novum ».

(19) Not. De Nuris, 25 settembre 1421.

(20) Not. Scanatello, 3 ottobre 1422. Lo stesso notaio (15 settembre 1422) ricorda un Antonio di Cipro nominato nel testamento di Nardo Grasso.

(21) Not. Ferrareo, dicembre 1427.

(22) Not. Trussello, 14 ottobre 1446 e not. Forziano, 1 ottobre 1452.

fascioti di Candia commerciante in Messina e Trapani ed un giovinetto levantino liberato dal giogo turco (23). Nel 1488 è a Trapani un Alducha di Trebisonda, debitore del giurista Giacomo de Caro (24).

Anche ebrei si allontanarono dalle isole greche e vennero in Sicilia: è documentato un Ismaele di Chio, notaio della Giudecca di Trapani (25).

---

(23) Not. Scrigno, 17 settembre e 17 ottobre 1475; 12 ottobre 1481; 22 ottobre 1481; si tratta di un giovanetto cristiano di 14 anni preso « in partibus orientalibus ».

(24) Not. Castiglione, 6 marzo 1488.

Non ho tenuto conto, naturalmente, dei profughi albanesi nè dello Skanderberg, perchè si tratta di fatti ben noti, sui quali nulla ho da aggiungere. Mi limito ad indicare gli ultimi due studi in proposito, nei quali il lettore troverà le più ampie bibliografie: G. Raffiotta, *I capitoli di Biancavilla e di altre Università Albanesi in Sicilia nei secoli XV e XVI*, negli Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, 1948, anno II, n. 2; e F. Giunta, *Commende e Commendatari di Colonie Albanesi in Sicilia*, negli stessi Annali, 1950, anno IV, n. 1.

(25) Not. Cirami, 17 dicembre 1487 e 28 ottobre 1488. Altri docc. sono i seguenti: not. Milo, 24 febbraio 1442: Francesco de Paradisu di Candia importa datteri da Tunisi a Trapani; not. Formica; 2 maggio 1444: due rodiotti abitano in Pantelleria; not. Formica, 9 agosto 1463: Emanuele de Sipato e sua moglie, greci, hanno un debito di onze 9.18 verso Miragla Hispalensis, contro pegno di gioielli, tra cui un anello con zaffiro; Emanuele muore in Trapani; not. Forziano, 9 febbraio 1471: Nicolò Bevilacqua, «grecus natione», sposa una trapanese; not. Forziano, 11 dicembre 1472: è a Trapani un Giacomo di Cipro detto Barthulocta; not. Scrigno, 15 gennaio 1468: Matteo de Micaele di Candia, padrone di nave, vende sette servi negri; not. Scrigno 17 ottobre 1475 e 17 settembre 1476: è a Trapani Francesco Venieri di Candia, padrone di nave; not. Scrigno 24 novembre 1475: il medesimo riceve da Nicolò Scrigno per conto dei banchieri palermitani Giovanni lu Maistru e Guglielmo Aiutamicristo armi, bombarde e corredi di nave per una assicurazione di oltre 200 onze; not. Miciletto, 20 ottobre 1444: Simone di Rodi è padrone di una nave di cui è proprietario il trapanese Antonio Lulino; not. Miciletto, 15 novembre 1444: uno Stefano de Mudo viene accusato al Giustiziere per insulti, legnate, pugni e furto; not. Miciletto, 28 febbraio 1446: Giorgio di Candia e Domenico Greco erano al remo sulla « nave chichira »; Leonardo di Nicolò li riscatta per 8 ducati e li obbliga a restituire la somma o a servire sulla sua nave; not. Miciletto, 10 luglio 1454: Giorgio di Negroponte si alloga come lavoratore in una vigna di Nicolò Sieri; not. Miciletto, 3 aprile 1458: Nichita di Rodi ha alcuni carati di una nave veneta; not. Scanatello, 23 gennaio 1430: Teodora greca, liberata da Benvenuta Garofalo a richiesta di frate Nicolò de Vicencio, si obbliga a servirlo per tutta la vita in cambio di alloggio e vitto.

E' da registrare anche, come curiosità, l'ammutinamento dell'equipaggio di una nave dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, comandata da Giovanni Grimaldi e diretta a Rodi; vi figura un Garibaldi (not. Scanatello, 22 ottobre 1440) (vedi il mio *Antonio Fardella*, Trapani 1951, pag. 27). A Palermo vi è un rodiotto ciabattino (Arch. Stato Palermo, framm. notaio ignoto del 1445, f. 2).

Nè era possibile che i Siciliani si disinteressassero degli avvenimenti di Levante se anche i Catalani avevano preso come basi della loro espansione i porti della Sicilia, come Trapani e Palermo. Abbiamo già ricordato la nave di Andrea Spaler nel 1430; il 26 settembre 1448 è in partenza da Trapani per Alessandria d'Egitto la nave catalana di Aloisio Bertran ed il console catalano provvede a completare l' equipaggio arruolando Antonio di Milazzo (26); nel novembre dello stesso anno parte per la Siria una galeazza catalana su cui s'imbarca un ebreo trapanese con una partita di coralli lavorati appartenenti al banchiere ebreo Sadone Sala (27); a Palermo, l'8 febbraio 1414 Giovanni Saplana di Barcellona nomina procuratore Francesco Francesco Reale di Maiorca perchè si rechi « in civitate Pere regni imperii Constantinobli eiusque territorio et districtu » a recuperare dagli eredi di Antonio Martini una balla di pelli di volpe data in accomanda (28); nel marzo del 1480 torna a Palermo Pietro Muset dal « viaye de levant » iniziato nelle feste di Natale del 1475 (29).

Potevano mai i Siciliani restare assenti dal Levante, mentre tanto frequenti erano i rapporti e le notizie ? Evidentemente no. Ed infatti Antonio Cosentino trapanese viaggiò in Levante, morì a Candia e l'Università di Trapani scrisse direttamente al Capitano di Candia pel recupero dell'eredità; notar Giovanni de Alioctis trapanese nel 1406 si recò a Candia (30); Bertino di Giovanni trapanese morì a Rodi, lasciando beni mobili ed immobili (31); nel 1406 Giannino de Brando trapanese era a Zara (32).

---

(26) Not. Scanatello, 26 settembre 1448.

(27) Not. Miciletto, 14 novembre 1448.

(28) Arch. Stato Palermo, framm. Not. Paolo de Rubeo.

(29) Ivi, Notai defunti, st. I, vol. 1138, not. Gabriele Vulpi, arbitrato allegato all'atto 30 dicembre 1480.

(30) Ciò risulta da un doc. dell'Arch. Comun., I, 62 r. che ho pubblicato in *Privilegi* cit., pag. 111.

(31) Not. De Nuris, 2 aprile 1421.

(32) Arch. Com., I, f. 58 r. Re Martino autorizzava rappresaglie contro i sudditi di re Ladislao, poichè il Brando aveva subito un danno di circa 400 onze.

Non ho tenuto conto di documenti anteriori al XV secolo che è possibile spigolare nella bibliografia: vi è, per es., il privilegio di Messina ritenuto falso e riferito al 20 agosto 1160, che ho dimostrato autentico e da riferirsi al 20 agosto 1168, in cui si parla di Gerusalemme e di Acri; (*Privilegi* cit., pagg. 19-21); di Zara vi è ricordo anche durante il soggiorno di re Pietro I in Sicilia (I. Carini e G. Silvestri, *De rebus regni Siciliae*, con append. di G. La Mantia, Soc. Sicil. St. Patria, Documenti, serie I, vol. V,

La vita del porto e la frequenza di marinai d'ogni nazione e le notizie che questi portavano erano un continuo stimolo alle lontane avventure: verso il Levante richiamavano l'attenzione anche le notizie di spedizioni in cui la Sicilia non era direttamente interessata: così nel 1403 fu seguito con molta attenzione l'armamento di una flotta e di « genti di Franza » in Genova per « andari in li facti di Chipri »; l'università di Trapani istituì una specie di censura, deliberando « legiri omni litera portata da li parti di fora » ed ebbe così molte notizie sulla spedizione che il Bouciquault preparava a Genova e tra l'altro su di un messer Antonio Re che, venendo da Genova su una galea diretta a Rodi, avrebbe dovuto fermarsi a Messina per conferire col re di Sicilia a nome del Governatore genovese (33).

Notizie sul Levante giungono necessariamente perchè Trapani si trova sulla rotta obbligata Genova - Levante, che corre tra le isole Egadi. Per es. nel 1419 Francesco Spinola genovese era in agguato con una sua nave nel Parago di Favignana, dove assalì una nave catalana, non avendo riguardo alla tregua fra Alfonso e il Comune di Genova. Nicolò de Naso regio giustiziere e Vice Ammiraglio si recò a bordo; lo Spinola rispose che la nave catalana era una nave pirata ma, per onorare il re, restituì i servi e le robe che erano « cuiusdam januensis qui est princeps Achae » (34).

Ed anche i Siciliani partono per il Levante. A Messina si organizza un « viaggio di Romania » secondo lo schema classico : molti creditori ed accomandanti consegnano merci ad un

---

Palermo, 1882, ai nn. 592, DCLI); viaggi tra Messina ed Accon sono ricordati nello stesso *De rebus* ai nn. CCCLII, 453, 481, 482, 492, 538.

(33) Arch. Comun., I, f. 41 v. a 42 v., del 13 febbraio e 31 marzo 1403. Com'è noto, la spedizione del Bouciquault, invece di colpire i Turchi si ridusse ad atti di pirateria contro Egiziani e Veneziani e fu risolta con la vittoria veneziana all'Isola della Sapienza (1403).

Si v. R. Lopez, *Storia delle Colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938, pag. 400. Quanto alle notizie che i naviganti portavano nelle città marinare, si ricordi quanto ne scrive a più riprese nei suoi *Annales* (ms. Bibliot. Comun. Palermo) Pietro Ranzano che su di esse basa alcune delle sue descrizioni geografiche.

(34) Not. Scanatello, 5 novembre 1419. Il principe d'Acaia era Centurione Zaccaria II, figlio del Contestabile Andronico Asan Centurione Zaccaria, signore di Arcadia, investito del principato da Ladislao il 20 aprile 1404 (L. de Mas Latrie, *Les princes de Morée ou d'Achaie*, 1203-1461, Miscell. R. Deputaz. St. Patria, Venezia, 1882, pag. 25 e Cerone, op. cit., 1902, pagina 833).

socio che parte: in un documento che ce ne resta sono registrati tanti soci delle più diverse condizioni sociali(notai, mercanti, artigiani, nobili) che il « viaggio » appare veramente un affare cui partecipa tutta la città; è anche possibile che più navi partissero in conserva (35).

Da Trapani partono invece navi cariche di frumento. Per Rodi salpa nel 1423 la nave di Bartolomeo de Vincio trapanese, con 170 salme di frumento (36).

Nei primi mesi del 1429 si prepara un viaggio per il Levante. La nave di Giovanni Navarra trapanese viene noleggiata da Pietro Sieri per salme 400 di frumento, da Perino de Castagnolis per salme 150, da Berto Puyata per salme 100. E' dunque una grossa nave (almeno 150 tonnellate di portata) sulla quale i tre mercanti dichiarano di imbarcarsi per il « viagium ad partes orientales in loco vocato Mudo » (forse Modone) oppure a Chio, Rodi, Candia o Salonicco. Il nolo è di tarì 6 per salma, da pagarsi in ragione di un ducato per salma in moneta del luogo di scarico. L'indicazione dei cinque scali e il viaggio dei tre mercanti dimostrano che il grano doveva essere venduto dove si potesse ricavarne maggior somma (37). Il 19 febbraio Pietro Sieri compra da suo fratello Francesco 400 salme di frumento prodotto nelle terre del conte Antonio de Cardona, pel prezzo di onze 160 che promette di pagare entro il mese di agosto : il viaggio deve dunque svolgersi, andata e ritorno, fra la primavera e l'estate (38).

---

(35) Ce ne resta un documento, per caso, a Trapani (not. Miciletto, 20 novembre 1444) perchè il socio accomandatario Matteo Crisafulli è morto a Pera e Lorenzo Marruffo genovese sbarca e consegna a Simone Lamannino, console dei Messinesi in Trapani, le merci e gli schiavi destinati ai soci del « viaggio ». Il doc. è stato da me pubbl. in *Privilegi* cit., pag. 65.

(36) Not. Zuccalà, 31 gennaio 1423. Lo SCHAUBE (*Storia del Commercio dei popoli latini nel Mediterraneo*, Torino 1915, pag. 978) dà — non sappiamo da quali fonti e per quale epoca — la salma generale del regno di Sicilia pari a litri 263; oggi in prov. di Trapani la si dà invece per litri 160, corrispondenti a non meno di 220 chili. A. AGNELLO, *Riduzione di tutte le misure* ecc., Palermo 1877, parte II, pag. 290, dà la salma di Trapani pari a litri 275. Le misure in uso nel regno vennero regolate nel 1756 e poi da Ferdinando II (v. *Codice metrico siculo*, Palermo, 1835). La salma del XV secolo varia da luogo a luogo, ma non se ne hanno ragguagli precisi e certi.

(37) Not. De Nuris, 14 gennaio 1429.

(38) Not. De Nuris, 19 febbraio 1429. La nave e i tre mercanti tornarono a Trapani, poichè risultano in molti documenti posteriori. Si noti il prezzo del grano all'origine, di tarì 12 a salma; il costo del nolo era dunque molto forte. Sommando il prezzo all'origine, il nolo, il prezzo del trasporto dei mercanti ed un utile ragionevole, si può calcolare che il fru-

Altro viaggio fu apprestato nell'autunno del 1429: Artale Tuscanu noleggiò la sua nave Santa Maria e San Francesco a Giovanni de Melia trapanese per portare 300 salme di frumento a «Muto parcium orientis» o a Candia, Rodi, Chio (Chyu) (39).

Il 5 novembre è registrato un altro nolo per 82 salme di grano da mandare ad «partes orientales» (40).

La nave di Giovanni Navarra si prepara a ripartire: Enrico de Catalano trapanese riceve in accomanda da Francesco de Vincio trapanese 30 salme di frumento per tarì 10 e mezzo a salma, da portare « ad partes orientales videlicet Nigripontum » (41), dove risiedeva fin dal XIV secolo una colonia siciliana (42). Nello stesso mese di dicembre la medesima nave è noleggiata per frumento in oriente ad Aloisius Catalanus, Guglielmo Russus e Giuliano de Curachino, tutti trapanesi, che si imbarcano; Simone Lamannino presta loro varie somme (43).

Nel 1433 è registrato ancora un altro viaggio « ad partes orientales » di un Covinus Bini (44).

Nel 1430 progettava la spedizione di 1000 salme di frumen-

---

mento venisse rivenduto in Levante per circa un'onza a salma, cioè circa cento mila odierne: con la salma di oggi a circa 50.000 lire quintale, con la salma dello Schaube a circa 26.000 lire quintale.

(39) Not. Ferrareo, 11 ottobre 1429. Il Tuscanu era un ricco armatore e mercante; della nave che comandava possedeva solo 13 carati, ma era proprietario di varie case e sua figlia Pera era sposa del nobile Gilberto de Ferro (v. suo testamento, not. De Nuris, 26 gennaio 1433).

(40) Not. Zuccalà, 5 novembre 1429.

(41) Not. Zuccalà, 16 dicembre 1429. Si noti il prezzo del grano: i fratelli Sieri lo valutavano tarì 12 a salma; il Vincio è forse produttore e calcola un prezzo inferiore.

Non è da stupire se la nave del Navarra, partita nello stesso anno, sia già tornata e di nuovo in armamento: il viaggio Levante-Sicilia durava poco più d'un mese: nel 1290 una nave impiegò 33 giorni da Acri a Sciacca (Fincke, *Acta Aragonensia*, vol. III, pag. 12).

E' probabile che la nave S. Giacomo e S. Nicolò del Navarra dovesse fare conserva con quella del Tuscanu; già dall'ottobre, infatti, il Navarra si preparava, come risulta da un atto (not. Scanatello, 28 ottobre 1429) col quale riceve in prestito dal nobile Riccardo Benintendi onze 8 « pro armamento dicte sue navis ad opus complendi quoddam viagium.... versus partes orientales». Il capitale viaggiava a rischio e pericolo di Riccardo il quale, al ritorno, doveva ricevere le 8 onze più altre due a titolo di lucro.

(42) Arch. Stato Palermo, R. Cancelleria, vol. 7, lettera di Federico IV al doge di Venezia, del 29 settembre 1366.

(43) Not. Ferrareo, dicembre 1429.

(44) Not. De Nuris, 23 novembre 1433. Un altro viaggio ad « partes orientales » è registrato dal Not. Zuccalà, 13 settembre 1417.

to a Rodi o Chio l'incettatore di grani Teramo Imperiali (45).

Le notizie che abbiamo sopra raccolto sono appena qualche reliquia delle molte distrutte insieme con gli atti di centinaia di notai dei quali è superstite il solo nome; e sono una piccola parte di quelle che si potrebbero raccogliere ancora negli archivi siciliani.

Il cenno dello Heyd è, dunque, confermato; si è dimostrato che le poche notizie pubblicate dal Fincke e dallo Zeno non sono di carattere eccezionale (46); si è provato che la Sicilia ebbe un proprio posto onorevole, accanto alle repubbliche marinare, in Levante; è ormai doveroso valutare l'apporto siciliano in Levante meglio di quanto fino ad ora sia stato fatto.

* * *

Vi è, infine, una delle Isole Greche, Cipro, con cui i Siciliani hanno avuto rapporti frequentissimi (47).

Cipro era ed è, per la sua posizione, la chiave del Levante: sull'isola si appuntarono le mire di tutti i potentati europei ed abbiamo già accennato alla spedizione franco-genovese del 1403.

Ma già assai prima Cipro stava a cuore ai Siciliani: nel trattato di Caltabellotta del 1302 era convenuto che alla morte di Federico III la Sicilia tornasse agli Angioini e gli eredi di Federico ricevessero compensi in Sardegna o a Cipro (48). Quasi a prendere ipoteca su Cipro, Federico III nel 1317 accordò la mano di sua figlia Costanza ad Enrico II di Lusignano: la principessa partì in settembre di quell'anno; alla morte del marito (notte 30-31 marzo 1324) era ancora intatta (49). Dopo lun-

---

(45) Not. Scanatello, 22 settembre 1430. L'Imperiali noleggiò la nave di Lanzone Fardella per una spedizione di grano a Genova o Tunisi o Maiorca o Rodi o Chio; per gli ultimi due scali il nolo sarebbe stato di 700 ducati turchi d'oro. Dal testamento di Teramo (not. Scanatello, 6 luglio 1431) sembra si possa dedurre che la nave del Fardella toccò invece la Spagna, poichè ne riportò un carico d'olio.

(46) Fincke, *Acta Aragonensia*, Berlino-Lipsia 1908; R. Zeno, *Documenti per la storia del Diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, Torino,1936.

(47) Rimando alla fine di questo studio la trattazione di un episodio relativo a Giovanni Filingeri, limitandomi qui ai soli rapporti con la famiglia Lusignano.

(48) Non è necessario ricordare la politica orientale di Federico III e l'acquisizione dei ducati di Atene e Neopatria, di cui discorre perfettamente A. De Stefano, *Federico III d'Aragona re di Sicilia*, Palermo, 1937.

(49) Questa e le seguenti notizie sui Lusignano sono tratte da L. De Mas Latrie, *Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan*, Atti R. Deputaz. Veneta Storia Patria, 1879.

ghe trattative con sei pretendenti, venne accettato il settimo, Leone V re di Armenia: le nozze furono celebrate nel 1331, ma Leone morì nel 1342 senza figli. Il tentativo di porre un principe di sangue siciliano su un trono d'oriente era fallito. Ma tuttavia un risultato positivo era stato raggiunto: il privilegio commerciale concesso da Leone ai Siciliani (50).

Il matrimonio di Costanza con Enrico II non fu l'ultimo fra i Lusignano e principesse aragonesi. Infatti Pietro I Lusignano sposò nel 1353, in seconde nozze, una Eleonora (o Costanza) d'Aragona, figlia di Bianca d'Angiò e di Pietro, Infante d'Aragona, quarto figlio di Giacomo II d'Aragona: cioè una figlia di un nipote di Federico III di Sicilia : questa principessa partì da Barcellona il 21 agosto 1353 « en la coca de tres cubertes de la compania de Barcelona ». Al solito, dunque, i Barcellonesi occupavano il posto dei Siciliani.

Altre principesse cipriote furono sposate a spagnuoli: Maria figlia di Enrico principe di Galilea nel 1474 ad Onofrio de Requesens e una figlia di re Giano a Galcerano Suarez fra il 1426 e il 1432.

---

(50) E' pubblicato da C. Giardina, *Capitoli e Privilegi di Messina*, Palermo, R. Deputaz. St. Patria, 1937, pag. 96, che non lo pone in relazione col matrimonio. Il De Stefano (op. cit. pag. 138) accenna ai due matrimoni di Costanza come « strumento di irradiazione in oriente ». Il primo ad accorgersi della correlazione fra il matrimonio ed il privilegio di Leone fu E. Haberkern, *Der Kampf um Sizilien* 1302-1337, Berlino-Lipsia 1921, pag.136. Egli trasse la notizia delle nozze dal *Recueil des historiens des Croisades*.

Da Cipro, al ritorno di Costanza, potrebbe esser giunto il codice in antico francese, del XIV secolo, scritto nell'Oriente latino, che si conserva nella Biblioteca Ventimiliana di Catania (v. Edith Brayer, *Un Manuel de confession en ancien français*, nei Mélanges d'archéol. et d'histoire de l'Ecole française de Rome, Parigi 1948 (tomo LIX, 1947).

Colgo l'occasione per ricordare che i rapporti tra la Sicilia e l'Armenia non si esaurirono con il privilegio di Leone V. Infatti nella Chiesa di San Francesco d'Assisi in Trapani si trova, davanti alla Cappella posta a sinistra dell'Altar Maggiore, una tomba la cui lapide porta uno stemma: corona reale sormontante un Agnus Dei con le parole: armeniae insignia. Sotto è una iscrizione bilingue, armena e latina, di cui la seconda parte suona: Ioannes de Bovos Armenius Sibi Suaeq (ue) Nationi Posuit A.D. *MDCLXIII*. L'iscrizione armena, tradotta per me dal Rev. P. Cherubino Cerakian dei Mechitaristi di S. Lazzaro (Venezia) che qui ne ringrazio, suona: « Questa è la tomba di Paolo Bogos Galatense (oggi Angora), figlio di Hairabed; fu scritto nel 1112 (+ 551 = 1663 s. c.) 4 gennaio; fu costruita per lui e per il riposo della nazione armena ».

E prima del 1663 qualche altra relazione deve essere intercorsa poichè a Trapani figura nel 1453 un Francesco de Armenia fra i cittadini obbligati ad una contribuzione forzosa (not. Formica, 29 agosto 1453), un Pietro de Armenia è comandante di una fusta trapanese esercitante la pirateria nel 1500 (not. Sesta, 10 e 11 febbraio 1500).

La casa d'Aragona si mantenne in contatto anche con i rami ultrogeniti dei Lusignano, coi quali poteva vantare parentela a causa del matrimonio di Pietro I ed Eleonora. Avvenne infatti che Giovanni Lusignano, principe d'Antiochia e suo fratello Pietro, conte di Tripoli fuggirono da Nicosia nel 1349 per viaggiare in Europa; furono tosto ricondotti indietro; ma Giacomo, figlio di Pietro, venne in occidente e, al momento di lasciar Genova per tornare a Cipro, sposò Margherita Lusignano, alla quale nel 1397 Martino d'Aragona scriveva una lettera in cui la chiamava « molt cara cosina ».

Tutto ciò ho voluto ricordare per mostrare quanto stretti fossero i legami fra gli Aragonesi ed i Lusignano.

Dal matrimonio fra Giacomo conte di Tripoli e Margherita, nacquero due maschi: Giovanni e Pietro. Pietro è ancor vivo nel 1436; Giovanni presenzia ad una riunione di baroni in Nicosia nel 1395 (è dunque «maggiorenne», cioè fra i 14 e i 21 anni), si trova alla corte di Carlo VI di Francia nel 1416. Si ignora quale titolo abbia portato e quando e dove sia morto. Mi è possibile, per un fortunato ritrovamento, sciogliere questo piccolo enigma di storia di Cipro: Giovanni fu Conte di Tripoli e morì a Palermo.

Che egli sia il conte di Tripoli è fuori di dubbio: il titolo non poteva esser portato che da lui o da suo fratello Pietro : poichè questi è ancor vivo nel 1436, quando il conte di Tripoli è già morto, è evidente che conte di Tripoli, e quindi primogenito fra i due fratelli, era Giovanni (51).

In Trapani il 19 luglio del 1421, Nardo Sandellu detto Assay, noto pirata, e Marco Ricundu di Cipro cittadino di Nicosia, contraggono una società in cui Nardo pone una sua galeotta per quaranta parti e Marco onze 80 pure per quaranta parti: compreranno viveri, armi ed altre cose necessarie. Si recheranno a Palermo per « ibi levare et ponere super dicta galiocta cadaver condam comitis de Tripuli illudque aportare cum dicta galiocta apud insolam Chipri et in eadem insola dimictere cadaver antefatum ». Se ne avranno licenza dal re di Cipro (Giano) eserciteranno la pirateria e torneranno a Trapani a dividere il bottino.

Lo stesso giorno Marco dichiara che i 400 fiorini da lui ap-

---

(51) Tale identificazione viene proposta anche dal dott. Jean Richard, profondo conoscitore di storia del Levante.

portati nella società sono per metà suoi e per metà di Griffone de Ligorio pure di Nicosia (52).

Ma la nave non parte ancora. Il 27 agosto 1421 Nardo e Marco ottengono dal Viceammiraglio Antonio Fardella la licenza di pirateria, restandogli debitori di onze 3 e tarì 16 per tassa e fideiussione: si apprende intanto che la galeotta era a 19 banchi, ossia a 38 remi. Il 25 settembre, poi, Nardo vende ad Antonio Fardella uno schiavo negro per onze 14, dedotte onze 1.23 a parziale scomputo del debito; infine lo stesso giorno prende a mutuo ancora 9 fiorini e mezzo (53).

Partirono mai ? Le spoglie del Conte di Tripoli tornarono mai a Cipro ? Si sa soltanto che il debito verso Antonio Fardella venne interamente soddisfatto nel settembre del 1423.

Ad ogni modo, Giovanni Lusignano morì a Palermo nel 1421. Perchè vi si trovava ? e da quanto tempo ? Il Prof. Antonino Caldarella, dell'Archivio di Stato di Palermo, ed ora Direttore di quello di Genova, ricorda di aver visto, forse nello archivio del Patrimonio di Palermo distrutto dalle bombe, qualche mandato di pagamento in favore di un Conte di Tripoli. Era dunque il Lusignano ospite di Re Alfonso ? e perchè si trovava a Palermo ? Era esule od inviato dal re di Cipro ? Il suo fu un semplice viaggio o deve inquadrarsi, come un nuovo capitolo, nella politica orientale di re Alfonso ? E se fu inviato dal re di Cipro, venne forse per preparare diplomaticamente la guerra contro l'Egitto del 1425-26 ? E i due Ciprioti di cui abbiamo i nomi in relazione con la morte del Conte di Tripoli e quel Dimitrello e quell'Antonio che abbiamo già incontrato nel 1421-22 ed altri che potrebbero incontrarsi in altri documenti, erano al suo seguito o formavano una colonia cipriota in Sicilia ? Ed il suo arrivo in Sicilia potrebbe essere in relazione con la partenza per Cipro di quel Giovanni Filingeri di cui riparleremo ?

Son tutte domande alle quali, per ora, non è possibile rispondere, domande suggestive, cui se ne aggiunge un'altra : quali relazioni correvano fra il Conte di Tripoli ed Oddone di Lusignano ?

Scrisse il Benigno che re Alfonso « volle che Oddo figlio di Giacomo Lusignano re di Cipro venisse sepolto nella Chiesa

---

(52) Not. Giordano, 19 luglio. Con altro atto Marco nomina Giovanni Mariranga suo procuratore per fare i conti con Nardo.

(53) Not. De Nuris, 27 agosto e 25 settembre 1421.

di S. Francesco » di Trapani (54). A sua volta il Mas Latrie ricorda un Eudes, certo il nostro Oddo o Oddone, fratello di re Giano e figlio di primo letto di re Giacomo, creato dal padre siniscalco di Cipro, del quale « si crede che fu ucciso in Corsica in un combattimento nel quale sosteneva il partito Genovese » (55).

Geronimo Zurita, invece, ne ricorda il nome dicendo che morì a Palermo, al ritorno dalla spedizione di Corsica, insieme con altri cavalieri infermi per le fatiche dell'assedio di Bonifacio (56). Vi è dunque un secondo principe di Cipro in ottimi rapporti con re Alfonso (senz'altro accetto le parole dello Zurita, e non tengo conto dell'opinione del Mas Latrie che sarebbe in contraddizione con quanto sappiamo sui rapporti tra Alfonso e Cipro). Oppure, possiamo far luogo ad una nuova ipotesi : che il titolo di Conte di Tripoli fosse un titolo di cortesia, che esso si riferisca precisamente a Oddo o Eude e che questi sia quel principe il cui cadavere doveva essere riportato a Cipro sulla nave trapanese.

Sia uno solo, siano due i principi di Cipro morti a Palermo nel 1421, è dimostrato che re Alfonso fu in strette relazioni con la dinastia regnante a Cipro e di ciò si dovrà d'ora in poi tener conto parlando dei rapporti tra la Sicilia e il Levante.

---

(54) Benigno, *Trapani profana*, cap. VI, pag. 54 e *Trapani sacra*, pag. 82 (manoscritti nella Biblioteca Fardelliana di Trapani).

(55) Mas Latrie, *Généalogie des Rois de Chypre* cit., pag. 332, nota.

(56) G. Zurita, *Anales* (cito dall'ediz. 1579, vol. II) libro XIII, cap. VIII: nel 1421, al ritorno a Palermo, morì « Odo de L. hermano del Rey de Chypre, hijo de Jaques de L. Rey de Chypre, y otros cavalleros que yvan enfermos del trabajo del cerco de Bonifacio y con la navegacion en tan rezio tiempo murio mucha gente ».

Della spedizione in Corsica e dell'arrivo a Palermo la notte dell'11 febbraio 1421 ho fatto cenno in *Antonio Fardella Viceammiraglio di Trapani*, Trapani, 1951, pag. 13.

Il sepolcro nella Chiesa di S. Francesco di Trapani più non si rinviene perchè quella Chiesa ha subìto amplissimi rimaneggiamenti attraverso i secoli e da ultimo nel XVIII.

CAPITOLO III

Martino il Giovane e Tunisi

I rapporti siculo-tunisini erano, già nel XV secolo, una tradizione plurisecolare. Il maggiore fra gli immediati predecessori di Alfonso sul trono siciliano, Martino il Giovane, si era reso conto della loro importanza.

Le guerre d'indipendenza e poi le lotte civili avevano ridotto o distrutto la flotta siciliana. Salvo sporadici accenni nei Capitoli dell'Ammiragliato, i documenti regi siciliani tacciono su Tunisi dopo che il consolato Siciliano in Tunisi è passato in mano ai Catalani. Dopo di allora, e fino all'avvento di Martino, pare che non esistano rapporti diplomatici diretti fra la Sicilia e gli stati musulmani: la Sicilia è nominata solo in alcuni trattati stipulati dai re d'Aragona con potentati musulmani.

Nel 1349 Faris ibn Abi-l-Hasan signore di Fez, scriveva a Pietro IV d'Aragona e re « di Valenza, Maiorca, Sardegna, Barcellona e Sicilia » (1).

Il 15 gennaio 1358 il medesimo scrisse alla regina Eleonora d'Aragona, ringraziandola per il gradimento da lei espresso per la pace conclusa tra Fez e l'Aragona e dichiarandosi ben disposto a trattare con un incaricato della regina per concludere la pace anche con Federico IV re di Sicilia (2).

Il giorno successivo scriveva alla stessa Regina anche il Cancelliere del Sultano del Marocco che al - Mutawwakil Abu Inan era ben disposto ad un trattato con Federico (3). Di un trattato tra il Marocco e la Sicilia si riparla ancora il 23 gennaio 1358 (4). Tutto ciò non fa sapere, però, se la regina Eleonora intervenne spontaneamente o su richiesta del fratello.

---

(1) M. A. Alarcon y Santon y R. Garcia de Linares, *Los documentos arabes diplomaticos del Archivo de la Corona de Aragon*, Madrid - Granada, 1940, pag. 206 (Pubblicaz. della Scuola di Studi Arabi di Madrid e Granata, serie C. n. 1).

(2) Ivi, pag. 219.

(3) Ivi, pag. 220.

(4) Ivi, pag. 223.

Quanto a Tunisi, re Giacomo, essendo già in Aragona, aveva tentato di procurare la pace tra Federico III e Muhammad II (la pace fra Tunisi e l'Aragona era stata stipulata il 21 novembre 1301 ed era previsto un console a Tunisi; re Giacomo avrebbe vietato ai suoi sudditi ogni atto di pirateria) (5) ma non vi riusciva perchè, come scrisse Muhammad il 30 ottobre 1307, risultava che molti sudditi del re d'Aragona che si recavano in Sicilia esercitavano la guerra di corsa contro i saraceni, salvo a coprirsi col nome di Giacomo se erano danneggiati dai saraceni che dovevano difendersi (6). Tra l'altro, i saraceni, nel mare di Muallaqa, villaggio costruito sulle rovine di Cartagine, avevano preso una navicella trapanese di otto remi diretta a Tripoli di Barberia, con sei catalani. Muhammad ne giustificava la cattura (7) assumendo che era una barca carica di grano, che andava a vettovagliare certe navi cristiane, davanti a Tripoli, le quali avevano a loro volta catturato una nave in rotta per Tunisi dal Levante; quanto ai catalani presi sulla nave, erano di quelli che riconoscevano la sovranità del re di Sicilia, che colà si armavano e di là costantemente causavano danni ai saraceni. Molte altre navi catalane avevano commesso atti di pirateria e venduto ricchi bottini in Sicilia ed a Pantelleria; e qualche nave siciliana, tra cui una saettia di Siracusa appartenente al *prete al - Muyazza* (8). Della pirateria catalana e siciliana soffrivano anche i mercanti genovesi e pisani; Muhammad è esplicito, contro il solito, nella sua affermazione: i Catalani vanno in Sicilia ad armare navi pirate (9).

Finalmente si venne, fra Tunisi e la Sicilia, ad una pace di dieci anni, con clausole forse simili a quelle del trattato con l'Aragona; la pace fu firmata solennemente a Tunisi da Bernardo Sarrian, emissario di re Giacomo e da Alamanno Sefra, inviato di Federico il quale presentò una lettera di pieni poteri in favore proprio e del Sarriàn. Quest'ultimo ebbe anche una lettera di cambio di un mercante cristiano di fiducia di Muhammad per la somma di 30.000 denari convenuta nel trattato (una tantum o come tributo annuo ?). Ma Federico non ha ratificato il trattato, le

---

(5) Ivi, pagg. 249-53. I documenti che seguono dovrebbero esser rimasti ignoti al Romano, se non erro (G. Romano, *Saggio intorno alle relazioni tra l'Italia meridionale e Tunisi sotto i re Normanni, Svevi ed Angioini fino all'anno* 1336, Salerno, Tipografia Nazionale, 1883, estr. dalla Cronaca del R. Liceo Filangieri di Monteleone, 1881-82).

(6) Ivi, pag. 256.

(7) Ivi, pag. 261.

(8) Ivi, pag. 264.

(9) Ivi, pag. 270.

navi corsare imperversano, tutti i re cristiani (idest Pisa e Genova) ne sono indignati. Solo per rispetto al re d'Aragona Muhammad aveva trattato e firmato perchè col re di Sicilia « non giunge ad effetto disegno o progetto alcuno » (10). Con tutto ciò, nel 1320, se è esatta la data di un documento frammentario, a Tunisi si parlava di Federico III come di « re alto e nobile » (11).

Nel 1311 Zakaria scaccia da Tunisi l'usurpatore Ialid e riesamina tutti i negozi rimasti in sospeso: tra l'altro scrive a Giacomo II l'8 dicembre 1311 che il Sarrian, come risulta da una lettera di Federico, avrebbe commesso un abuso di fiducia portando in Aragona la somma di 8 mila denari di conio grande, corrispondenti a due annualità del dovuto al re di Sicilia secondo quel trattato. Re Giacomo lo avrebbe punito, ma Zakaria chiede sopratutto la restituzione del danaro (12).

Una pace con la Sicilia fu stipulata fra il 1313 e il principio del 1314, con amicizia e cordialità di relazioni (13); ma di nuovo il 17 agosto 1314 Zakaria doveva lamentare le imprese dei pirati i quali agivano contro la volontà del re di Sicilia. Questi, in una certa occasione, aveva fatto giustizia esemplare: un corsaro aveva preso alcuni mercanti saraceni e li aveva portati in Sicilia; re Federico, avendo ciò appreso, li fece liberare e risarcire dei danni, donò loro vestiti e fece impiccare il corsaro in loro presenza (14).

Null'altro ci dicono i documenti arabi. E' opinabile che la regina Eleonora abbia posto la propria mediazione in favore di Federico IV anche presso la corte Tunisina, oltre che in Marocco. Ma è certo che la Sicilia, senza navi, non incuteva rispetto; il tracollo, poi, nelle relazioni siculo-saracene, dev'esser avvenuto al tempo delle lotte civili all'arrivo di Martino in Sicilia. Si intende pertanto facilmente che Martino o il Duca di Mont Blanc, dotati di acume politico e desideroso forse specialmente il primo, di restaurare la potenza del regno di Sicilia sul mare e in Africa, si siano subito preoccupati del problema tunisino che è sempre fondamentale (la storia recente lo insegna) per qualunque governo della Sicilia.

Ma ciò non può, peraltro, significare che le relazioni commerciali venissero sospese; è anzi opinabile che, nonostante la pi-

---

(10) Ivi, pag. 274, del 27 gennaio 1309.
(11) Ivi, pag. 276.
(12) Ivi, pagg. 280-281.
(13) Ivi, pag. 285.
(14) Ivi, pag. 287.

rateria, il commercio tra i porti siciliani e quelli barbareschi, ad opera di Siciliani e Catalani residenti in Sicilia, fosse in piena fioritura. E' certo che la lingua siciliana era conosciuta quanto la genovese e la pisana a Tunisi e, quanto le ultime due, aveva concorso alla formazione di quel linguaggio internazionale dei porti che è un fenomeno di tutti i secoli. Pel XIV secolo, ci è testimoniato il concorso del Siciliano nel porto di Tunisi in un curioso documento, scritto in caratteri arabi, ma che è redatto in uno strano linguaggio in cui convivono elementi di tutte le parlate marinaresche del Tirreno, con forte percentuale di sicilianismi. Il documento, ritrovato dall'Amari e poi ripubblicato dal Barbera (15), è del secolo XIV: ce lo dice la data (ramadan 767 = giugno 1366). Esso appartiene agli anni più oscuri della storia di Sicilia, anni di lotte civili, di disordini, di decadenza nei confronti dell'estero: eppure la lingua franca di Tunisi è infarcita di termini e modi di dire siciliani: segno di continui, incessanti rapporti.

Del resto, le relazioni con Tunisi nell'ultimo ventennio del XIV secolo divennero difficili per tutti gli stati italiani. Non conosciamo bene — almeno io non conosco — la storia interna del Regno di Tunisi in quegli anni; ma si ha l'impressione che ogni tanto esplodesse qualche manifestazione xenofoba. Pel 1385 ve n'è testimonianza in una lettera di un mercante pisano: « corera poco tempo a venire che chi cci sia correrà pericolo di morire e d'esserci morto e rubato un di tutti cristiani mercanti, poco passerà, e se avvenisse un santo a starci diventerebbe un diavolo » (16).

---

(15) M. Amari, *I diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino*, Firenze,1863, pagg. 119 e 420 e G. Barbera, *Elementi italo-siculo-veneziano-genovesi nei linguaggi arabo e turco*, Beyrouth, 1940. Sulla lingua franca o « sabir » si v. gli articoli di Edmond Martin (sotto lo pseudon. di Kaddour ben Nitram) su *Le folklore tunisien*, nella rivista *La Kahena*, Tunisi, aprile 1936 e sgg.

(16) Archivio Datini in Prato, lettera da Tunisi 5 dicembre 1385 (per cortesia del Prof. E. Li Gotti).

Faccio notare che a tutti questi trattati non accenna l'Amari le cui opere tuttavia restano preziose per la storia dell'Africa settentrionale (ved. Prefazione ai già cit. *Diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino*, Firenze, 1863). Nè meglio conoscono i rapporti fra la Sicilia e l'Africa nel XIV e XV secolo gli autori francesi (che ho potuto leggere per la cortesia del Console d'Italia a Tunisi, Comm. E. Prato e del Direttore di quella pubblica Biblioteca), come Ernest Mercier (*Histoire de l'Afrique Septentrionale* (*Berbérie*) tomo II, Parigi 1888), Georges Marçais (*Les Arabes en Berbérie du XI auXIV siècle*, Constantine - Paris 1913), Charles Andre' Julien (*Histoire de l'Afrique du Nord, Parigi, Payot*, 1931), Abel Clarin de la Rive, (*Histoire générale de*

La Sicilia priva di una flotta potente era in difficilissima situazione: Martino è costretto a fortificare come può le coste. Nei capitoli concessi a Marsala nel 1399 figurano 20 onze per le riparazioni più urgenti al castello e alle mura e molti altri simili provvedimenti si riscontrano per altre città costiere (17). Gravissima la situazione descritta nei capitoli presentati dalla città di Trapani :

«Item sacra maiestas per diversi modi pluries la dicta universitati avi scriptu ala vostra maiestati li gravi assalti prisi et dampni li quali cotidie la terra di Trapani susteni di sarrayni et ch'omni jornu perdi soy genti. Imperò supplica ki sia vostra merci dari ala dicta universitati una galea cum sou curredu la quali si poza armari et defensari li trapanisi di tanti dampni. Pro presenti dominus rex non habet galeam quam possat (sic) dare, nam si haberet concederet libenter. Item sacra maiestas antica consuetudini si è stata et per la causa subscripta fu muratu lu castellu di la Columbara di Trapani ki quandu alcuna fusta armata di nimichi.....» (18).

---

la Tunisie , *Tunisi*, 1883).

Anche opere modernissime (come quella di ANDRE' E. SAYOUS, *Le commerce des Européens à Tunis depuis le XII s. jusqu'à la fin du XVI*, Parigi 1929, o quella di YVES RENOUARD, *Les hommes d'affaires italiens du moyen-âge*, *Parigi* 1949) trascurano assolutamente i rapporti siculo tunisini, pur restando preziosi per le bibliografie e per alcune discussioni tecniche. La bibliografia classica (Schaube, Doren, Yver ecc.) su cui si basano è all'origine della lacuna.

Tra i moderni solo ROBERT BRUNSCHVIG nei due grossi volumi de *La Berbérie orientale sous les Hafsides des origines à la fin du XV siècle*, Parigi 1940-1947, ne parla diffusamente, ma senza conoscere i diplomi di Alarcon e Linares sopra citati, se non attraverso altre pubblicazioni. Il Brunschvig, che è oggi il miglior conoscitore della storia dell'Africa settentrionale, ha anzi dedicato ai rapporti con la Sicilia un apposito studio nel quale dimostra che il trattato con Federico II tradizionalmente riferito al 1231 deve essere riportato al 1221 (*Note sur un traité conclu entre Tunis et l'Empereur Frédéric II*, Revue Tunisienne, 1932, pagg. 153-160).

Per ciò che riguarda i rapporti con la dinastia aragonese di Sicilia prende le mosse dalla Guerra del Vespro (tomo I, pag. 81), dedica un lungo paragrafo ai rapporti con Federico III (pagg. 123 e sgg.), accenna più volte all'isola di Gerba la cui posizione ne faceva un possesso ambito ed un pomo di discordia fra Sicilia e Tunisi.

(17) Archivio di Stato di Palermo, *Cancelleria*, vol. 34, f. 239, del 4 gennaio 1399.

(18) *R. Cancelleria*, vol. 38, f. 88; il doc. è mutilo in fine, ma riferibile al 1400. G. LA MANTIA (*La Sicilia e il suo dominio nell'Africa settentrionale*, Arch. Stor. Sic., N. S., vol. XLIV, pag. 204, nota 1) conosce il doc. ma ne inverte il senso; scrive infatti che « (in Trapani) nel 1400 si manteneva di continuo una fusta contro i saraceni, la quale per gli assalti *omni jornu perdi soi genti* ». Non è, purtroppo, la sola inesattezza che si riscontri in tale memoria.

Martino tentò di ovviare: suo primo provvedimento fu di richiamare in vigore il capitolo 83 di Federico III con cui era fatto divieto di vendere armi, ferro, legname ai saraceni, secondo il tenore delle costituzioni apostoliche; inserì quindi un apposito capitolo fra quelli dell'Ammiragliato che emanò nel 1399 (19) ripetendo una norma forse già precedentemente emanata ed in base alla quale era stato trattato un caso di contrabbando d'armi, praticato da tre catalani, e che fu terminato con una semplice composizione pecuniaria (20).

Inoltre, iniziando una più vasta politica mediterranea, provvide a stabilire migliori relazioni con Tunisi, riprendendo i rapporti interrotti. Nel 1399 si stabilì una tregua che non venne mai rispettata dai saraceni. Nessun autore, nemmeno il La Mantia nella memoria sul dominio siciliano in Africa, pare essersene accorto, mentre tuttavia esistono a stampa già due documenti in proposito. L'uno è il capitolo della lettera di re Martino al padre re d'Aragona, con la risposta di quest'ultimo, pubblicata

---

(19) Il capitolo di Federico III era contrario alla consuetudine ed alle norme sancite il 25 aprile 1290 da Giacomo re di Sicilia e Alfonso re d'Aragona nel paragrafo VI del trattato di pace con il Sultano d'Egitto: « Il re d'Aragona permetterà ai suoi sudditi ed altri Franchi di portare alle frontiere musulmane ferro, armi e legname o altro simile » (cfr. M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino 1880, vol. I, pag. 562. Alla parola *armi* che l'Amari traduceva da una parola di incerto significato per analogia col capitolo 83 di Federico, C. A. Nallino ha poi sostituito *pece* — v. Rivista Studi Orientali, vol. XVI, Roma 1937, pagg. 388-391 e Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ediz., vol. III, p. II, Catania 1939, pag. 830).

I Capitoli dell'Ammiragliato di re Martino, dati nel 1399 furono confermati dalla Regina Bianca nel 1409 (*R. Cancelleria*, vol. 47, foll. 44 e sgg.); dalla conferma li trasse il Testa e poi di qui J. M. Pardessus, *Collection de Lois Maritimes antérieures au XVIII siècle*, tomo V, Parigi 1839, pag. 257; cap. XXVII: « Item, nonnulli sub specie mercancie et alio colore diversorum armorum genera et alias res prohibitas ad barbaros et infideles deferunt et distrahunt perniciosumque sit et proditioni proximum barbaros quos indigere armis et telis convenit validiores reddere et instruere; ideo dictus admiratus et eius locumtenens naves et alia vasa ad dictos barbaros ratione mercancie aut alio colore volentes se transferre, diligenter videant et perquirant et si in eisdem sunt arma aut alie res ad barbaros et infideles transferri prohibita, ad hoc ut si aliqui in predictis culpabiles reperti fuerint, non solum dicta arma et alia prohibita que detulerunt, dicto admirato acquirantur, immo per ipsum admiratum seu eius locumtenentem legitimis penis puniantur ».

(20) Arch. di St. Palermo, *Patrimonio, Lettere Reali*, vol. 1, ff. 84-85, del 10 giugno 1397. E' notevole che il doc. anticipa testualmente alcune parole del cap. XXVII: « taliaque sint regno nostro et toti reypublice perniciosa et prodicioni proxima quoniam dicti barbari seu sarraceni quos telis et armis predictis indigere convenit validiores redantur.... ».

dallo Starrabba (21); il secondo è la lettera del 1399 di re Martino ad Abu Fares-Abd-el-Haziz re di Tunisi, pubblicata dal Gregorio e sfuggita al La Mantia che cita proprio quelle pagine delle *Considerazioni* (22). Le trattative si svolsero nel seguente modo.

I re di Sicilia e da ultimo Martino reiteravano atti ostili contro l'Africa per il possesso di Tripoli e delle isole Kerkene e Gerbe (23). I Tunisini rispondevano con la pirateria e con le incursioni sulla costa siciliana: nel 1398 saccheggiarono Terranova. Abu Fares scrisse a Martino al principio del 1399 chiedendogli tregua e pace; Martino gli rispose il 3 marzo accordandogli la tregua fino a tutto aprile e promettendo di informare il padre in Aragona. Gli scrisse infatti che sei navi tunisine corseggiavano i mari siciliani; accennò ai fatti di Terranova e alla richiesta del re di Tunisi che offriva la liberazione dei prigionieri. Il re d'Aragona rispose che mandava a Tunisi P.de Queralt per trattare le cose in modo onorevole per i re d'Aragona e di Sicilia (24).

Del trattato di lì a poco concluso conosciamo indirettamente due clausole: per la prima, il re di Tunisi doveva un tributo al Regno di Sicilia (25); la seconda concerneva la liberazione dei

---

(21) R. Starrabba, *Documenti riguardanti la Sicilia sotto re Martino*, in Arch. Stor. Sicil. A. S., vol. III, pag. 172.

(22) R. Gregorio, *Opere scelte*, Palermo 1858, pag. 448, nota 1, dove il nome del re di Tunisi è storpiato in Abbadeb Hatij, mentre nell'originale (Arch. St. Palermo, *R. Cancelleria*, vol. 37, f. 109 v) si legge bene Abd el Haziz. Tale lettera è interessante anche dal punto di vista diplomatico, per la speciale forma dell'escatocollo.

(23) Su precedenti trattative del 1393 v. I. La Lumia, *Storie Siciliane*, Palermo 1882, vol. II, pagg. 400 e sgg. oltre il Brunschvig cit.

(24) Questi fatti sono narrati anche dal Brunschvig, (op. cit. tomo I, pagine 220 e 224) che, però, non conosce il Gregorio che non aveva commesso l'errore di datazione del Mas Latrie (pag. 222, nota 2).

(25) Arch. St. Palermo, *Patrimonio, Lettere reali*, vol. 3, f. 5, del 2 maggio 1404, da Catania.

« Johanni de Sancto nazario dicto corchiaficu, baroni pantellarie etc. Rex Sicilie etc.

Familiaris et fidelis noster. Comu vui sapiti et e multu notoriu ki quistu nostru regnu in li tempi passati solia habundari di multi gale cum li quali difindia et conservava lu sou bonu statu, adiuvava li amichi, terria et confundia li inimichi, a lu presenti per li guerri passati e cussì denudatu di galee ki a pena potinu propulsari et vitari li cursari li quali omni jornu arrobanu li porti nostri deviandu la patrica di li mercanti non senza gravi iniuria di lu nostru Regimentu et dapnu di la republica, et quod est peius alcuni di la treuga ki havimu factu cum loru novamenti hannu presumutu tantu in callari quantu in trapani prendiri et arubari et minari prixuni nostri fidili et per tanto quilli ki ni divinu essiri tributarii hannu audacia rumpirinni treva

saraceni schiavi in Sicilia (26) e quindi, possiamo ritenere, anche la liberazione dei siciliani cattivi in Barberia.

Del trattato si ha notizia indiretta dai documenti siciliani, che ho voluto seguire, non disponendo del testo del trattato stesso.

Che cosa sia realmente avvenuto a Tunisi tra il 1398 e il 1399 non sappiamo bene: nel giugno del 1398 dovrebbe esser stata stipulata una tregua di due anni con Venezia; ma nel febbraio 1399 vi era un forte movimento xenofobo: i genovesi erano imprigionati e i loro beni sotto sequestro; il commercio era ridotto a zero, il movimento di navi cristiane nel porto di Tunisi nullo (poche navi dalla Catalogna e da Cagliari, da Genova non veniva alcuna nave da un pezzo, con Pisa mancavano relazioni da più di un anno, con Venezia da nove mesi, con la Sicilia da quattro mesi); in cambio non v'era giorno in cui qualche nave tunisina non fosse in mare per pirateria; il re organizzava un esercito ed in gennaio era pronta una spedizione terrestre e navale contro Tripoli (27). Tra questi fatti dovrebbe inserirsi la proposta di tregua inviata da Abu Fares a re Martino.

E' certo ad ogni modo che il trattato fu preceduto da un periodo di tregua, di cui il Brunschvig non tiene conto, ma che per noi è importante in quanto spiega i lunghi preparativi di re Martino in Sicilia. Il Brunschvig fa il nome di Bonjua Bondani, ma, quanto al resto, parla del trattato in modo che i documenti siciliani pare non concordino col testo del trattato stesso.

Scrive infatti il Brunschvig (pagg. 224-225) che Pietro de Queralt, ambasciatore di Martino il Vecchio re d'Aragona partì per Tunisi con pieni poteri e col compito particolare di far liberare il Vescovo di Siracusa, preso in una razzia effettuata in quella città nel 1393 e di recuperare alcune reliquie, tra le qua-

---

et usarini iniurii violencii et.... ». A questo punto il doc. non si legge quasi più; pare che lo Scorciafico debba raccogliere 60 onze e consegnarle al trapanese Andrea Mariranga deputato dal re a raccogliere il danaro per costruire una galea.

(26) Arch. St. Palermo, *Patrimonio, Lettere Reali*, vol. 4, f. 15 r., del 5 luglio 1406: rimprovera il Vicesecreto di Trapani perchè i gabelloti esigono il dritto di gabella sui saraceni riscattati che lasciano il porto di Trapani, col pretesto che il re di Tunisi ha rotto la tregua; re Martino vuole che per parte della Sicilia, i capitoli della tregua siano rispettati.

(27) Queste notizie si ricavano da una lettera (v. in Appendice) di un mercante toscano da Tunisi, 24 febbraio 1399, conservata nell'Archivio Datini di Prato (546 I I. 9) di cui ho avuto una fotografia per la cortesia del Prof. Ettore Li Gotti, che qui pubblicamente ringrazio. Il Brunschvig accenna solo all'impresa di Tripoli (tomo II, pag. 212).

li il corpo di S. Oliva. Il trattato fu concluso al principio del 1403. Non vi si parla di reliquie, nè di tributo, nè di esenzione dalle dogane nè di liberazione gratuita di prigionieri, che dovevano essere invece riscattati; per Gerba vi è la clausola per lo meno strana che il re di Sicilia poteva conquistare l'isola non prima di cinque anni e con preavviso di sei mesi. In cambio, il sultano di Tunisi poteva, alle medesime condizioni, conquistare Pantelleria. Delle altre clausole interessa la separazione fra Catalani e Siciliani con due fondaci e due consoli.

E' evidente che questo trattato non fu operante, almeno per ciò che riguarda la Sicilia. Il fondaco siciliano rimase confuso con quello catalano, come già vedemmo (cap. I); i saraceni — e possiamo supporre Tunisi poichè solo per questo regno ne esisteva qualche precedente — dovevano alla Sicilia un tributo (28); quanto a Pantelleria, essa era un condominio, era sottoposta ad un'alta sovranità in comune tra il re di Sicilia ed il sovrano di Tunisi ai quali in parti uguali il feudatario pagava i tributi, prima del 1399, pur essendo nominato dal re di Sicilia; la popolazione musulmana viveva d'accordo con quella cristiana, inviava rappresentanti al re di Sicilia; l'isola stessa venne revocata al regio demanio nel 1406, cioè dopo il trattato stipulato dal Queralt (30). Ancora nel 1421 l'isola era in pacifico possesso del re di Sicilia (31).

In conclusione, a proposito del trattato del Queralt rimane un'ombra di oscurità per ciò che riguarda la Sicilia. Comunque è da porre bene in luce il lungo periodo di tregua che lo precede, durante il quale Re Martino, persuaso forse di non poter concludere una vera pace, inizia i suoi preparativi; è da porre ugualmente in luce che non vi fu vera pace nemmeno dopo il trattato, tanto che proprio a quegli anni risale l'organizzazione difensiva delle coste siciliane.

---

(28) Si veda sopra la lettera di re Martino il Giovane del 2 maggio 1404.

(29) Si veda l'investitura del 2 giugno 1399 (Arch. St. Palermo, R. Cancelleria, vol. 37, ff. 141-142) e la relativa conferma del 4 giugno 1399, riprodotta in appendice.

(30) Si ved. i docc. R. Cancelleria, vol. 44-45, ff. 214, 215, 235 rispettivamente datati 8 febbraio, 8 febbraio e 15 marzo 1406.

(31) Arch. St. Palermo, Protonotaro, vol. 24, ff. 34 e 35. — Il trattato del Queralt fu preceduto da una lunga tregua: a lui pare che alluda con la sola iniziale .P. un mercante toscano in Tunisi che scrive ad un corrispondente di Barcellona (15 settembre 1402, Archivio Datini): « Per ancho messer P. non a fatto niente de la pacie; ma penso lo farà e chosì piacia a dio sia. Io qui spaciarò per detta nave e andaremo in Ciciglia e di poi a Barzalona ».

Poichè i Tunisini non rispettavano la tregua (32) Martino intanto provvedeva alla ricostruzione di una flotta, imponendo la « tassa per le galee » alla quale le università e terre del Regno contribuirono con denaro o materiali: nel 1404 Siracusa raccolse la somma necessaria per una galea e volle che venisse amministrata da un siracusano; Paternò doveva dare 20 onze e legname; Pantelleria doveva dare 60 onze. Palermo diede due galee del valore di onze 100 ciascuna; i giurati di Noto furono aspramente rimproverati per non aver curato di riscuotere la tassa; Mineo fu invece esentata dalla contribuzione di legname (33). In complesso dovevano costruirsi 12 galee (Arch. Com. Trap., vol. I, f. 48; v. il testo in Appendice).

La nuova flotta, che del resto non doveva servire solo per imporre rispetto ai saraceni, ma anche per i vasti disegni del re, culminati nella spedizione di Sardegna, venne costruita in massima parte a Messina, il cui arsenale, però, non aveva operai sufficienti alla bisogna. Così il 19 maggio 1404 il re ordinò ad una università (forse Trapani o Siracusa) che inviasse tosto maestri d'ascia in quella città perchè a Messina non ve n'erano « ki bastinu in lu fari prestu di li dicti galei » (34).

Intanto il re, per inviare un'ambasceria in Catalogna, doveva valersi della nave di Peri Inbarmes (35) e pare abbia ordinato a Giovanni di la Bayla di armare una galeotta (36); per la difesa di Malta e Gozzo concesse a quegli isolani che colà rimanesse una galeotta strappata ai pirati (37). Quali risultati abbia-

---

(32) Nel 1400 correvano le trattative tra il re di Tunisi e quello d'Aragona, poichè questi ordinava al Baiulo di Barcellona di non molestare l'ebreo Bonjua Bondani, ambasciatore del sovrano tunisino (La Mantia, *La Sicilia e il suo dominio in Africa*, ecc., pag. 208, nota).

(33) *Lettere reali*, vol. 3 f. 5 e f. 25, ff. 29, 35, 42, 41. Palermo ottenne che le due galee si costruissero nel suo arsenale (v. doc. in appendice).

(34) *Lettere reali* vol. 3, f. 20. Un simile ordine fu dato anche dal Vicere Garsia de Toledo il 23 e 29 maggio 1565 (*Patrimonio*, reg. 517, ff. 115, 119, 182).

(35) Si ricava da un ordine al portulano di Trapani di consegnare 30 cantara di biscotto (8 aprile 1404, *Lettere reali*, vol. 3, f. 35 r.). Nel 1402, allo stesso scopo, aveva dovuto far requisire nel porto di Trapani una qualsiasi nave diretta in Catalogna (Bibliot. Fardelliana, Archivio Comunale, vol. I, fol. 29 v., del 21 gennaio 1402).

(36) *Lettere reali*, vol. 3, f. 27 v., del 20 maggio 1404.

(37) Si apprende da un foglietto volante conservato tra i ff. 23 e 24 del vol. 3 delle *Lettere reali*. Indifesa rimase invece Pantelleria che nel marzo 1407 fu assediata dai mori con sei galee, un brigantino ed una galeotta (Arch. Comun. Trapani, vol. I, f. 65 v. del 3 marzo). Giacomo de Prades non potè accostarsi con la sua flottiglia e venne a Trapani dove fu armata una nave su cui montarono tutti i gentiluomini trapanesi (ved. il testo in Append.).

no conseguito questi provvedimenti non sappiamo. Nel 1406 pare vi fosse con Tunisi una tregua, non rispettata dai saraceni (*Lettere reali*, vol. 4, f. 15; v. in appendice).

Certo, i prigionieri siciliani in Tunisia dovevano essere assai numerosi. Più tardi il riscatto dei cattivi poveri in Africa fu considerato dalla Chiesa come opera assai meritoria ed ha un'estesa documentazione negli archivi. Ma gli abbienti dovevano essere riscattati dai familiari (38).

Martino il Giovane, come l'ultimo Federico, devolveva al riscatto il provento dell'imposta « pro male ablatis ». Così il conte Nicolò Peralta morendo lasciava 10.000 fiorini « pro male ablatis »; il 27 dicembre 1398 il re destinava metà della somma « pro redemptione captivorum siculorum in partibus Barbarie » (39). A Messina vi erano due « subcollectores pecunie deputate pro redempcione captivorum Barbarie » (40); un Nicolaus de Panormo era stato subcollettore « super percepcione pecunie male ablatorum et aliorum iurium deputatorum pro redempcione captivorum » (41); e moltissime lettere reali concernono il riscatto di prigionieri a Tunisi, uomini per lo più.

Nel 1409 le relazioni tra la Sicilia e la Tunisia erano tornate ad essere pessime, giacchè il re da Cagliari, il 10 maggio, approvava l'iniziativa degli ebrei trapanesi Samuele ed Elia Sala per intraprendere negoziati col signore di Tunisi (42).

---

(38) Tra i framm. del notaio Paolo de Rubeo nell'Arch. St. Palermo si conserva un doc. in proposito riferibile agli anni 1413-24. L'imposta sui testamenti di 3 tarì per oncia (10%) pei *mal. ablata* da destinare al riscatto, fu istituita da Federico il Semplice nel 1371 (La Mantia, op. cit. pag. 203, nota); nella *R. Cancelleria*, vol. 5, f. 273 se ne conservano i primi quattro capitoli « Capitula edita per curiam super recollecione et habicione pecunie ex testamentis defunctorum haberi provise ac deputate consuete ad opus redeptionis fidelium captivorum in saracenorum partibus». A Trapani è notevole la consuetudine invalsa per tutta la prima metà del sec. XV per la quale i testatori lasciavano, a titolo di *male ablata*, una somma determinata da devolvere a beneficio di singoli cattivi (Arch. St. Trapani, notai Zuccalà e De Nuris, *passim*).

(39) *R. Cancelleria*, vol. 34, f. 239.

(40) *Lettere reali*, vol. 2, f. 10 r. del 6 marzo 1404.

(41) Ivi, f. 17 r. del 12 marzo 1404. Il La Mantia cit. pag. 203 nota, asserisce che le somme pel riscatto in Sicilia erano raccolte da laici; ho trovato invece che a Messina nel 1406 le raccoglievano il Vescovo e il Secreto (Ivi, vol. 4, f. 15 v.).

(42) Il doc. fu pubblicato dal Gregorio e citato dai Lagumina; trovasi nell'Arch. St. Palermo, *Protonotaro*, vol. 17 f. 237 v.; Lagumina, *Cod. Diplom.Giudei di Sicilia*, vol. I, Palermo 1884, pag. 304. I Sala erano familiari regi fin dal 1392 (F. Lionti, *La rotella rossa*, Arch. Stor. Sicil., N. S.,

vol. VIII, pag. 169) ed in seguite appaiono come persone di fiducia della curia anche contro i loro correligionari (Arch. St. Trapani, Notaio Zuccalà, *passim*). Samuele Sala fu persona assai colta e lasciò morendo una cospicua biblioteca (ivi, not. Milo, 19 giugno 1442). Pare che, dei due fratelli, solo Samuele sia partito per Tunisi nel 1409 « per la finanza et riscapta di li sarrayni» ricevendo in compenso 400 tratte di frumento esportabili dai porti del Val di Mazara (lettera della regina Bianca, da Catania 25 febbraio 1410, *R. Cancelleria*, vol. 7, f. 17 v.).

Dell'episodio parla anche il Brunschvic pag. 225 che però non cita il Gregorio che per primo ne diede notizia.

CAPITOLO IV

Trapanesi e Tunisini

E' facile spiegare perchè due abitanti di Trapani prendessero un'iniziativa di questo genere: Trapani era, con Marsala, Mazara e Sciacca, la terra più esposta ad eventuali incursioni; di più, i Trapanesi avevano quasi un monopolio delle relazioni con l'Africa e quindi la libertà del mare era una condizione vitale della loro prosperità.

A testimoniare che i rapporti con Tunisi erano una delle maggiori preoccupazioni dei Trapanesi sta il numero relativamente grande di documenti in proposito che sono conservati nel frammentario archivio della città. Trapani, anche di fronte al re, assumeva volentieri l'iniziativa, come avvenne quando il 19 marzo 1402 (forse prima che il Queralt partisse) propose al sovrano lo scambio tra un saraceno ed il vescovo di Siracusa prigioniero a Tunisi (1).

---

(1) La prigionia del vescovo era già nota al PIRRI, *Sicilia Sacra*. Il doc. è nella Biblioteca Fardelliana, Archivio Comunale, vol. I, f. 30 r. Il prigioniero di cui si propone lo scambio è parente di Abu Fares (BRUNSCHVIG, pag. 224 nota 2).

« Serenissime princips et Illustrissime domine, considerandu lu oppropriu grandi ki si riporta di consentiri unu tali et tantu prelatu honestu et di bona fama virtuusu et di discretioni grandi sicomu e lu reverendu episcopu di la chitati di Syracusa ki staya in carchiri et in prisunia et in putiri di li barbari infidili sarrayni li quali su perfidi inimichi di la catholica et sacra fidi christiana kistu esti grandi obpropriu et mancamentu di tutti li fidili christiani et plui grandi di la vostra sacra coruna per ki sacra maiestas considerandu tantu detrimentu ancora lu bonu et sinceru amuri anticu ki nui altri purtamu a li seragusani et specialiter a lu dictu Reverendu episcopu per intuytu di li grandi servitii ki li dicti syragusani annu factu et continuamenti fannu a la vostra Regali maiestati et ancora li grati servitii ki lu dictu Reverendu episcopu fichi in Sichilia per lu nomu vostru in tempu ki la vostra Regali maiestati era fugata per li rebelli baruni; ancora sacra Maiestas considerandu ki ha vui divi essiri gran gloria et hunuri ki in tempu di la vostra serenitati lu dictu prelatu di li dicti carchiri sia liberatu, ymmo plus sacra maiestas ki ad vui e debitu comu a signuri chircari la libertati di li vostri vassalli et per quisti rasuni et per multi altri sacra maiestas ki ad tutti recitarili et scrivirili sarria grandi confusioni, audendu

Le incursioni saracene costituivano un pericolo maggiore in primavera ed all'inizio dell'estate perchè, senza navi da guerra sempre pronte, era impossibile difendere le tonnare. Martino I ne scrisse al padre re d'Aragona, ma in attesa di consigli o di mezzi escogitò quel sistema di posti di guardia collegati con messaggeri a cavallo che, da lui abbozzato e perfezionato via via, è rimasto la base della difesa costiera per secoli (2).

Difesa, del resto, contro tutti coloro che navigavano il Mediterraneo: la posizione della Sicilia era strategicamente troppo

---

et immaginandu ki per nulla altra via lu predictu episcopu di manu di li ditti infidili si purria liberari si non per la via di la vostra regali maiestà, la quali havi prisuni unu sarraynu nomu mole brachi lu quali sarraynu condissindendu la vostra maiestati ad consentirilu per fari lu scanyu cum lu dictu episcopu incontinenti lu dictu episcopu sarria liberatu, secundu ni e statu relatu per alcuni judei li quali su binuti di Tunisi, et imperò, benigna maiestas, per consideracioni di li causi predicti devotamenti supplicamu a la vostra clementia ki lu dictu episcopu in la dicta sua liberacioni vi sia accumandatu, et ki sia vostra merci condissindiri ad dari per fari iscanyu cum lu dictu episcopu lu dictu mole brachi ki e in vostru putiri, ad tali ki sia vostru hunuri et triumphu tuctu tempu di la vita vostra et di li vostri et caritativamente sacra maiestas vi supplicamu per lu bonu amuri et affecioni ki purtati a li sichiliani et specialiter ad killi ki serveru ki vi plaza apriri li braza di la vostra misericordia et audiri la peticioni predicta. Sempri ni accumandamu in la gratia di la vostra maiestati. Scriptum XVIII marcii X ind. ».

(2) Archivio comunale, vol. I, f. 30. La lettera del re è del 13 marzo 1402; l'università doveva *mettiri* una nuova imposta ed il re mostrava una preoccupazione di giustizia distributiva che veramente gli fa onore.

« Rex Sicilie. Fideles nostri, pluries per licteri et conchitatini vostri oretenus ni haviti factu supplicari ki sia nostra merci darivi ordini et modu per lu quali puzati vetari et iskifari dampni di li serrayni. Super quo ymaginandu in lu modu di offendiri et confundiri li dicti infidili sarrayni havimu scriptu a lu serenissimu signuri Re di Aragona nostru Reverendu patri di la quali deo dante in brevi havirimu risposta optata. Et ne forte interim appropinquandu li ricolti in li tempi ki lu mari si po navigari vui altri quod absit patissivu alcunu sinistru, cum matura deliberacioni havimu provistu ki per tutti chitati terri et lochi di marina si diyanu fari diligenti guardii cum jumentari oy altri homini secundu meglu parra a la discrecioni di vui altri officiali, per li quali meglu puzati conservari vostra saluti et per pagari li missioni et spisi di li dicti guardii cum cunsulacioni di la maiuri parti di li boni et mediocri homini di la terra si diya mettiri alcuna generali inposicioni la quali sia plui portabili et minu odiusa a la comunitati di la chitati videlicet undi digianu contribuiri omni baruni di lu territoriu et omni officiali burgisi riccu et poviru, layci, clerici, nullo tamen excepto perki lu beneficiu e generalissimu et sia constituta per li officiali una ydonea persuna a richipiri et expendiri li dinari ki pervirrannu di la dicta inposicioni cum dui quaterni unu di li quali ristira in putiri di li officiali et l'altru in so putiri et sia tinuta sempri mectiri rasuni..... Dat. Cathanie die XIII marcii X ind. ».

importante perchè le potenze che aspiravano a grandi imprese non vi ponessero gli occhi sopra; quasi memori del passaggio dei Crociati di Riccardo Cuor di Leone e di Filippo Augusto, che entrati in Messina da amici vi erano rimasti da padroni, i Siciliani avevano l'abitudine di far la guardia con particolare attenzione quando avevano notizia che qualche flotta avesse preso il mare; nel 1403 re Martino, con una circolare, raccomandò la guardia giorno e notte appena seppe che una flotta carica di francesi si armava a Genova diretta a Cipro (3).

A questa circolare l'università di Trapani rispose con una lunga lettera: la città era indifesa e indifendibile. Ma è notevole lo spirito che anima il redattore della lettera che riassume in poche parole i reciproci diritti e doveri del sovrano e dei sudditi: la fedeltà di questi è condizionata dalla capacità che il primo mostra nel difenderli, specialmente contro i francesi, vecchi nemici. Giurati della città, e degni di ricordo, sono: Nicolò de Naso, Calzarano de Cartaliano, Antonio de Bandino e Tommaso de Karissima. Aleggia tra questi vassalli un amor di patria che ha rarissime manifestazioni per iscritto e che occorre mettere in rilievo perchè è la molla recondita della storia di Sicilia da Federico III alla Regina Bianca. Il prezioso documento è del 20 marzo 1403 (Arch. Com., vol. I, f. 42).

«Serenissime princeps et domine, Cridimu la vostra maiestati

---

(3) Archivio Comunale, vol. I, f. 41 v e 42 r., lettera del 13 febbraio 1403 (si tratta della spedizione del Boucicault, governatore di Genova, già ricordata quando parlammo delle relazioni con Cipro).

« Familiares et Fideles nostri. In quisti iorni proxime passati havimu avutu certa nova ki genti di franza arma in genua per andari in li facti di chipri, et quantumcumque lu serenissimu Re di franza sia nostru consanguineu caru frati et amicu, et li genuisi sianu nostri amichi eo maxime ki noviter hannu firmatu pachi cum lu serenissimu signuri Re di aragona nostru reverendu patri et per consequens non diviriamu curari di nulla armata maxime considerandu la condicioni quieta, pachificu et bonu statu di quistu nostru Regnu et di la bona intencioni et pura di nostri populi tamen per observari li antiqui boni et laudabili ordini et custumi di lu nostru regnu per ki sempri quandu simili armati si fannu, chasquidunu si sol li stari provistu et cum diligenti custodia, et ki li nostri populi canuxanu nui haviri cura di loru salutiferu statu, plachi a la nostra maiestati ki tucti chitati di marini staynu in li termini loru a bona guardia e megliu regimentu die noctuque comu per altri tempi in simili casu e statu factu. Ea propter vi comandamu finki la dicta armata passira di quisti nostri mari digiati stari bene provisti et actenti cum boni et diligenti guardii reparandu mura et exequendu quilli sollemnitati et diligencii per li quali autore deo vi poczati conservari et salvari di omni casu adversu ki vi putissi..... quod absit.

Datum Cathanie XIII. februarii XI ind. Rex martinus ».

non sia plenarie informata di la debilitati nostra per via di li mura li quali in gran parti su indefensibili et ancora di la genti la quali e multu pocu e non armata inperoki la informacioni vi è stata facta in absentia et per quistu non comprehendendu cum li ochi li nostri necessitati cum deliberacioni di lu venerabili vostru consiglu non haviti ben deliberatu et cum reverencia di la excellencia vostra ben mustrati haviri pocu cura di la terra di trapani la quali fini in hogi vi havimu conservatu cum tanti nostri affanni dampni et innumerabili periculi di persuni declarandu ki tanti servicii e casi non vi duvrissivu mai dismenticari eo maxime ki di li articuli di la fidelitati di li princhipi inver li vassalli su ki li princhipi su tinuti conservari li persuni et li beni loru. Signuri, za e fama ki l'armata e multu grandi et li genti su franchiski, intru li quali et nui e grandi querela, di la quali li sancti animi di li vostri predecessuri et presertim di lu serenissimu Re inperi ni liberaru, siki considerati li odii lu vostru hunuri di mantiniri lu (vostru) statu et li nostri inhabilitati duvirissivu più curiusamenti dari opera ad reparacioni di li vostri vassalli ki non fachiti, di la quali cosa duvirissivu essiri sollicitu, ca si terra haviti haviriti vassalli e dinari, et non hayati cura a lu huctili lu quali non e honestu gloria e corona di omni princhipi ki fama desidera acquistari. Quapropter in conclusioni vi dichimu ki tucta kista universitati grida la reparacioni di li mura per nostra defensa dichendu nui vulimu innanti muriri per manu di lu nostru signuri havendu spisu li dinari di la universitati, ki per li manu di li inimichi et cussi fachimu, ne considerati ki zo faciamu per reverencia ma per conservacioni di la terra vostra di la quali mustrati haviri pocu cura. Scriptum Trapani XX. marcii XI ind. ».

In attesa di efficaci provvedimenti, i Trapanesi organizzarono una censura sulla corrispondenza epistolare ed un servizio di raccolta delle notizie: il tutto assai rudimentale, ma notevole per l'epoca (4); nominarono poi un comandante dei balestrieri,

---

(4) Arch. Comunale, vol. I, f. 42 v.

« Serenissime princeps et domine lu debitu di la fidelitati et la necessitati ni stringi ad essiri curiusi investigari cum omni sollicitudini in omni exaltamentu di la sacra corona et liberacioni di la patria nostra et per quistu havimu deliberatu legiri omni litera portata da li parti di fora exceptu da catalogna, hogi junsi in Trapani unu lignu di genuisi di lu quali appimu tucti li litri li quali vinianu in quistu regnu, multi significanu di l'armata li quali dichinu diviri andari in Chipri et alcuni significanu ki misser buchicaltu manda a la vostra maiestati unu misser Antoni Re lu quali passandu cum una galea la quali va a Rodu divi restari in missina. Item

mentre il re nominava il milite Gulocta de la Balba rettore e governatore di Trapani con tutti i poteri civili e criminali e con l'*alter ego* (Arch. Com. vol. I, ff. 43 e 44).

Tutte queste notizie e timori spinsero Martino a seri provvedimenti, uno dei quali fu la già ricordata ricostruzione della flotta (5); il primitivo disegno di posti di avvistamento fu concretato con la costruzione di torri di avviso (nei pressi di Trapani ne fu posta una nella cala di San Vito ed una a Monte Cofano) (6); cento onze furono concesse alla città sui suoi introiti per la riparazione delle mura, al porto fu assegnata una galeotta e fu disposto che i proprietari di cavalli uccisi in battaglia contro i mori venissero risarciti del danno (7).

---

per unu catalanu nomine franchiscu albacar et ancora per alcuni trapanisi vinuti da gaita havimu intisu ki in gaita si dichia ki la vostra maiestati era ritinuta in lu castellu di laurichella per lu magnificu conti antoni di vintimiglia et quista nova si chi avia in gayta per literi di genuisi, tuctu quistu scrivimu ala vostra magestati, adzoki si lamentu fussi di lu prendiri di li litri non ni fussi datu ad gravicia, declarandu ki li advisi di li mercanti non si sapira cosa nixuna la qualli alloru putissi essiri gravicia, da la banda nostra si farà et fa killu ki si divi però non vi disminticati, signuri, ca lu bon pasturi mecti l'anima sua per li soi pecurelli, multu simu indefensibili per via di li mura di genti et di armi, inperò signuri hayati cura di nui ki a diri e honestu lu premiu di lu quali esti non putiri essiri vintu per preczu. Lassatini reparari la terra vostra cosa a vui debita e a nui necessaria. Scriptum Trapani ultimo marcii XI ind. (1403).

(5) Un altro allarme vi fu nel 1405 (Arch. Comunale, vol. I, f. 55 v.). « Familiares et fideles nostri, in quisti nostri mari daza su junti noviter quatru galey di viniciani aspectandu altri sey di loru nacioni et havimu nova ki in faru et da li parti daza divinu viniri quatru oy chinqui galey di Re Lanzilau et quantunque li quatru galey di li viniciani predicti ni hagianu factu grandi reverencia et signu di amicicia non putenduni certificari di la intencioni loru intrinsica ni pari lu meglu chi tucti li chitati et terri di marini stayanu provisti et cum guardii condecenti pero vi comandarmu ki digiati stari actenti a la bona guardia di quissa terra fachendu guardii conpetentimenti forzanduvi non gravari la bona genti, ca la bona guardia et bonu regimentu iuvaru. Datum cathanie die XI may XIII ind. sub signo et sigillo predicte domine regine propter absenciam dicti domini Regis. La Regina ».

(6) Archivio Comunale, vol. I, fol. 56. Ho pubblicato il doc. in *Antonio Fardella Viceammiraglio di Trapani*, Trapani, 1951, pag. 35.

(7) Archivio Comunale, 17 luglio 1405, vol. I, f. 58 r. Dopo aver annunziato la concessione delle 100 onze, il re aggiunge: « commandamu ki vi sia assignata una di li galei ki si fannu in palermu et pregamu la universitati di missina ki vi inprunti la galiocta, scrivimu a don Jaymu (*De Prades*) ki facza exerciri in quissa terra di Trapani lu so officiu di lu admiraglatu per lu so viceadmiragla in lu modu ki era costumatu in tempu di misser bernardu (*de Crabera*) a lu quali don Jaymu etiam essendu za prestamenti parlirimu di la quinta in modu ki raxunivulmenti sarriti contenti. Preterea vulimu ordinamu e comandamu la ordinacioni per vui facta per in-

Intanto i Siciliani avevano preso il gusto e l'abitudine della pirateria, qualificata come arte, non disdegnata da rappresentanti di famiglie già illustri, come Giovanni Ventimiglia futuro Ammiraglio del Regno, o da membri di famiglie che stanno per raggiungere la grande ricchezza, come Riccardo Sieri (8).

Da Palermo e da Trapani, da quest'ultima città specialmente, partono ogni anno navi grosse e piccole armate per la corsa, talvolta si tratta addirittura di flottiglie. Dal regno di Martino fino a tutta la prima metà del XV secolo sono varie decine i contratti che ho trovato per l'esercizio della pirateria: il finanziamento di una spedizione piratica era considerato alla stessa stregua dell'acquisto di un carato di una nave oneraria o dell'« accomanda » di merci o denaro in una navigazione commerciale. Tutta una legislazione in materia, peculiare della Sicilia, si sviluppa nei Capitoli dell'Ammiragliato da re Pietro II in poi.

Basti ricordare che la tassa di concessione delle licenze di pirateria era uno dei principali cespiti dei Viceammiragli e che Antonio e Lanzone Fardella, i fondatori della grandezza di questa famiglia più tardi assurta ai primi gradi nobiliari del Regno, raccolsero non piccoli proventi proprio dalla pirateria. Tipico il caso di una nave trapanese che parte per Cipro per riportare il cadavere del Conte di Tripoli morto a Palermo e i cui padroni ricevono da Lanzone un prestito per esercitare, strada facendo, la pirateria.

In linea di massima, la pirateria era esercitata contro gli in-

---

duchiri la genti ad defensioni di loru patria quandu bisognu sia videlicet ki si alcuna persuna richipissi dampnu a li cavalli senza culpa sua difindendu la patria et beni contra mori ki quillu dampnu si digia ad arbitriu di lu capitaniu e jurati supra li beni di lu buctinu sinchindi serrannu, in difectu di li quali supra li introyti di quissa universitati, demum vi certificamu fari observari lu ordini laudabili in lu creari li officiali secundum la forma di lu scrutiniu ki ni invigiriti comu per li dicti vostri ambaxiaturi super eisdem serriti plui largamenti informati.

Datum Cathanie die XVII julii XIIII ind. sub nostro sigillo secreto. Rex Martinus ».

(8) Mi limito qui a pochi accenni, poichè alla pirateria siciliana del XV secolo intendo dedicare un'apposita memoria. Anche in Malta essa era una professione lucrosa, come ricorda R. Valentini il quale tuttavia mi pare che interpreti erroneamente quando attribuisce alle tasse imposte ai pirati siciliani il fine di porre una remora a tale mestiere (*Gli ultimi Re Aragonesi* cit., Arch. Storico di Malta, anno VII, 1936, fasc. IV, v. specialm. pag.409). Del resto la pirateria appartiene alla storia marinara di tutto il Mediterraneo: a Genova esisteva un'apposita Magistratura, l' *Officium Robarie*, del quale fece cenno il Mas Latrie (École des Chartes, 1892) e di cui è superstite un solo registro (Arch. Stato Genova, mss. n. 742).

fedeli anche da navi non armate appositamente: si ricorda l'esempio di una nave partita per la Barberia con un carico di grano, che al ritorno assalta una navicella barbaresca e ne prende prigioniero l'equipaggio; la nave a sua volta viene assalita dagli Arabi che tentano liberare i prigionieri: la nave sfugge, ma due mercanti che erano a bordo restano cattivi.

La pirateria alimentava il mercato degli schiavi saraceni, circassi, russi, bulgari, romani; frequenti erano gli scambi di schiavi saraceni con prigionieri cristiani. Ma assai numerosi erano in Sicilia anche gli schiavi negri e questi non venivano presi dai pirati ma acquistati nella regione dei Monti Barca. Le navi siciliane si recavano colà cariche di grano e ritornavano cariche di negri che i Saraceni davano in cambio: era dunque una vera e propria tratta dei negri organizzata da cristiani e musulmani come sarà più tardi la tratta per l'America.

D'altra parte, la figura del saraceno con la barbetta a pizzo divenne persino motivo ornamentale e fu incisa sugli anelli (9).

E' notevole il fatto che i barbareschi sopportassero in pace la pirateria siciliana e permettessero anche la residenza in Tunisia di cristiani: ciò si spiega ricordando che tutta la Barberia aveva bisogno imprescindibile del grano siciliano e, per non soffrire la fame, era costretta a tollerare; vi fu solo un tentativo di acquistare il frumento dai mercanti liguri nei momenti di maggior tensione dei rapporti con la Sicilia. Del resto, non appena potevano in occasione di qualche tregua, mercanti saraceni e talvolta ambasciatori del re di Tunisi, venivano nei porti siciliani a comprare esclusivamente frumento destinato a Tripoli o a Tunisi, senza degnare di uno sguardo qualunque altra merce. Solo l'ingresso dei Turchi nel Mediterraneo e la successiva crisi in parte conseguente alla caduta di Costantinopoli modificò questo stato di cose.

La pirateria, — non tenendo conto di alcun giudizio etico, ma considerandola come un fatto economico — era un aspetto della multiforme attività dei mercanti e banchieri che dimoravano in Sicilia. E' quindi inesatta l'affermazione di uno storico che pirateria e brigantaggio siano da considerarsi sullo stesso piano: anche distinguendo la pirateria dalla guerra di corsa ed

---

(9) C. Trasselli, *Sull'arte in Trapani nel'400*, Trapani 1948, pag. 28, nota.

anche ammettendo che i pirati avessero l'animo dei più tristi briganti (i pirati di Lipari facevano addirittura incursioni nei porti siciliani) non è men vero che la pirateria è un mestiere riconosciuto e regolato dalle leggi, per il cui esercizio si contraggono obbligazioni valide e che dà un effettivo contributo all'economia del paese oltre a difenderlo, in qualche modo. E del resto la più grande delle Regine inglesi si valse largamente dei pirati e non è perciò imputata di aver alimentato il brigantaggio.

CAPITOLO V

Alfonso il Magnanimo e fra' Giuliano Mayali

Anche dopo la morte di Martino I, ed essendo già re Ferdinando il Giusto, i Trapanesi continuavano a raccogliere e trasmettere notizie da Maiorca, dal Portogallo, da Savona, sulla regina Bianca, sui tumulti di Genova (1); il governo diramava istruzioni per i segnali diurni e notturni (2).

---

(1) Archivio Comunale, vol. I, f. 70. Si tratta di un unico foglio di un'indizione VIII che credo 1414-15. Il doc. in cui sono contenute tali notizie è una serie di capitoli presentati in data non precisata. L'università di Trapani comincia col chiedere i mezzi per riparare la Torre del Sale che minaccia rovina e così prosegue:

« Insuper havimu nova per una navi castillana ki re Aloysi (*Luigi II di Napoli ?*) esti.... et illocu havi certi navi et certi archeri et dichisi ki fa grandi.... lu Regnu di napuli et si grandi ki non lu putimu cridiri et eciam.... per unu nostru chitatinu mercanti lu quali esti i n maiorca ki lu ma (trimoniu) factu intru lu inclitu Signuri figlu di lu gloriusu nostru Signuri.... inclita madamma Johannella Regina di napuli et pro tali causa esti.... in fuga zoctu a barsilona et havutundi presenti per la dicta ambaxata.

Ancora havimu nova per lu dictu nostru chitatinu ki lu inclitu Re di port (ogallu) fa grandi armata et dichisi di vinti galey et sixanta navi et dichisi (divi) nu viniri in sichilia per livari la Signura blanca per li causi predicti et multi altri ki purrianu suchediri annui in tuctu bisogna per nostru debitu vostro honuri et conservacioni di quista terra placza ali signurii vostri ki postpositi altri debiti di la dicta universitati puczamu adimpliri la dicta maramma la quali non fachendu si ristiria cum grandi virgogna et dampnu inreparabili.

Item havimu nova per una navi ki vinni heri di Sauna et di Jenua la quali dichi in genua esti briga intru li gintilomini di oria et di spinula supra la eleccioni di lu duga et su stati sur li armi et barriyatu la chitati et dichinu ki e per sequitari omni mali per lu actu predictu in la dicta chitati et etiam la simana passata essendu la dicta navi in sauna fu unu grandi rimuri in sauna et foru sur li armi per lu actu predictu zo e supra la eleccioni di lu dictu duga ».

A questi capitoli pare risponda un vicere De Vega Fernando, da Catania 30 dicembre VIII ind.

Il 12 dicembre VIII ind. il medesimo avverte i Trapanesi che è pronta in Messina una galea che possono far rilevare.

(2) Arch. Comunale, vol. I, f. 76 r.

« Iesus. Lu ordini di li fani sia quistu. Di jornu quanti fusti vidiriti

Tale è la situazione quando sale al trono Alfonso il Magnanimo ed incomincia a tessere la sua tela diplomatica in cui si innestano alcuni particolari, degni di considerazione, di cui si sono rinvenuti i documenti.

Certo, la missione del Mayali a Tunisi valse a creare una distensione dei rapporti: dal '38 al '43 si riscontrano, per la prima volta nel XV secolo, mercanti saraceni in un porto siciliano. Vale la pena di raccogliere queste notizie perchè danno i nomi di alcuni ambasciatori saraceni sconosciuti e le date della loro presenza in Sicilia ed al tempo stesso forniscono la prova della necessità, sopra accennata, in cui si trovava la Barberia di acquistar grano in Sicilia. (3)

Il 10 ottobre 1438 (Arch. Stato Trapani, notar Miciletto) Raisi Ali Marsan « habitator Machamecte de partibus Barbarie » nomina procuratore Francesco de lu Ferru per esigere suoi crediti in Licata e specialmente da Perotto de Bayona per una nave e merci prese « more piratico. Et ad maius robur premissorum dictus constituens ad dei nomen et machomecti sectam iuramentum prestitit ».

Il 9 gennaio 1439 (Ivi) Giacomo di Andrea de Pectora pisano abitante in Tunisi vi ritorna su un « brigantino saracenorum ».

Il 1. novembre 1439 (not. De Nuris) Abitalla Gis saraceno riscatta per 13 onze la propria congiunta Fatima prendendo il denaro in prestito dal mercante trapanese Narciso Bordil; dovrà pagare anche la dogana.

Il 7 novembre 1439 (Ivi) Abda ben Hamet di Tripoli e Cha-

---

di rimi oy navi tanti fumati farriti a li loki convichini di marina et eciam per curreri li certifikiriti et annui.

Di nocti si vidiriti fini in tri fusti di rimi oy navili farriti unu fanu et plui di tri per quanti sirrannu tanti fani fini in dechi et si plui di dechi sirrannu li fusti allura farriti multi fani et di tali ordinacioni avisati li convichini ca cussi li scrivimu ».

(3) Si tenga presente che, quando i rapporti tra la Sicilia e la Barberia erano in crisi, il governo siciliano cercava di ostacolare colà il commercio di Genova e di impedire che stati cristiani rifornissero i Saraceni: nel 1416 viene sequestrata una nave genovese carica di marocchini (C. Trasselli, *I privilegi di Messina e di Trapani*, Palermo 1949, pag. 116). Invece quando, come nel '38-43 si stabilisce una tregua fra Tunisi e la Sicilia e mercanti saraceni vengono in Sicilia e Siciliani vanno in Barberia, sono i Genovesi a tentare di frapporre ostacoli.

Vi è in proposito un documento non datato, tra gli atti del notaio Milo degli anni 1438-40, da cui risulta che una galea genovese assalì nel porto di Tunisi una nave messinese e che i mercanti siciliani furono difesi dalle galee saracene.

sent ben Salem Indulczi a nome di Althegi Utimen Indulczi di Tunisi si obbligano con N. Bordil a pagare a lui o a Paolo Citriola in Tunisi « dublas farczias » trentacinque e mezza prestate ad Althegi entro tre giorni dall'arrivo di questi a Tunisi e sotto condizione che per ora Abda e Chasent restino a Trapani.

Il 27 ottobre 1440 (not. Miciletto) Antonio de Princivallis di Trapani vende a « Caydo Machamecto Bensarbada civi Tunisii ambaxiatori regis Tunisii presenti ementi et recipienti » un servo saraceno a nome Abitalla « pro precio dublarum fersi sanarum boni auri et iusti ponderis terre predicte septuaginta quinque » che l'ambasciatore pagherà entro due mesi dal suo ritorno a Tunisi sulla fusta comandata da Giovanni de Brando; fideiussore Chagi Otumen « civis terre sansuri (*Zanzur* ?) de Tripoli ».

Alla fine del 1440 è in corso un riscatto di prigionieri: il 14 dicembre (not. Milo) quattro saraceni gerbini sono a Trapani e a richiesta di Dino fu Lapo Dino fiorentino dichiarano di aver ricevuto a mutuo pel riscatto da una nave catalana doppie 116 che pagheranno a suo cognato Dado de Francesco in Tunisi entro tre mesi; entro un mese faranno pervenire a Dino una lettera di Dado. E ciò è segno di comunicazioni libere e pacifiche.

Dal 28 dicembre 1440 (not. Scanatello) seguono parecchi riscatti di cattivi in Africa ad opera di ebrei.

Il 30 dicembre 1440 (Ivi) Raynerius di li Casuli fiorentino vende 744 salme di frumento poste nel caricatore di Girgenti a Sidi Elyagi Mayamet ben Ysarb Adar ambasciatore del re di Tunisi « intelligenti linguam nostram » che compra a nome del suo re. Il nolo è di tarì 18 a salma per Tripoli (consegna entro 24 giorni, 50 onze in più per lo scarico).

Il 6 marzo 1441 (not. Miciletto) Chagi Otumen compra da Pietro Basegla salme 700 di frumento a tarì 29 e mezzo salma, compreso il trasporto, che la nave di Nicolò Firreri porterà da Sciacca a Tripoli.

Il giorno successivo (Ivi) Chagi Otumen compra da Giovanni di Punctavera ed Enrico de Amudeo salme 250 di frumento da trasportarsi con la nave di Antonio lu Tundutu, a doppie 4 per salma (« dublis ponderandis per ipsos venditores seu alios eorum nomine »).

Pure il 7 marzo 1441 (Ivi) Pietro Basegla dà ad Antonio Princivalli doppie 76 cioè onze 20.8 per parte di Chagi Otumen come fideiussore « Alcaydi Bensarbada »; Chagi conferma « per interpretem »; Chagi dà a Pietro un gambale d'oro del peso di

oncie 13 meno 1 carlino, da vendere quanto meglio potrà: il resto darà in Tripoli. « Ad hec omnia Machalufo de Ginto judeo de dicta terra (Trapani) dictique Chagi Otumen verborumque suorum interprete asserente ac suo iuramento ad legem Moysi firmante omnia et singula vera esse etc. iuravit ad nomen dei dictus saracenus etc. ».

Il 1. settembre 1441 (Ivi) Ali de Fesi (Fez) saraceno abitante in Trapani, per 11 mesi a partire dal 1. ottobre loca i propri servizi ad Andrea Impuyata per portare sego e pelli dal macello al magazzino, per fare candele, salare e seccare le pelli, salare e « maniare » caci e cascavalli pel salario di tarì 12 al mese, vitto e alloggio (« loco in amagaseno apto ad dormiendum »).

Il 5 aprile 1442 (not. Scanatello) Enrico de Homodeis e Giovanni de Pizuto alias de Punctavera vendono a Chachi Octumen saraceno di Tripoli una quantità di frumento a 4 doppie per salma, « franki » di ogni diritto, caricato sulla nave di Giovanni de Amelia che potrà riscuotere la somma dovuta ai venditori in Tripoli o in tutto il regno di Tunisi.

Il 22 maggio 1442 (Ivi) viene da Tunisi Andrea de Panzano fiorentino procuratore di Giacomo Severino mercante fiorentino in Tunisi (4).

Nel '43 vi è notizia indiretta della pace o almeno di una tregua: il 23 marzo (not. Milo) Nissim Chirusi e Luzu Sammi pro-

---

(4) Anche in Palermo si trova qualche saraceno libero; vi è un doc. riferibile ad un anno di seconda indiz. della metà circa del XV sec. tra i frammenti di atti del notar Giovanni Terranova nell' *Arch. St. Palermo* : « Die XX. februarii secunde ind. Julianus panis de messana nunc existens etc. consenciens primo in nos pro parte et nomine salvatoris sitaloru de Xa (cca) patroni unius barce existentis ad presens in playa terre sacce ad litteras missivas scriptas per dictum salvatorem in terra sacce die XIII februarii secunde ind. presentis anni prout dixit, locavit naulizavit cassimo filio helye chillasi de tripoli parcium barbarie petenti et conducenti seu naulizanti barcam predictam ad presens existentem in dicta terra Xacce stagnam et corredatam omnibus corredis et marinariis necessariis et oportunis et in dicta barca onerare moros quadraginta usque ad quadragintaquinque et cum dicta barca inbarcare (?) antea in portu trapani marsalie et mazarie infra dies decem proxime futuros et cum fuerit actum ad navigandum velificare recta via et viagio non mutato salvo iusto impedimento dey maris et gencium cum dicta barca se conferre in playa.... umimet seu calibie parcium barbarie, qua barca applicata..... pro unciis auri novem p. g. regni Sicilie quas uncias novem dictus cassim per dictum turchimannum et interpretem promisit etc.... obligatione applicato dicto Juliano.... in civitate tunisii dare in pecunia numerata dictas uncias novem ». Giuliano si fa fideiussore per Cassim. « Presentem Ali de damiata et Chamet de damiata saraceni turchimanni autenticant (?) et approbant expresse in utraque lingua latina scilicet et arabica ».

ti della Giudecca di Trapani protestano a nome di tre ebrei *barbarusi* « detemptorum una cum eorum bonis per nobilem dominum Johannem de Calavellis super eius galea». I tre ebrei « sub fidelitate serenissimi domini nostri domini Regis Alfonsi virtute pacis habite inter suam sacram regiam magestatem et regem thunisii et cum eorum vassallis et subgectis recessissent de dicta civitate thunisii super quadam barcha patronizata per Ganum maltensem, causa veniendi drepanum ». La tempesta li gettò a Pantelleria dove li prelevò il padrone della galea « propter novum quod de receptu ipsorum judeorum habuit in Gulecta thunisii... petendo ab eis ricaptu, bastuniandu et bactendu ut timore ducti haberent se reddimere ab eius manibus ».

Il 7 maggio 1443 (Ivi) è a Trapani Abram Bennoli « saracenus accaydus et dominus assertus dohane civitatis thunisii et ad presens ambassiator Regis Thunisii ad serenissimum » re Alfonso. Per evitare atti di pirateria è vietata la partenza da Trapani di qualsiasi nave (Ivi, 9 maggio 1443): « la curti di Trapani mi ha impachatu et non volci ki eu cum la mia navi mi partissi di lu portu di trapani perfina ki lu ambassaturi di Re di tunisi ;o e lu accaydu nun si partissi per andari in tunisi et cussi per forza mi ha tinutu et inpachatu a mi et a la mia navi, ora ki lu ambassaturi e partutu, lu quali partiu eri, lu primu bon tempu » partirò io; così dichiara il padrone di una nave.

Apprendiamo così, indirettamente, che, dopo il ritorno di fra Giuliano Mayali da Trapani, Abu Omar aveva inviato propri ambasciatori a re Alfonso (5).

Tra il settembre e il 20 ottobre 1444 non meno di due navi trapanesi si recano nel porto di Kibia (?) « partium regni Tunisii» e vendono merci varie al procuratore « maioris accaydi » di detto luogo (not. Miciletto, 20 ottobre 1444).

Il 16 febbr.1446 (not.Miciletto) si ha notizia di un Domenico Riccio e di un Giovanni Vascu che abitano nel rabato di Tunisi.

Ma, ed in questo consiste la novità dei nostri documenti, le

---

(5) Il Mayali ritornò verso la fine del 1441; nel 1442 Othman inviò come ambasciatore Sidi Ibrahim (GIUNTA, op. cit., pag. 171); la pace fu poi fermata a Napoli il 12 febbraio 1444 (pel re di Tunisi da Biagio Cibo); continui incidenti portarono ad una ambasciata tunisina nel 1445, ad una inviata da Alfonso nel 1446 e ad un'ultima nel 1450 del Mayali e di Matteo Pujades, senza effetto alcuno. L'ambasciata Tunisina del 1443 è ignota.

Delle trattative condotte dal Mayali scrive a lungo il BRUNSCHVIG, op e tomo cit, pagg. 248 e sgg.

trattative iniziate nel 1438 per tramite del Mayali dopo la spedizione di Alfonso, erano state precedute da un'altra missione diplomatica nel 1423-1424, dall'apprestamento di una flotta di tutti gli stati musulmani, dalla presa di Malta e da un'incursione su Mazara, il tutto contemporaneo o di poco posteriore alla spedizione dell'Infante Pietro.

CAPITOLO VI

La Controcrociata Musulmana

Ecco in breve i fatti (1).

L'unica fonte che ci parli della spedizione dell'Infante Pietro, la breve cronaca pubblicata dal Muratori nel tomo XXIV dei RR. II. SS. (col. 1095) e dal Gregorio nel tomo II della Biblioteca Aragonese (p. 317) fornisce le seguenti date:

— agosto 1424, partenza dell'Infante da Napoli con 25 galee;
— metà agosto, a Messina;
— 20 agosto, a Siracusa e poi a Catania;
— 30 agosto, mercoledì, imbarco a Siracusa;
— 5 settembre, martedì, all'alba, partenza per Malta;
— 10 settembre, domenica, partenza da Malta per le Gerbe;
— 19 settembre, martedì, sbarco alle Kerkene;
— indi passaggio in terraferma, poi a Malta;
— 14 ottobre, arrivo in Sicilia (2).

---

(1) Nè il GIUNTA cit. nè il CERONE, *La politica orientale di Alfonso d'Aragona*, Arch. Stor. per le Prov. Napoletane, vol. XXVII, 1902, pagg. 396-397, se ne sono occupati. Il Cerone si limita ad accennare alla spedizione dell'Inf. Pietro, alla presa delle Kerkene, nel 1424, ed alla successiva spedizione di Alfonso nel 1431.

Gli storici siciliani, come il Di Blasi, ripetono la magra notizia della spedizione dell'Infante. L'AMARI stesso, (*Nuovi Diplomi Arabici*, Atti Soc. Ligure St. Patria, vol. V, 1867) non ne parla, così come ne tace E. MARENGO, *Genova e Tunisi* 1388-1515, Ivi, vol. XXXII, 1901. Da documenti dell'Arch. di St. di Trapani (not. Zuccalà) si chiarisce che l'Inf. Pietro (come già noto al CALDARELLA, op. cit. *infra* pag. 10) era a Trapani nei primi mesi del 1425: si apprende il nome del suo «scriptor rationum» Giovanni di Medina (10 gennaio), del suo « secretarius » Belingarius de Stagnolo (22 gennaio); egli stesso il 14 febbraio compra una tenda da galea di panno rosso dipinta a vari colori per 100 ducati; molte sue navi caricano biscotto. Ma tutto ciò, dopo il ritorno dalle Kerkene.

(2) La flotta dell'Infante entrò nel porto di Trapani e vi si trattenne fino a gennaio-febbraio 1425, poichè in questi mesi risultano a Trapani familiari del principe e molte navi ricevono biscotto (not. Zuccalà, gennaio-febbraio 1425, *passim*). *Scriptor rationum* di Pietro era tal « Iohannes de Medina de regno Spanee » (not. Zuccalà, 10 gennaio 1425); suo «secretarius» era il nobile Belingarius de Spagnolo (ivi, 22 gennaio). Egli comprò in Trapani

Non vi è ragione di dubitare di queste date poichè l'autore indica esattamente i nomi dei giorni corrispondenti. Vediamo ora i documenti trapanesi.

I Genovesi avevano posto in mare una poderosa flotta: ne giunse notizia a Trapani e si ritenne necessario provvedere alla riparazione delle mura per difesa « ab omni invasione inimicorum, maxime ab armata januensium noviter inchoata »; l'università, riunita al solito nella Chiesa di S. Agostino, vendette ad Andrea Garofalo le gabelle dell'olio e del macello grande per la somma di 70 onze (3); alla fine di agosto furono vendute altre gabelle. Nel Consiglio cittadino intervennero i quattro Giurati Gio-

---

da Frate Ugo de Pau, cavaliere gerosolimitano, una tenda di galea, di panno rosso e dipinta a vari colori, per 100 ducati d'oro (ivi, 14 febbraio).

La spedizione dell'Infante Pietro fu accompagnata da molte navi piratiche di cui è registrato l'armamento in Trapani; e i corsari certo furono attivi per tutto il 1425: Benedetto de Perino banchiere e il Nobile Nicolò de Naso finanziarono Ruggero de Barbecta o de Barlocta di ritorno con una galeotta trapanese ed in partenza con una galeotta di Sciacca (not. Zuccalà, 7 marzo 1423); Antonio Pipi e Francesco Lu Ferru ebbero vari finanziatori: Sabato Challac per 9 onze, Antonio de Lauro per 2 onze, Antonello de Bindacio per 2 onze, Leone Cuchinu per 6 onze (Not. Zuccalà, 16 ottobre, 28 ottobre, 29 ottobre, 4 novembre 1425). Riproduco il contratto con Leone Cuchinu, del 29 ottobre 1425, avvertendo che molti altri armamenti sono ricordati negli atti notarili.

« Presentes coram nobis Antonius Pipi et Franciscus lu Ferru habitatores trapani ad instanciam et peticionem lioni cuchini presentis et petentis nomine et pro parte sabeti cuchini sui patris sponte confessi sunt se habuisse et recepisse ab eodem sabeto ad partes et iusta modum partium uncias auri sex ponderis generalis pro eundo cum quadam galiocta ipsorum Francisci et Antonii in portu terre trapani existente ad piraticam exercendum apud partes barbarie seu alibi contra infideles recedendo a portu trapani et abinde trapanum redeundo salvo semper omni iusto impedimento dei mari et gentium renuntiantes exceptioni etc., et in reditu dicti viagii dicti Franciscus et Antonius quilibet eorum in solidum et pro toto promiserunt dicto sabeto et dicto lioni proinde presenti et stipulanti nomine et pro parte sabeti predicti et mihi predicto notario ut publice persone stipulanti pro parte sabeti predicti rationem ostendere debitam et finalem cum integra prestacione reliquorum et in hiis se esse fideles sub ipoteca et obligacione bonorum eorum omnium et cuiuslibet eorum etc. sub pena duppli etc. cum pacto intrandi etc. renuntiantes etc. et si forte questio etc.

Testes Philippus Maltensis Nicolaus Quatrochi Matheus Riccius et Nicolaus Terranova ».

(3) Arch. St. Trapani, not. Zuccalà, 25 agosto 1423. Il compratore delle gabelle è un ricco mercante e banchiere, corrispondente del banchiere palermitano Pietro Gaitani (not. Zuccalà, ottobre 1422).

Precedentemente era stato bloccato il porto di Trapani, si era costituita una magistratura dittatoriale, erano giunti ordini segreti del re da Napoli, come ho diffusamente narrato in *Antonio Fardella Viceammiraglio di Trapani, Trapani*, 1951, *pagg.* 17 e sgg.

vanni de Orlando, Giuliano de Amudeo, Giovanni Navarra, Francesco de Abrignano, il Giustiziere Francesco Sieri, il baiulo Giovanni de Florentino, i giudici civili Enrico Settesoldi, Nicolò Vento, Matteo Carioso e i rappresentanti della popolazione: Berardo de Medico, Tommaso de Carissima, Andrea de Garofalo, Antonio de Caro, Antonio lu Linu, Giacomo Sieri, Francesco de Adamo, Tommaso Riccio, Giuliano de Sigalesio, Leonardo de Liotta notaio e Giovanni de Bactino.

Re Alfonso, a corto di denaro, aveva già venduto o dato in pegno beni del demanio, con lo specioso pretesto che « dignum reputamus et proprium nostre regie dignitatis pocius nostris necessitatibus more boni pastoris super propriis facultatibus regiarum terrarum et castrorum Regni Sicilie subvenire quam nimis nostros regios gravare fideles ». E considerata « Siculorum fidelitate nec minus quod Januenses qui sunt publici inimici et capitales hostes nacionis Cathalanorum omniunmque regnorum nostrorum cum duce Andegavie confederati sunt, dictum Regnum Sicilie gregem fidelem pati nolumus a dictis inimicis, diripi et lacerari ac invadi tanquam a lupis rapacibus ut alias actis temporibus visum fuit et per eorum mala opera sepius ostenderunt ». Tra gli altri, Antonio de Cardona, fin dal 1421, «tamquam lilium fidelis campi » gli aveva prestato 15.000 fiorini d'Aragona con la garanzia della terra e castello di Naro con uomini, feudi, redditi, cessione di tutti i diritti regi, compresa la nomina degli ufficiali e del castellano (4).

Frattanto fra la Sicilia e Tunisi doveva esistere, se non una vera tregua, un modus vivendi, continuamente turbato da atti di pirateria: tra il 1410 e il 1424 sono altrettanto numerosi i noli di navi commerciali per Tunisi e la Barberia e gli armamenti di navi pirate. La pirateria era esercitata, al caso, anche da navi mercantili. Si registra un caso che parrebbe romanzesco se non fosse documentato e che getta piena luce sulle idee dominanti allora in quanto al lecito ed all'illecito nei rapporti coi saraceni (5).

Nel settembre 1423 partì da Trapani una nave comandata da Pietro Corso e diretta ai Monti Barca con un carico di merci varie appartenenti ad una società capeggiata da Giovanni de Bactino e di cui era *columpna*, cioè rappresentante a bordo, il mercante Giovanni de Lamannino. Alcuni marinai della nave presero prigioniero l'equipaggio di un *carabo* saraceno che si trovò a pas-

(4) Not. Zuccalà, 14 dicembre 1423.
(5) Not. Zuccalà, 23 settembre-17 novembre 1423 e 7 dicembre 1424.

sare vicino; al che taluni Arabi, « surgentes Arabie », cioè provenienti dalla costa e che probabilmente avevano assistito alla scena, assalirono la nave e riuscirono a rapire Giovanni Lamannino. La nave giunse quindi a Trapani con un carico di schiavi saraceni: la parte spettante a Giovanni era di 11 schiavi che furono consegnati a suo fratello Nicolò (Giovanni rimase cattivo almeno fino a dicembre 1424).

Gli anni 1423-24 sono pieni di notizie su liberazioni di prigionieri, da una parte e dall'altra (6) e ciò dimostra l'efficacia pratica dell'ambasceria di cui stiamo per parlare la quale fa parte forse di più complesse trattative che ci sfuggono.

Nel marzo 1424 il re di Tunisi era in attesa dell'arrivo, già preannunziato, d i Berengario de Biagna che, ostensibilmente, doveva trattare la liberazione dei prigionieri cristiani (7).

Con lettera del 29 maggio giunta a Trapani il 31, i Giurati erano avvertiti che per la povertà della corte il Biagna non ave-

---

(6) Not. Zuccalà, 17 gennaio 1423, 29 settembre 1424 e passim.

(7) Archivio Comunale, Lettera dei Cattivi trapanesi ai Giurati, vol. I, f. 234, del 10 aprile II ind. 1424.

« Viri magnifici, nobiles et egregii, post infinitas recomendaciones ardua necessitas nos compellit vobis sepe sepius reverenter scribere ut cum flentibus flere debeatis quando cum deo manere non possimus si in hoc seculo unanimes esse nolumus amici in necessitate comprobantur imo si precepta dei volimus constodire sicut nosmet ipsos debemus proximos nostros diligere qui sine simulacione diligit proximum cito placat deum patrem... (*segue una lunga geremiade sul medesimo tono*).

Nobilitatibus vestris notificamus quod penultimo sive ultimo januarii sicut omnipotenti deo placuit propter ventorum contrarietatem navigium cum quo personaliter veniebat nobilis Andreas (de Mariranga ?) nocte fregit in mari de zafaram et ipse et alii unico saraceno domino curante excepto, salvi fuerunt ducti in civitate tunisii et per dominum mulaset viceregem fuit ipse Andreas bene receptus non in ea forma ac si cum salute venisset, gentes vero navigii fuerunt in castro carcerati per unam noctem et partem diey consequentis et dicto Andrea operante sub fideiussionem in fundaco cathalanorum manserunt qui Andreas accessit ad campum in quo erat iste Rex in prima ebdomada mensis marcii cum pro eo non defecerit quin cicius non ivisset sed cum fuit sibi data licencia ivit ad regem et dei gratia reversus est penultimo marcii, qui gratanter et letanter fuit receptus ab isto rege secundum quod publice asseritur dicens ipse in sui reversione quod ipse Rex paratus est observare omnia que jam promiserat dicendo quod si dominus beringarius de biagna qui venturus est venisset facta cactivorum fuissent expedita propterea dominacionibus vestris reverenter supplicamus... pro nobis dignemini vires vestras interponere cum supradicto venturo ambaxiatore ipsumque sollicitare et rogare ut nos omnes habeat recommissos.... Amen. Scripta tunisii X. aprilis II ind. insuper nos scribimus dicto ambaxiatori et reverendo magistro petro ponzo eius socio placeat amore dei ipsas literas alligatas cum vestris fiemus eis intimari omni sollicitudine. Vestri trapanenses captivi in civitate tunisii.

va potuto partire (è nominato solo il Biagna e suppongo quindi che Pietro Ponzo, che doveva essergli compagno, non abbia fatto parte della missione); si ordinava perciò che fosse trasportato a Tunisi con la fusta di Benedetto de Perino e di suo figlio, da armarsi a spese dell'università. Una lettera in proposito era diretta anche al Viceammiraglio di Trapani Antonio Fardella (8).

Ecco dunque il Biagna a Tunisi. Oltre al riscatto dei cattivi presi in un'incursione verso Trapani e su una saettia, la sua missione aveva altri scopi ? Ed era inviato dal re o dal Vicere di Sicilia ?

A queste domande non è possibile rispondere tassativamente allo stato attuale della documentazione. Sta di fatto che il Biagna non vide il re, che era al campo fuori Tunisi (Abu Fares conduceva una spedizione nel lontano Magreb) ma trattò brevemente col Vicere di Tunisi, Muley Amet ben Abd el Haziz.

Il Biagna interruppe le trattative e fuggì da Tunisi nottetempo. Tale notizia, derivante da fonte saracena, potrebbe essere un tentativo di *alibi* per il fallimento dei negoziati. Comunque, e ciò è molto importante, il Vicere di Tunisi non scrisse in proposito ad Alfonso, bensì al Vicere Nicola Speciale. Ciò dà adito a qualche considerazione: il Regno di Sicilia era ancora abbastanza autonomo da poter assumere un'iniziativa diplomatica ? o lo Speciale agiva senza istruzioni superiori ? o il Regno di Sicilia godeva fra i Saraceni di un prestigio proprio, indipendentemente dall'unione personale con altri stati ?

Al fine di chiarire almeno la personalità del Vicere Speciale, occorre ricordare di nuovo l'entusiasmo con cui la sua nomina fu accolta nel 1423.

Ed un'ultima domanda importante è: quali rapporti intercorrono fra la missione del Biagna e la spedizione dell'Infante Pietro ?

Certo è che la lettera di Muley giunse a Trapani, fu tradotta ed inviata allo Speciale tra il 17 agosto e il 1. settembre 1424 (Arch. Com. I, f. 235-236). Eccone il testo integrale.

« Traslato di una lictera di arabico in latino, la quali manda

---

(8) Archivio Comunale, vol. I, f. 234 r. e v.

Ricostruisco questi avvenimenti in modo diverso dal Brunschvig (pagg. 229-231). Questi, seguendo il Miret y Sans, fa il nome del Biagna solo per una missione di « scusa » dell'impresa dell'Infante e pel 1425. E' possibile che il Biagna sia andato a Tunisi una seconda volta: in tal caso l'ambasceria precedente la spedizione dell'Infante è una novità. Quanto a Muley Amet, vicere di Tunisi, non ne trovo il nome nel copioso indice del Brunschvig e posso solo sospettare che fosse un parente di Abu Fares.

moley Amet ben abdelasis vicere di tunisi allo nobile misser Nicola specciaro vice Re di sicilia di la quali lictera la substancia jacet ut sequitur.

Molto si siamo meravigliati di lu partire che affacto lo vostro ambaxiatore di qui sencza nostra licencia cum co sia che noy lo abiamo recevuto honorivolmente quanto si decea et semper tractato amichevolmente como era debito havisandovi ki avendo le nostre fuste preso piu persone supra trapana lo vostro ambaxatore mi dixi como in sicilia era mandato bando che nolo seceliano non potissi dampnificare sarayni et per consequens sarayni non diviano dapnificare siciliani di poy lo decto bando ne lo quale tempo forano prisi le decte trapanisi. Il per che requeria le decte captivi essere liberati de la qual cosa non havendo noy altra noticia salvo quanto dicea lo decto ambaxatore fuora d'onni oblicho o sia pacto quelli tucti mandamo alo decto ambaxatore e alluj forano assignati ecciam una vostra sayctea presa da nostre fuste fecemo ristituiri cum tucta la mircantia et li homini. Vero è che volendo noy omni gratia recognoscerisi da lo nostro Re dessimu a lo ambaxatore chomo lo sognor Re di breve saria in tunisi et che da lui haverebbe omni gratia così de quelli presi supra trapani chomo de quella de la sayctia perchè lo pregava non li gravasse lo aspectare. Interim venne una vostra galea per la quale ebbe lectere continenti che divissi andari a la galera et partito di nostra licentia fu a la galea tornato la sera a noy dixe chomo suo signore mandava a sapere quello ki havia facto et ki era per fare et per quanto tempo si puthea spaciare folli risposto chomo in quello proprio dì haviamo havuto lictere de lo signore Re luqualle s'acostava a lo paese di tunisi et che se putea sapere havanti la vinuta di re non potere havere spaciamento ma che tosto lo Re saria qui per la quale casione noy pregao che volessimo scrivere di cio una lictera a lo vostro Re e cossì fecemo la matina sequenti fu da noy requerendo la dicta lictera et che lui volea andare a la galea per portare quella tale lectera et dire a bocca alcuni suoi bisogni et simile quanto havia havuto da nuj per che cognoscendo noi presto non essere di bisogno e pensando quello che poy e seguito li fecemo dire che nostra usancza era observare fide et liberitate a tucti ambaxatori et per tantu esso era stato semper in sua liberitate et simile allo presente era si che si la intencioni sua era di voler partire cum la dicta galea che liberamenti lo dississe et non vulissi usari alcuni vicciu undi non era bisogno che partir volendo partisse cum licencia cussi como era vinuto lo quale jurando promisse chomo leal cavaleri quella nocte esser tornato da nui et cussi supto inganno si parti lassiando in tunisi parte di

la sua compagnia cum parti di sue robbe facendo suo poco honore et di cui lu havia mandato et simile annui. Il perchè non sapere possendo la casione di ciò cognoscendo questo non esser stato nostro difecto havemo voluto scrivirivi la presenti lictera per la quali vi potete informari di tucta la veritati et informati provedere a quanto e di bisogno ».

Dal contesto di questa lettera appare plausibile l'ipotesi che il Biagna fosse inviato dal Vicere di Sicilia, con la consapevolezza di re Alfonso, ma senza un vero incarico ufficiale.

L'improvvisa sua partenza non sembra sia dovuta soltanto al solito tergiversare dei re tunisini nelle loro trattative: è vero che negli stati saraceni si andava preparando da un pezzo una grande flotta che aveva come meta la Sicilia; aggiungo che forse sull'atteggiamento di Tunisi poteva aver influito l'atteggiamento di Genova: il 15 novembre 1423 la Signoria genovese aveva vietato a tutti i cittadini di commerciare nelle terre del re di Tunisi (9) e quel re poteva essere ben disposto a trattare il riscatto dei siciliani e ad accogliere il Biagna; nel '24 si profilano forse le nuove intenzioni di Genova che culmineranno nell'ambasceria inviata da Filippo Maria Visconti duca di Milano e Signore di Genova nel dicembre 1425 (10), e i Tunisini non vogliono più trattare con la Sicilia. Ma il Biagna può aver realmente troncato le trattative perchè la galea sulla quale si allontanerà gli ha dato notizia della spedizione dell'infante Pietro il quale, fin dalla metà di agosto, è a Messina.

La grande flotta saracena è già pronta nel giugno 1425 (11).

---

(9) Marenco, op. cit., pag. 37.

(10) Ivi, pag. 38.

(11) Lettera degli Ufficiali di Mazara a quelli di Trapani, Archivio Comunale, vol. I, f. 248, dell'8 giugno III indizione.

Tutto ciò che segue è assolutamente nuovo, perchè lo stesso Brunschvig (pag. 231) conosce solo, per una notizia dello Jorga, la preparazione di una flotta di Ifriquia, forte di 65 imbarcazioni, destinata contro la Sicilia, e narra che al principio del 1427 Alfonso, per rabbonire Abu Fares, domandò e ottenne la mediazione di Venezia che inviò a Tunisi Antonio Veniero. Pel 1429 accenna solo al sacco di Malta e passa poi all'impresa guidata da Alfonso. La nostra documentazione fornisce quindi un apporto di notizie notevolissime. Ecco il testo della lettera degli ufficiali di Mazara a quelli di Trapani :

« Honorabiles et carissimi tanquam fratres, post salutem non vi meravigliati si per avintura non vi havimu scriptu di li novi ki havimu di la fusta prisa novamenti, peroki arsira presentis mensis junii junsiru iza li fusti ki prisiru li dicti mori et incontinenti examinamu alcuni di li mori predicti et peroki li dicti mori discordavanu in loru risposta perfina a quista matina non fu purificata la risposta predicta da li quali havimu saputu li novi infrascri-

Non passa molto tempo dall'allarme e, prima del 5 agosto, una flotta di sei galere, quattro galeotte e fuste varie, in numero di quindici in tutto, si presentano davanti a Mazara, sbarcano 1500 uomini e tentano l'assalto. Costretti a ritirarsi, lasciano una specie di ultimatum: se re Alfonso non accetterà la pace, il re di Tunisi invaderà la Sicilia, con l'aiuto del re di Granata, del Sultano d'Egitto, dei Turchi e dei Genovesi. La nostra ipotesi di una correlazione tra i rapporti Sicilia-Tunisi e quelli Genova-Tunisi trova dunque la più ampia conferma. E' la risposta dei Saraceni all'eccidio delle Kerkene (12).

---

pti videlicet imprimis comu dechi galey grossi su spachati a puntu et misi in mari armati in tunisi; Item dechi altri galey ormay su spachati di chudiri li quali cum grandi solicitudini si spachanu ki lu re di tunisi personaliter est omni jornu in terzana, cum grandi sollicitudini eciam fari spachari di conza tri altri galey grossi vechi ki su in terzana, di li quali galey chi su tri galey grandi plui di li altri li quali divianu purtari cavalli et su di portatu chasquiduna di quaranta cavalli et omni jornu lu Re quandu veni in terzana fa insayari li cavalli a muntari supra li dicti tri galey. Item ultra li dicti galey agisayr arma una galea grossa la quali ja havi. Item buchia quactru galey grossi. Item lu collu quactru galey grossi. Item biserta una galea grossa. Item la mayadia una galea grossa et un'altra di banki vinti. Item li gerbi una galea grossa. Item scafisi dui galey grossi. Item capisi tri galey grossi. Item tripoli quactru galey grossi. Item di fusti pichuli di banki vinti in iusu lu Re di Tunisi indi haviri di so dominiu fina a chentu. Item lu suldanu a la dicta armata li havi promisu di mandari a Re di tunisi galey trenta li quali si aspectanu in brevi tempu di viniri, di li quali galey chindi su dechi di portari cavalli. Item ki lu dictu re di tunisi havi datu licencia a tucti quilli ki su di la signuria di lu serenissimu signuri re ki per tuctu lu misi presenti di jugno anectari so terrenu et pero tucti li mercanti ki eranu in tunisi catalani si parteru exceptu unu ki restau per parti di tucti arricogliri li residui. Item ki puplicamenti si dichi ki lu Re di tunisi veni personaliter cum l'armata. Item di presenti lu Re manda per prindiri pantallaria per haviri receptu apressu sichilia, et unu Juhanni (?) calatraria (?) chi l'avi promisu prindiri cum chinqui galey et lu Re chindi havi promisu dechi. Item dichinu li dicti mori ki alloru pari ki per lu annu presenti non si poza compilari l'armata ma una bona parti sarra a puntu et virra ad insayari. Item la fusta prisa happi per comandamentu di Re di tunisi di viniri in Sichilia et prindiri lingua et sulamenti ki prindissi unu homu pichulu oy grandi sindi turnassi incontinenti. Item lu dictu Re di tunisi dissi ad unu bartholomeu calela ki esti mautisi captivu ki ipsu si fachissi moru et ki non curassi di soy mugleri et figlioli ki ipsu li promictia farichili viniri ad ipsu. Et pero vindi havisamu lu pluy prestu ki havimu pututu peroki su novi ardui et arduissimi proferenduni sempri in omni vostru honuri et plachiri.

Scripta Mazarie VIII junii III ind. Johannes de milite capitaneus armorum, Vicecapitaneus et lemus de skifaldo judex civitatis mazarie ».

(12) La pace (fedus et pax) col Soldano di Babillonia fu ristabilita nel 1430 (Archivio Comunale, vol. I, f. 292, lettera dei Vicere del 15 maggio).

E' certo che un piano ampio come quello di Abu Fares, una coalizione di tutti gli stati mori o barbareschi, l'approntamento di una flotta imponen-

L'ambasceria genovese, trattenutasi a Tunisi fino all'aprile 1426, tornò in patria con tutti i prigionieri; mentre nel 1427 i cattivi siciliani sono ancora a Tunisi, male trattati e premuti af-

---

te esigevano molto tempo: i preparativi erano certo già in corso al tempo della missione del Biagna; pure molto tempo esigeva l'approntamento di una flotta di 25 galee (con relative navi da carico e imbarcazioni minori) quale era quella dell'Infante Pietro. Si profila quindi l'ipotesi che re Alfonso avesse deciso la spedizione già da qualche tempo e che il Biagna venisse inviato o fatto inviare solo allo scopo di guadagnar tempo. Abbiamo, ad ogni modo, notizia di un risveglio aggressivo dei saraceni, che occorrerebbe studiare, anche in relazione con gli avvenimenti europei.

Tra le leggende mazaresi ve n'è una, su un soccorso miracoloso di San Vito nel 1440, che potrebbe avere fondamento nel ricordo dell'assalto del 1425 (v. F. Napoli, *Folklore di Mazara*, *Mazara* 1934, pag. 40). La lettera degli ufficiali di Mazara a quelli di Trapani in cui è narrato l'assalto è del 5 agosto 1425, Archivio Comunale, vol. I, f. 248-249.

« Honorabiles fratres et amici karissimi. Richippimu una vostra amabili lictera et intisu so tinuri vi respundimu et primo undi vui dichiti vuliri essiri informati di la quantitati di li fusti et di li modi comu passaru vi dichimu ki sey galey grossi quactru galiocti di vinti vanki in susu et altri fusti plui pichuli tucti in numeru di quindichi allora di meza diana misiru in terra plui di milli et chinquichentu homini di armi mori a sanctu vitu et prisiruni li jumentari ki fachianu la guardia et in la dicta hura vinniru li dicti mori armati et dunaru tri forti bactagli a la porta di palermu et gictarunchi focu et per la gratia di deu nui ni difisimu da ipsi per modu ki li cachamu dalla et ipsi sindi andaru multu arditamenti a l'altra porta di armugacta la quali esti apressu lu castellu et illocu fichiru grandi forza et dunaruni tri altri forti bactagli et nui similiter dalla li cachamu cum grandi loru dannu et misiru scali ali mura in tri parti et nui chi li livamu et cussi li dicti mori si arricolsiru a li fusti et intru morti et firuti indi adamagiamu plui di dui chentu et di li nostri fu mortu unu canonicu et un altru fu tagliatu a peczi comu vinia di fora et funchi morta una pichulilla di dechi anni et alcunaltri firuti. Insuper arricuglendusi li dicti mori alcuni homini accavallu di li nostri xeru et lanzaruchi tri mori perfina ki si arricolsiru et li dicti mori dapoy vinniru a parlamentu cum ipsi et lu capitaneu di li galey li dixi ki havianu factu dui litri et lassavanuli intru la dicta ecclesia di sanctu vitu li quali litri dixi ki li prindissimu kinchi era scripta loru intentioni, dapoy ipsi partendusi mandamu per li dicti litri et fichimuli legiri ad unu moru lu quali havimu za et dixi ki si conteni in li dicti litri ki lu re di tunisi li comandau ki divissiru viniri in mazara per invadirila peroki esti terra plui apressu di tunisi et ki lu Re di tunisi vurria fari pachi cum nostru Re altramenti si non voli indi farrannu grandi armata ki li duna aiuta Re di granata, lu suldanu et lu turcu et lu genuisi et farannuni grandi dannu et grandi guerra li quali litri havimu mandatu a lu nostru signuri. Undi vui dichiti ki per nostru succursu ni vurrissivu mandari genti di armi vi dichimu ki nulli gracii vi referimu di tanta et alta bona proferta, la quali ni fachiti ki ben mustrati inver di nui bona et fraternali amicicia comu ja soliti et acostumati siti di fari per la gratia di nostru signuri, per lu presenti non è necessariu ki ja li fusti sinni sunnu andati, tamen nui stamu bene actenti a la bona guardia di nocti et di jornu comu fussimu assiggiati et quandu ni bisognassi vostru aiutu havirimu grandi gratia et singulari plachiri haviri la genti vostra armata in nostra cumpa-

finchè abbandonino il cristianesimo; essi anzi minacciano di convertirsi se il re di Sicilia non provveda al riscatto (13).

Tergiversando al solito, il re di Tunisi non ha firmato il definitivo trattato con Genova e nel 1428, prendendo a pretesto un incidente di pirateria, vende in pubblico prigionieri di pertinenza dei domini genovesi, fa assalire (dicembre) l'isola di Capraia (14). Questi fatti, secondo me, vanno posti in relazione con un ampio disegno degli stati saraceni, i quali tengono ancora in armi la flotta approntata nel 1425. Infatti il 13 settembre 1429 una flotta saracena assale Malta: gli abitanti che non hanno voluto rifugiarsi nella città e nei luoghi forti sono passati a fil di spada. L'allarme viene dato in Sicilia a tutte le città di mare con una lettera dei Vicere in data 18 settembre (15); il 27 settembre vengono diramati gli ordini per l'armamento di una flotta: Trapani dovrà armare la nave di Giovanni Navarra (16).

Il 9 ottobre 1429 i giurati Pandolfo de Lamannino, France-

---

gna.... Scriptum in civitate mazarie V. augusti III ind. Capitaneus et jurati civitatis mazarie ».

Si ha ricordo dell'incursione su Mazara anche in un contratto del 16 agosto 1425 (Arch. St. Trap. not. Scanatello) in cui un ebreo vende ad Antonio Lulinu uno schiavo negro che è fuggito « tempore quo venit novum de extolio saracenorum quod invaxerat civitatem mazarie et bellaverat contra eam ».

(13) Marenco cit., pag. 38 e Arch. Comun. I, f. 254. Questo doc. è una lunga lettera dei giurati di Trapani al re, in cui narrano della permanenza in Trapani del Vicere de Montagnans, del riscatto della Capitania già proprietà di Francesco Sieri e Nicola Naso e della lettera dei cattivi.

La lettera dei cattivi in Tunisi autorizza a supporre una tregua, se non una vera pace, confermata indirettamente da un ordine dei Vicere (1428 — gennaio 1429) a tutte le navi siciliane di andare a Tunisi tranquillamente (not. Scanatello, 1 febbraio 1429).

(14) Marenco cit., pag. 40. Nel 1425 i rapporti tra Genova e Tunisi erano tali che nella città africana risiedeva e attitava anche pei non genovesi un notaio Giacomo (*manu notarii jacobi ianuensis*, not. Zuccalà, 17 settembre 1425). Questi fatti sono assodati non meno di altri che sono diametralmente opposti: mentre Capraia veniva assalita, i mercanti genovesi risiedevano e commerciavano tranquillamente a Tunisi; non è del tutto provato, invece, un bando di sequestro di tutte le navi siciliane che approdassero a Tunisi che sarebbe stato pubblicato verso la fine del 1428 (not. Scanatello, 1 febbraio 1429). Forse si è fatto troppo credito al re di Tunisi: può darsi che la sua autorità fosse meno efficace di quanto noi europei crediamo; o può darsi anche che sotto la sua bandiera agissero per proprio conto altri principi o tribù costiere. Solo così può spiegarsi la tranquillità dei commercianti mentre infierisce la guerra.

Roberto Lopez (*Storia delle Colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938) non accenna a questi avvenimenti del primo '400.

(15) Archivio Comunale, vol. I, f. 280 v.

(16) Ivi, f. 282. In seguito vi sono altre lettere in proposito, perchè gli ordini furono eseguiti assai lentamente.

sco Vento, Andrea de Garofalo e Giovanni fu Antonio de Caro riuniscono nella *logia* dell'università gli ufficiali e il consiglio; sono presenti Pietro Sinapa baiulo, Antonio Miciletto e Pietro Scurto giudici, i rappresentanti dei cittadini Antonio de Caro, Guglielmo de Galanduccio, Guglielmo de Bandino, Guglielmo de Bosco, Nicolò de Buzocta, Giuliano de Lamannino, Melchiorre de Carissima, Enrico Settesoldi, Francesco de Abrignano, Giovanni de Ferro, Nicolò di Guglielmo Bandino, Pietro Honestu, Salvatore Sieri, Giovanni Navarra, Berto Impuyada. L'università decide di vendere a Francesco Sieri e a Nicolò Lamannino le gabelle dell'olio e dei salsumi pei due anni prossimi per onze 62, consegnate a Giovanni Honestu tesoriere dei giurati, «pro armando et expediendo navim Johannis Navarra habitatoris Trapani per eandem universitatem pro eundo contra classim saracinorum existentem circum insulam meliveti eandemque classim invadendo et ei dampnificando sive abinde expellendo, iuxta provisionem et ordinacionem» dei Vicere (17). La Giudecca, come suo proprio contributo, darà 40 salme di vino «pro eundo ad succursum insule meliveti contra stolum saracinorum regis tunisii tenens obsessam insulam» (18).

Ma l'armamento procedeva con la massima calma. Si noti che tra il 9 ottobre e il 1. novembre (giorno in cui in tutta fretta giunse a Trapani il Vicere del Montagnans) (19) e precisamente il 18 ottobre un Palmerio De Martino si accingeva a partire per Tunisi per riscattare Tommaso de Gintili, mentre il successivo 5 novembre aveva luogo una spedizione di frumento « ad partes orientales». Erano tempi in cui le guerre non impedivano il commercio (20).

Il 1. novembre giunge, percorrendo la lunga via da Palermo a Trapani in un sol giorno, il De Montagnans. Egli vorrebbe che alcune regie galee catalane si unissero alla flotta siciliana. Ma, e ciò è da notare perchè dà un indizio sulla effettiva autorità del Vicere e sui sentimenti dei catalani, i quattro comandanti si ri-

---

(17) Not. Zuccalà, 9 ottobre 1429.

(18) Ivi, 4 novembre 1429.

(19) A. Caldarella, *Un vicerè di Sicilia ignorato, Guglielmo Montanyans*, 1427-1431, Atti R. Accad. Sc. Lettere e B. A. di Palermo, vol. XVIII, 1932, non accenna al viaggio a Trapani nel settembre 1427 durante il giro effettuato in vari luoghi dell'Isola (pag. 23 estr.). Pel novembre 1429 (pagg. 24-25) nota giustamente che lo Speciale è rimasto solo a Palermo mentre il Montanyans è in quel di Marsala; ma non pone il viaggio nella Sicilia occidentale in relazione con l'assedio di Malta.

(20) Not. Zuccalà, 18 ottobre e 5 novembre 1429.

fiutano ed al povero Vicere ancora ansante del viaggio, non rimane che far redigere un documento notarile, che riproduco integralmente non solo pei fatti che narra, ma pel modo in cui essi vengono presentati (21).

«Nobis convocatis et acersitis coram magnifico domino domino guillelmo de muntagnans uno ex viceregibus regni sicilie ipse magnificus dominus guillelmus vice rex animo sibi protestandi quia protestacio ius in futurum reservat contra nobiles franciscum de belvisu petrum de fontecoperto peri incalides et dominum sanghium elmo patronos galearum ad presens in portu trapani existencium in presencia tamen ipsorum patronorum exposuit dicens noviter supervenisse novum certum et certissimum qualiter classis sive armata saracenorum regis tunisii reversa extitit de partibus barbarie ad insolam meliveti cum magno exercitu gencium peditum et equitum armatorum pro capiendo et destruendo insolam predictam ac loca civitates et gentes insole prelibate et proinde tam dictum magnificum d. guillelmum quam magnificum d. d. nicolaum de speciali alterum ex viceregibus predictis de comunicato consilio providisse pro honore regio et defensione dicte insole et pro bene adveniendo cum dictis galeis et aliis galeis serenissimi d. nostri regis ac certis navibus armandis in hoc regno Sicilie esse succurrendum insole predicte actendentes et considerantes quod si dicta insola quod deus avertat perderetur esset magnum dei opprobrium fidey christiane detrimentum et huius regni inreparabile dompnum ac etiam et d. nostri regis magnum preiudicium et disfavorem considerata guerra que de presenti inter ipsum d. nostrum regem et regem castelle..... fertur que causam daret animos plurimorum ad servicia dicti domini regis titubare, et diversis aliis innumerabilibus dampnis etiam intervenientibus. Considerantes dictam classim cum dei adiutorio, dum dictis navibus galeis et aliis fustis pro subveniendo dicte insole meliveti celeriter expediri determinaverint cum pleno regio consilio prelatorum comitum baronum et aliarum personarum venerabilium dicti regni, que quidem classis et armata comode et secure adimplere non posset sine galeis domini regis que ad presens in mari huius regni sicilie reperiuntur et signanter sine quatuor galeis patronorum predictorum que ad presens in portu Trapani reperiuntur ob quam causam videlicet habendi et retinendi dictas galeas dictus magnificus d. guillelmus celeriter et in die uno de panormo ad dictam terram trapa-

---

(21) Ivi, 1 novembre 1429.

ni se contulit et venit laboribus persone sue non parcendo propterea dictus magnificus d. vicerex eosdem patronos sic presentes et audientes ex parte regia rogavit et requisivit instanter semel bis et pluries quatenus sub pena regie indignacionis fidelitate et naturalitate qua dicto domino astringuntur quod dicti patroni cum dictis galeis incontinenti accedere debeant ad civitatem panormi et abinde una cum aliis galeis navibus et fustibus ad dictam insolam meliveti, offerendo se dare dictis patronis pro dictis galeis panaticam sufficientem et necessariam et ibidem ordinare cum magnifico suo consortio de omnibus necessariis prout facultas curie ferre poterit eis subvenire qui patroni animadvertere debent et bene recordari qualiter in primo preparatorio dicte classis sive armate sicilie ipsi domini vicereges liberaliter dictis galeis providerunt de panatica necessaria et aliquibus aliis victualibus ne (c) minus cuilibet patrono dictarum galearum tradi et assignari fecerunt in pecunia numerata uncias septuaginta quinque que quidem quelibet uncie septuaginta quinque summam capiunt florenorum quingentorum aragone licet dicti patroni et galee non adimpleverint viagium nec fecerint servicium pro quo predicte res eis largite seu oblate fuerint. *Il Vicere protesta pei danni conseguenti al rifiuto dei capitani di partire per Palermo.* Testes Thomasius de Karissima, Antonius Fardella, petrus de la serra, d. Johannes de Calatagirono, d. Johannes de pace, franciscus ventus et pandolfus de lamannino ».

Antonio Fardella, Viceammiraglio di Trapani, che aveva fatto da testimonio alla pietosa protesta del Vicere, non fu molto entusiasta quando nello stesso 1. novembre a mezzo del notaio Alamanno Zuccalà, Pietro Mariranga Giustiziere di Trapani gli intimò a nome del Re e del Vicere di equipaggiare la sua nave e di mandarla a Palermo dove si riuniva la flotta siciliana.

Il vecchio marinaio (not. Zuccalà, 3 novembre 1429) rispose a mezzo del nipote Antonello figlio di Lanzone (22), che la nave non era sua, bensì di suo figlio Lanzone e di altri «parciariorum», che Lanzone era a Pisa per esigere certe somme di un nolo, che la nave abbisognava di concia ed era perciò in secco nella «fovea Sancti Antonii». Ma che egli era pronto a darla così come si trovava, con tutti i corredi e con la propria persona per anni e anni, senza chiedere nulla *pro calamento* della nave e del corredo, purchè il Vicere la equipaggiasse coi propri mezzi

---

(22) Ved. il mio *Antonio Fardella*, cit., pag. 24.

poichè egli, Antonio, « non habet homines et nautas ad sui libitum et mandatum» e perciò non può « ipsam ammarinari ».

Tutto ciò equivaleva ad un garbato rifiuto. Forse per l'insistenza del Vicere Antonio cedette e Lanzone, ritornato, offrì la nave: certo, il 20 dicembre 1429, si apprende che la nave di Lanzone Fardella è stata assalita e saccheggiata dalla galea di Son Gubertà (23).

Se la spedizione in soccorso di Malta abbia avuto luogo non saprei dire: vecchie storie siciliane, come quella del Di Blasi, non ne parlano. Il Caldarella (24) scrive che il De Montanyans e Nicolò Speciale, in attesa che giungesse in Sicilia il terzo Vicere di nuova nomina, Giovanni Ventimiglia, Ammiraglio del Regno e già corsaro, si ritirarono nell'interno dell'Isola, quasi dandosi alla latitanza.

Io ritengo che la scelta del Ventimiglia rappresenti da parte del re un provvedimento inteso a porre la difesa della Sicilia in mano ad un competente di cose marittime. Giacchè il pericolo saraceno non è ancora scomparso: il 16 febbraio 1430 è segnalata un'altra flotta tunisina (25).

A noi interessa ora far notare che la spedizione dell'Infante Pietro, il tentativo saraceno su Mazara e forse qualche altro fatto non bene lumeggiato ancora, non sono episodi isolati, ma fanno parte di un vasto quadro politico-militare che può chiamarsi «controcrociata» musulmana. L'elenco di navi, quella specie di ultimatum a Re Alfonso confermano e danno valore di fatto storico ad una testimonianza alquanto oscura di cronisti arabi, che studiosi moderni avevano fin qui giudicato semplice diceria inattendibile.

---

(23) Arch. Comun. I, f. 289. Effettivamente, Lanzone era proprietario della nave S. Caterina e S. Giuliano della portata di 650 salme, comandata da Nicolò Scrigno ed equipaggiata da 25 marinai e *famuli*. Il 16 dicembre 1422 (not. Scanatello) la noleggiò a due ebrei per portare 650 salme di orzo e frumento da Mazara *ad locum qui dicitur ylfakisi* (Sfax ?) *parcium barbarie*, eventualmente alle Gerbe o a Tripoli. Il nolo era convenuto in bisanti d'oro 3 e mezzo per salma. Gli ebrei si riservavano il *baractum* dei grani con altre merci ed in tale caso dovevano pagare per nolo dall'Africa a Trapani tarì 1.16 per cantaro di olio o di cimino, 9.0 per c. di pepe, 6.0 per c. di cera: « et si forte immiserint et oneraverint budas et simbiles pro naulo solito et consueto et si apportaverint aurum vel argento et perulas similiter pro naulo consueto ». Cosa siano *budas et simbiles* non saprei; in un inventario del 5 maggio 1422 (not. Scanatello) si legge: *gassiras duas seu budas duas magnas cathalaniscas*. «Simbiles» è forse l'odierno «zimmili» e «gassiri» l'odierna «'assira».

(24) Op. cit. pag. 25.

(25) Arch. Comun. I, f. 290 v.

Raccogliamo in ordine cronologico i fatti che abbiamo assodato fino ad ora insieme con altri dei quali riteniamo più che probabile la connessione con essi.

1406-1408

Il Bouciquault in Genova parla di una crociata, che meditava, con un inviato di Giano, re di Cipro, il quale però se ne disinteressa (26).

1404-1414

Pirati ciprioti e catalani — e fors'anche siciliani — entrano nel porto di Alessandria, risalgono il Nilo per 50 miglia; una sola galera, in varie spedizioni, prende circa 1500 prigionieri. Dal 1404 al 1414, il Sultano d'Egitto che era in cattive relazioni con gli Emiri di Damasco, Aleppo e Tripoli di Siria, fu costretto a sopportare e tollerare la pirateria cristiana, limitandosi a poche scorrerie di rappresaglia (Hill, pag. 469).

10 maggio 1409

Martino il Giovane — essendo inoperante la pace con Tunisi precedentemente stipulata — autorizza nuove trattative con Tunisi condotte dagli ebrei trapanesi Samuele ed Elia Sala.

1414

Il sultano d'Egitto Sheikh al Muayyad comunica direttamente con Giano di Cipro, concorda il riscatto dei prigionieri musulmani e finalmente stipula la pace il 24 novembre 1414; ma le spedizioni piratiche proseguono (Hill, pag. 469).

20 febbraio 1421

Accadono disordini a Nicosia, dove entrano i Genovesi; d'ora in poi questi sembrano d'accordo coi Mammalucchi, ma poco si conosce di preciso (Hill, pag. 461).

19 luglio 1421

E' già morto a Palermo il Conte di Tripoli, congiunto di re Giano, incaricato di una misteriosa missione diplomatica in Sicilia. Un altro Lusignano è sepolto a Trapani.

aprile 1422

Sale al trono d'Egitto il Mammalucco al-Malik al Asraf Barsbai (Hill, pag. 470).

21 giugno 1422

Giunge notizia a Trapani di una tregua di sei mesi tra re Alfonso, Milano e Genova (27).

25 settembre 1422

---

(26) George Hill, *A History of Cyprus*, vol. II (1192-1432), Cambridge, 1948, pag. 468.

(27) Arch. Comun. Trapani, vol. I, f. 191 v.

Alcuni trapanesi sono fatti prigionieri da navi genovesi (28).

3 gennaio 1423

Dal Castelnuovo di Napoli Alfonso scrive agli Ufficiali di Trapani di aver dato speciali ordini ad Andrea Mariranga, Antonio Fardella e Maso di Karissima trapanesi (29).

13 gennaio 1423

I tre commissari insediano uno speciale consiglio di 15 persone; vi è notizia di una flotta nemica; chi può portare armi non deve lasciare la città; i giurati, esautorati, inviano una protesta ai vicere (30).

30-31 gennaio 1423

I provvedimenti di cui sopra son stati presi per difendere Trapani « ab omni invasione inimicorum, maxime ab armata januensium noviter inchoata »; è vietata la partenza di qualsiasi nave affinchè « inimici regis » non abbiano « novum recens de gestis et peragendis in dicta terra » (31).

13 febbraio 1423

Il Vicere invia un capitano di guerra che risiederà a Salemi, per raccogliere ed istruire truppe a difesa del regno (32).

20 marzo 1423

Il Vicere invia la notizia che a Genova sono in armamento 8 navi grosse e 24 galee; intanto molti Trapanesi abbandonano Trapani per la pestilenza (33). Non vi è modo di difendere la città; l'unica nave che si potrebbe porre a guardia della Torre della Colombaia è in riparazione.

luglio 1423

Viene nominato il nuovo Vicere Nicolò Speciale e l'Università di Trapani gli invia una dichiarazione di patriottismo (v. in principio di questo studio).

31 luglio 1423

I giurati di Trapani inviano a tutte le città di Sicilia una circolare in cui promettono l'estensione dei privilegi di Trapani a tutti coloro che verranno ad abitarvi (34).

Da Napoli, Andrea Mariranga che è presso il re, invia notirelative alla flotta in armamento a Genova (35).

---

(28) Ivi, foglio 194.
(29) Ivi, foglio 199.
(30) Ivi, fogli 199, 200 e 201. Si v. il mio *Antonio Fardella*, già cit.
(31) Arch. St. Trapani, not. Zuccalà 25 agosto 1423 e Not. Scanatello 30 - 31 gennaio 1423. (Ved. TRASSELLI, op. cit.).
(32) Arch. Comun. Trapani, vol. I, f. 201.
(33) Ivi, ff. 203-206.
(34) Arch. Comun. Trapani, vol. I, f. 214 v.
(35) Ivi, f. 214 v.

17 agosto 1423

Parte da Genova il 1. agosto una nave di Antonio Fardella; l'equipaggio riferisce che a Genova sono in armamento 12 o 13 galee; che dalla Provenza se ne attendono 8 e che altre 12 o 14 navi armate devono giungere (36).

19 settembre 1423

Ordini Viceregi per le guardie e i segnali lungo le coste della Sicilia (37).

dicembre 1423

Re Alfonso contrae debiti per la guerra (v. sopra).

marzo 1424

Il re di Tunisi attende l'arrivo dell'ambasciatore De Biagna.

29 maggio 1424

Viaggio dell'ambasciatore per Tunisi.

7 agosto

Il sultano d'Egitto ha appreso che Filippo di Picquigny, balì di Lemesos, incoraggia i pirati; protesta ma riceve una risposta arrogante; il 7 agosto 4 o 6 galee musulmane assaltano Lemesos,prendono Lemesos e Kouklia e tornano in Egitto nel mese di Sawwal (27 agosto-24 settembre). Secondo lo scrittore arabo Suyuti erano due galee egiziane e 2 di Beyrut e Sidone con 600 uomini e 300 cavalli (Hill, pag. 470).

17 agosto

Il De Biagna si allontana improvvisamente da Tunisi e Muley ne scrive al Vicere Speciale.

agosto - ottobre 1424

L'Infante Pietro con 25 galee parte da Napoli; il 30 agosto parte da Siracusa per Malta; il 14 ottobre torna in Sicilia.

marzo 1425

Re Giano manda 2 galee e 1 barca verso la Siria; sorprende Tiro, ma i Ciprioti sono respinti a Nahr al - Kalb presso Beirut; resta preso il Mammalucco Fadil di Ayan che poi spingerà il Sultano alla guerra (Hill, pag. 471).

giugno 1425

Una grande flotta saracena è già pronta (v. la prima lettera degli Ufficiali di Mazara a quelli di Trapani). Tunisi appronta 20 galee e 3 galee grosse di cui tre grandissime per trasporto di cavalli (40 ciascuna); Agisair appronta 1 galea; Bugia 4 galee grosse; Lu Collu 4 galee grosse; Biserta 1 galea grossa; Mahadia 1 galea e 1 galeotta; le Gerbe 1 galea grossa; Scafisi (? forse Sfa-

(36) Ivi, f. 215 v.

(37) Ivi, f. 228 r.

kisi, Sfax) 2 galee grosse; Capisi 3 galee grosse; Tripoli di Barberia 4 galee grosse; oltre a circa 100 galeotte e barche; il Soldano invierà a Tunisi 30 galee di cui dieci per trasporto di cavalli.

Tutti i Catalani sono espulsi da Tunisi. Il re di Tunisi si propone di conquistar Malta per avere una base prossima alla Sicilia ed invia una navicella in esplorazione verso Mazara.

La flotta occidentale disporrà dunque in tutto di 44 galee e circa 100 galeotte fornite dalle città della Tripolitania e della Tunisia oltre alle 30 galee inviate dall'Egitto; le galee per trasporto di cavalli saranno 13 cioè, al primo sbarco, i saraceni disporranno di una cavalleria di circa 520 unità.

luglio o agosto 1425

Barsbai passa in rivista un contingente egiziano a Damietta; a Tripoli giungono le navi siriane. Secondo Ibn Yahya sono 6 trasporti, 10 galee o brigantini e 26 altre navi; secondo Zahiri 5 navi grosse, 19 galee, 6 trasporti per cavalli, 13 galeotte. I cristiani disporrebbero in tutto di 15 galee (Hill, pag. 471).

E' questa la flotta orientale, fornita dalle città del Levante. La discordanza delle cifre fra i due autori arabi non infirma il valore delle notizie in sè; propendo a ritenere più esatte le cifre di Zahiri che fu visir di Barsbai.

4 agosto 1425

La flotta egiziana è a 30 miglia da Famagosta; il 6 sbarcano cavalleria ed arcieri; il governatore genovese di Famagosta accoglie la bandiera di Barsbai nel castello; il 7 e l'8 si svolgono combattimenti con truppe inviate da Giano al comando del fratello Principe di Galilea. Il 10 la notizia giunge a Nicosia; il 15 i musulmani raggiungono Lemesos, il 16 penetrano nel Castello; poi bruciano e saccheggiano e si ritirano infine, con 1060 prigionieri e ricco bottino, forse per la voce corsa di un intervento veneziano. Comunque, Barsbai ha potuto constatare che la difesa di Cipro è inefficiente (Hill, pagg. 471-474).

prima del 5 agosto 1425

Una piccola flotta saracena sbarca 1500 uomini presso Mazara. Costretti a ritirarsi dopo un vano assalto alla città, i Musulmani lasciano un ultimatum in cui minacciano l'intervento contro la Sicilia dell'Egitto, del re di Granata, dei Turchi e dei Genovesi.

La contemporaneità degli sbarchi a Famagosta e a Mazara dimostra che le due flotte musulmane eseguirono una manovra alle ali dello schieramento cristiano, forse per cercare il punto più debole, come mostreranno gli avvenimenti successivi. Intanto,

rimane assodato che, forse per istigazione dei Genovesi, Barsbai ed Abu Fares di Tunisi organizzarono una vera controcrociata, una guerra santa musulmana. La testimonianza in proposito degli scrittori arabi contemporanei o di poco posteriori, che lo Hill (pag. 467) revoca in dubbio è pienamente confermata; anzi, i due documenti trapanesi dimostrano che le spedizioni del 1425 facevano parte di un vastissimo disegno, la cui portata non era sospettata nemmeno dai cronisti arabi (38).

aprile 1426

Un'ambasceria genovese torna da Tunisi liberando i prigionieri.

1426

Il Sultano d'Egitto è incitato da Benedetto Pallavicino genovese a riprendere le armi; gli perviene notizia che re Giano abbia invitato tutte le potenze dell'Occidente a prendere l'offensiva contro l'Egitto e la Siria, ottenendone l'adesione; anzi as Sayyd narra che il re dei Catalani, vale a dire Alfonso, abbia mandato in questa occasione Galcerano Suarez (Hill, pag. 475). Aggiungiamo che forse si recò a Cipro in quest'anno anche il Catanese Giovanni Filingeri.

Giano in realtà chiese aiuto a Venezia ma questa lo rifiutò e proibì alle sue navi di recarsi a Cipro. Genova respinse ogni richiesta il 27 maggio 1426. Intervennero allora, platonicamente, Martino V, l'Imperatore Sigismondo e l'Imperatore di Costantinopoli Giovanni VIII. Forse Barsbai credette che tali trattative preludessero ad un intervento armato e sollecitò la partenza di una nuova spedizione a Cipro.

Egiziani e Turcomanni partirono da Rosetta e il 1. luglio sbarcarono a Lemesos; il 7 luglio avvenne la battaglia di Kirokitia in cui Giano rimase prigioniero con Galcerano Suarez. Martino V tenta di nuovo di far intervenire Venezia, Milano e Genova. Nel novembre Galcerano, liberato sulla parola, si reca a Cipro e a Roma per raccogliere 200.000 ducati occorrenti al riscatto di Giano (Hill, pagg. 475-488).

La guerra in cui fu sconfitto re Giano è pure connessa con la Sicilia — anche se non ve ne sono notizie ufficiali —, poichè vi prese parte Giovanni Filingeri catanese, come emerge dall'epitaf-

---

(38) Essi sono: Al - Aini (1360-1415; *Ikd - Iuman*); Makrizi (1364 - 1442; *Kitab al Suluk* ; Ibn Hajar (1372-1449; *Inba*); Khalil Zahiri, visir di Barsbai; Salih ibn Yahya; Abu 'l - Mahasin ibn Taghri Bardi (1411-1466); Yalal ad - Din as Suyuti (1445-1505); Mustafa ibn as Sayyid Hasan ar Rumi, cadì di Aleppo, morto nel 1590-91. Narrano le spedizioni a Cipro ma non fanno cenno del tentativo in Sicilia.

fio di lui, già nella Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali di Palermo.

Chistu pittafiu fu fattu pri Janni
Lu figlu di Riccardu Filingeri
A milli quattru centu quarant'anni.
Ka c'è Riccarda di li Cavaleri
Ka c'è la bella Spinula Ginuisa
Ch'intrambu visti foru soi muglieri.
Chistu fu chillu chi pigliau l'imprisa
Contra lu stolu di lu gran Suldanu
Quandu l'amara Nicuxia fu prisa.
Chistu fu serviturі di re Janu,
E jiu in Armenia contra di lu Turcu,
Livau di campu lu gran Caramanu.
C'una galera misi setti a sulcu,
E poi ci fici dari la prua in terra
C'a so dispittu succursi lu Turcu.
Pigliau chidda citati e chidda terra,
undi chi stetti lu muntun fatatu,
Caxiuni e causa di l'antica guerra.
Fu sirvituri di lu svinturatu,
E penultimu Re di Lusignani
Prisu di Mori, e poi fu riscattatu.
Fu Senaturi sutta lu Papatu
Di Papa Eugeniu, e di Papa Nicola,
Deu lu pirdugna d'ogni so peccatu (39).

---

(39) Si v. PIETRO RANZANO, *Annales*, ms. nella Biblioteca Comunale di Palermo, vol. II, fol. 442 v. Egli era un figlio illegittimo; è tuttavia difficile distinguere quali dei molti docc. relativi a Giovanni Filingeri nella R. Cancelleria gli si possano riferire; tra i più notevoli sarebbe la riammissione alla grazia regia e il perdono per esser stato seguace degli Alagona (1396, R. Cancelleria vol. 28 fol. 67) ed una provvista di biscotto dalla quale un G. F. nel 1426 risulterebbe patrono di regia galea (Cancelleria, vol. 57, f. 160).

Il Mongitore, *Biblioteca Sicula*, Palermo 1708, pagg.344-45, riproduce l'epitaffio.

La tomba di San Francesco di Palermo era stata preparata fin dal 1440 ma l'epitaffio stesso, anche se ispirato forse dal Filingeri, non può esser opera sua in quanto egli, secondo la cronologia dei Senatori di Roma, occupò quella carica dal 1. dicembre 1446 sotto Eugenio IV, al 31 maggio 1447, sotto Nicolò V, come risulta da A. VITALE, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, parte II, Roma 1791, pagg. 416 e sg. e da A. SALIMEI, *Senatori e statuti di Roma nel medioevo, I Senatori, Cronologia;* Roma 1935, pag. 191. Tutte le altre allusioni sono più oscure, poichè, salvo gli autori siciliani, nessuno parla del nostro Filingeri, nè si fa menzione di lui nelle storie di Cipro an-

22 ottobre 1428

I Vicere avvertono Trapani che una flotta saracena è nei mari di Sardegna (Arch. Com. Trap., vol. I, f. 271).

13 settembre 1429

Una flotta saracena prende Malta; il 18 settembre sono messe in allarme tutte le coste siciliane; il 27 settembre è diramato l'ordine di armamento d'una flotta.

1 novembre 1429

Il Vicere di Montagnans tenta invano di inviare navi in soccorso di Malta.

16 febbraio 1430

E' segnalata di nuovo una flotta saracena.

30 maggio 1430

E' stipulata la pace fra re Alfonso e il Sultano d'Egitto al - Asraf Barsbai (40).

* * *

La connessione cronologica mostra la connessione anche logica di tutti gli avvenimenti dal 1421 al 1430, il che ci esime

---

tiche o recenti nè dagli autori che delle cose cipriote si sono occupati indirettamente. Anche Enea Silvio Piccolomini che dedicò a Nicolò V una lunga epistola relativa alle condizioni del Levante e che in una sua opera geografica descrive Cipro e ne narra la storia più recente, tace il suo nome. Unica fonte per la biografia rimane dunque l'epitaffio.

Nè si è potuto rinvenire il poema sulla guerra di Cipro che il Filingeri avrebbe scritto, salvo che il Ranzano, unica fonte della notizia, non abbia confuso le notizie dell'epitaffio con quelle di un poema.

La seconda terzina è stata in parte confermata e corretta da un casuale ritrovamento: Riccarda Cavaleri non fu come appare dai versi la prima, bensì la seconda moglie di Giovanni; essa era figlia di Giovanni de Cavalerio, barone di Mocarta; redasse il proprio testamento agli atti del notaio Aprea di Palermo il 28 marzo 1452 e morì entro il 1452 o nell'anno seguente, poichè il marito venne a Trapani, in lite col barone di Mocarta per l'eredità della moglie di cui era erede universale, come risulta da un atto del 19 novembre 1453 del notaio trapanese Francesco Milo. Il testamento della moglie era agli atti del notaio Aprea, di Palermo, 28 marzo 1452; non si rinviene più, mentre lo stesso vol. di atti notarili (Archivio di Stato di Palermo) conserva pochi atti, privi d'importanza, in cui compare il Filingeri.

La quinta terzina è assai oscura: potrebbe intendersi nel modo seguente: il Filingeri, al comando di una galera, si fece inseguire da sette navi nemiche per attirarle in un tranello; ma la nave si incagliò e così, senza volerlo, il Filingeri rivelò ai Turchi un passaggio o un luogo adatto allo sbarco. Oppure: con una galea ne mise in difficoltà sette.

Della spedizione in Armenia non si ha notizia.

(40) Il testo arabo è pubblicato da M. A. Alarcon e R. Garcia de Linares, *Los documentos arabes diplomaticos del Archivo de la Corona de Aragon*, Madrid - Granata 1940, pagg. 372 e sgg. Il trattato riguarda solo il Sultano d'Egitto ed Alfonso quale re d'Aragona.

dall'aggiungere altre considerazioni; i rapporti tra Alfonso e Giano, non studiati fino ad ora, mostrano quanto ampie fossero le vedute di Alfonso.

Aggiungeremo solo che, a nostro parere, la controcrociata fu una iniziativa di Barsbai, cui aderì volentieri Abu Fares; ma Tunisi aveva più impellenti ragioni di guerra contro il re di Sicilia, tanto è vero che alla pace del 1430 con l'Egitto non corrisponde analogo trattato per Tunisi. La guerra tra la Sicilia e Tunisi continuerà, tanto che Alfonso nel 1432 allestirà una grande spedizione alle Gerbe (41).

* * *

Abbiamo così rintracciato gli antefatti della spedizione in Africa guidata da Re Alfonso, alla quale partecipò il suo segretario Stefano Blundo (42).

Meno che nei minuti particolari, si può dire che gli episodi principali delle relazioni siculo-tunisine, da Martino il Giovane ad Alfonso, siano ormai abbastanza noti. Resta da accertare se, come sospetto, i re di Tunisi abbiano fatto, mi si conceda l'espressione, l'altalena fra il regno di Sicilia e la Signoria di Genova. E' certo ad ogni modo — ed occorre indagarne le cause — che Genova vinse la gara diplomatica con la Sicilia, si insediò stabilmente a Tabarca (43); che la Francia pose consolato a Tunisi nel 1577.

Perchè la Sicilia si ritirò dalle posizioni già conquistate, al punto da non essere più rappresentata ?

---

(41) Si v. G. Romano, *Guiniforte Barzizza*, in Arch. Stor. Sicil., N.S., vol. XVII e la bibliogr. ivi cit. e nel Brunschvig, op. e t.cit, pagg. 231 e sgg.

(42) Arch. St. Palermo, *R. Cancelleria*, vol. 68, f. 15. A tale spedizione partecipò un cavaliere Marsalese del quale la tomba, bellissima opera del XV secolo, è nella chiesa del Carmine di Marsala e porta la seg. iscrizione: Clarus eques fueram dives locuplexque piusque — marmoreo qui nunc condor in hoc tumulo — miles ab Alfonso dum Gerbas fortiter ille — expugnat factus militis arma tuli — Grignanaque domo emergens Antonius ipse MCCCCLXXV — Post obitum vita iam meliore (re) fruor. Capitaneus in vita.

(43) A. Riccio, *Tabarca e gli schiavi in Tunisia da Kara-Othman Dey a Kara-Moustafa Dey* (1593-1702), Atti R. Deputaz. Storia Patria per la Liguria, vol. III (LXVII) Genova 1938.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI

DOC. I

Lettera di un mercante da Tunisi (Prato, Archivio Datini).

Al nome di dio a dì 24 di febraio 1399

Amicho charissimo dappoi ch'io parti da vinegia non v'o mai scritto per non essere suto di nicisita e da voi non o auto lettera sicche per questa mi passerò di brieve dire.

Chome io penso dobbiate sapere per mie lettere cossi arete saputo da llodovicho io venni qui col consolo de veniziani il quale ci a a stare 2 anni chè ggià ne sono valichati 9 mesi e questo tenpo debbo stare chollui e lli tengho 1.a bottegha di panni e altre merchatantie, le quali chose tutte credo saranno spacciate al tenpo o in un modo o altro ecchosi piaccia a dio sie, che ffiniti questi 2 anni non so chome e viniziani si faranno chon questo re però che in questo tenpo finisce la pace de ll'uno ell'altro e volendoci ellino usare chonverrà loro rifare chapitoli nuovi dacchapo. e ssecondo mio credere io penso e' non saranno affare più niente però che al giorno d'oggi si può dire qui non si facci merchatantia e lla chagione si è che al tutto chostoro si sono dati al chorso e non e mai che qualche fusta non sie fuori delle loro; e quelli che cci faceano alchuna chosa di merchatantia cioè i genovesi si sono in pregione tutti inferriati e tolto loro quanto avieno e stanno assai miseramente e per quello io posso chonprendere e' non sono atti a uscirne a fratta. Iddio che ppuò li aiuti. altri merchanti non ci a daffare menzione e que' pochi ci sono si sono malveduti e peggio trattati, e pochi navili ci viene e que' pochi venghono di chatalogna o di challeri di sardingna, de genova non ci viene nessuno, da pisa è più d'un ano non ci fu navile, da vinegia e 9 mesi non c'e suto navile, di cicilia e ben 4 mesi non c'e venuto nessuno e non c'e nuova di nessuno ci deba venire. Iddio faccia quello chome deba essere.

Qui non a spaccio alchuna merchatantia se non panni chatalaneschi tutte altre chose ci son morte e otta non ci si fa niente ne di que' ne d'altro però chel re e ffuori a oste e si son fuori uscite di qui a questi dì 2 ghalee e 2 ghaleotte e debonsi trovare insieme con 8 fuste armate tra buona e buggea dicesi andrano a tripoli e ancho el re si disse andava a tripoli quando parti di qui ch'e più d'un mese partì e dipoi e ito in altra parte. ma dove che queste si vadano mi penso che ffatto il loro viagio elle rifrusteranno il mare. Iddio ghuardi hongni amicho dalle lor mani. aviserovi per avanti chome la chosa passera.

Chome di sopra v'o scritto io sono con questo viniziano per 2 anni e o piccholissimo salare e cchome credo sappiate di salare non si può ffare alchuna chosa e io da me non o ch'io potessi acchostarmi con chichessia a essere a qualche particella e ora mai sono in tenpo d'avere qualche pie' fermo a qualche chosa

sanza andare girando il mondo e pertanto io vi priecho che in chaso e' s'acchoncassono i fatti di pisa e vi stia a mente quello che insieme avamo ragonato a ffirenze e in chaso e' non vi sia grave ancho potete scrivere qui alchuna volta; e potete scrivere a simone a barzalona e a vostri di maiolicha e di valenza che sse qui volessono scrivere alchuna chosa o volessono alchuna informazione lo mi scrivino; o simile chosa che per me si potesse fare che tutte chose di bene sapessi o potessi fare' per vostr'amore che nne sono tenuto.

In questa non vegho avervi a dire altro e non so se ll'avarete o ssi o no pero ch'io la mando a barzalona a simone la vi mandi; e io non so se elli s'e la o a valenza quando sapro esso sia la vi scriverò a voi e a llui per l'avenire. Racchomandatemi a llodovicho e a monna licia e a monna margherita e a cchi vi pare e Iacopo vi sia

DOC. II

Catania, 4 giugno VII ind. 1399

Re Martino dichiara che se Bernabò di S. Lazaro verrà esentato dal tributo di 30 onze che deve al re di Tunisi, il tributo dovuto al re di Sicilia verrà portato da 30 a 60 onze.

(Archivio di Stato di Palermo, R. Cancelleria, vol. 37, ff. 142 r. a 143 r.).

Pro eodem Johanne barhbonis.

Martinus dei gratia Rex Aragonum etc. Harum serie notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris quod licet cum privilegio opportuno dato Cathanie anno domini MCCCXC nono die secundo iunii VII indicionis Johanni Barnabonis de sancto laczaro dicto de scorcha fiqu familiari nostro dilecto suis exhigentibus meritis et serviciis in tota eius vita tantum insolam pantellarie cum castro terris casalibus vassallis redditibus et iuribus suis universis debitis et consuetis in feudum sub annua prestatione unciarum auri triginta nostre Regie camere per eum in fine augusti cuiuslibet anni integre solvendarum duxerimus concedendam prout in ipso privilegio sibi facto per extensius denotatur tamen in substancia veritatis cum hoc fuerit inter nostram excellenciam et dictum Johannem seu eius legitimum procuratorem pro eo legitime stipulantem firmatum et expressius decla ratum, omnibus harum serie declaramus manifestamus, aperimus et pro testimonio nostre curie et certitudine dicti Johannis et omnium quorumcumque volumus et facimus esse notum, quod si forte deinceps aliquo tempore quocumque casus evenerit dictus Johannes a prestatione tributi seu annue solucionis unciarum triginta ad quod seu quam dictus Johannes regi Tunicii ut asserit obligatur, fuerit quomodolibet liberatus, predictas uncias triginta quas dicto Regi Tunicii solvere est consuetus nostre regie camere in fine augusti cuiuslibet anni simul cum aliis unciis triginta contentis in dicto privilegio quibus ultra predictas uncias triginta no-

stre curie obligatur, que tunc erunt in numero videlicet unciarum sexaginta occasione nostri militaris servicii insule predicte tendere et assignare infallibiliter teneatur, et ad solucionem ipsarum unciarum triginta simul cum aliis triginta in numero predictarum unciarum sexaginta si casus predictus evenerit eundem Johannem anno quolibet in vita sua nostre curie volumus obligari, ad quas idem Johannes pro se et legittimam personam pro eo qua supradicto ut prefertur superveniente nostre curie solvere obtulit et promisit et se sollemniter obligavit eum sub hac condicione in rey veritate insulam ipsam sibi in vita sua concessimus et donavimus, quamvis in privilegio de condicione ipsa nulla fiat mentio specialis. In cuius rei testimonium presentes fieri et nostro magno sigillo in dorso fecimus roborari.

Datum Cathanie die quarto junii VII indicionis sub anno domini MCCCXC nono. Rex martinus.

DOC. III

2 maggio 1404. Re Martino comunica all'Università di Trapani gli ordini impartiti per la costruzione di 12 galee (Trapani, Biblioteca Fardelliana, Archivio del Comune, vol. I, f. 48 r. e v.).

Martinus dei gratia Rex Aragonum et Martinus eadem gratia Rex Sicilie etc.

Nobili David lercario Comiti palatino et Regni Scicilie magistro portulano Consiliario familiari et fideli nostro dilecto gratiam nostram et bonam voluntatem. Ut est omnibus manifestum hoc nostrum regnum retroactis temporibus sic magno galearum numero abundabat quod non solum eius statum pacificum conservabat, quod ymmo et amicos protegebat et inimicos cum erat necessarium conculcabat, unde Regnum honoris et comodi proficiscabatur augmento, cum magna nostrorum leticia siculorum et confusione inimicorum. Nunc vero ob guerrarum turbines et malicias temporum in preterito subsequutas, est adeo dictis ratibus diminutum quod vix potest piratarum propulsare rapinas, qui portus et maritima nostra quotidie depredantur et quod deterius est aliqui infidelium barbarorum cum quibus treugam feceramus pro conservacione pacifici status dicti Regni qui precessoribus nostris erant soliti ad tributum, contra nos et nostros siculos perfida et temeritatis calcaneum erigere ausi sunt et continue offendere moliuntur hoc non ex alio provenit nisi quod Regnum nostrum consueto numero galearum diminutum. Et cum pridie inter nos et eos treuga durante quam pro bono pacis nostri Regni durare affectabamur et affectamur tam in Insula nostra Castri Callari quam in maritimis ipsam (sic) multas rapinas et insidias comiserunt nonullos ex nostris siculis secum transducendo captivos, super quo nimium non inmerito condulentes excitamur et consulta deliberatione nostri consilii in duodecim galeas in dicto nostro Regno presenti anno decernimus et ducimus construendas et volumus instantissime operari ut ex eis saltim ab insidiis pirata-

rum et illorum qui pacem nostram renuerint nos et nostra viriliter defendamus et Regnum nostrum tot revulucionibus preteritis conquassatum inoptata pace qua ad presens fruitur respiret iuxta illud quod scribit cum fortis armatus custodet atrium suum in pace sunt omnia que possidet. Cumque de dictis duodecim galeis nos principaliter duas nostris propriis expensis facere velimus decreverimusque quod nobilis Civitas Messane cum terris sibi adiuntis faciat duas, felix urbs nostra panormi cum terris sibi aditis duas, terra trapani cum locis sibi designatis unam, terra marsalie usque licatam cum locis eis vicinis duas, fidelis Civitas Siracusie cum terris sibi in hoc applicatis unam, civitas Cathanie cum terris sibi propinquis unam et insola nostra meliveti et gaudisii unam que sunt in numero galearum duodecim que peracte stent in locis ac terris ad quorum expenssas facte erunt ad defensionem Rej puplice Regni predicti et nuncupentur statuto vocabulo pro quorum predictorum e continue patronizentur cum armabuntur per homines locorum per nos vice qualibet eligendos, ita quod considerantes qualibet ipsorum galearum pro eius construcione et apparatibus suis sine instrumentis et corredis ducentis unciis rationabiliter indigere. Et per consequens est necessarium quod in dicta urbe panormi et terris sibi adiuntis pro conservacione (sic) dictarum duarum galearum uncie quatringente. Et in eadem terra trapani et terris aliis sibi destinatis pro sue galee conservacione uncie ducente pro rata quemlibet contingente quam cicius est possibile colligantur advertentes etiam quod ipsa urbs panormi in constructione dictarum duarum galearum in generali taxacione taxata fuit in unciis centum et terra ipsa trapani in sui ipsius galee construcione taxata extitit in unciis quinquaginta, volentes predictas uncias centum in dicta urbe et predictas uncias quinquaginta in dicta terra trapani per vos magistrum portulanum predictum requiri et recolligi debere, de vestra fide circumspectione et virtute plene confisi vobis committimus et mandamus quatenus ad predictas urbem panormi et terram trapani vos personaliter conferentes prescriptas pecuniarum summas videlicet in dicta urbe centum uncias predictas, in terra trapani uncias quinquaginta pro construcione dictarum galearum una cum predictis Capitaneys, iuratis et aliis officialibus ipsarum urbis et terre per singulos homines ipsorum nemine inde excepto privilegiato et non privilegiato, ymmo quolibet contribuente pro rata cura solerti taxari et ad manus vestras consequi et habere presentium auctoritate studeatis et procuretis. Et ut pecunia ipsa cicius habeatur, volumus quod habiliores ceteris urbis et terre predictarum ad mutuandum ipsam pecuniam pro beneficio rei puplice astringantur quibus sine longi temporis intervallo per collectores ipsarum pecuniarum satisfiat. Sicque in eleccione officialium urbis et terre predictarum ipsam pecuniam eis taxatam per aliquam imposicionem cabellarum magis portabilem vel per facultatem ipsorum hominum procurare precipias vero uncias centum panormi bastardi de villaragut qui per nos est ordinatus ad construcionem dictarum duarum galearum et predictas uncias quinquaginta terre trapani andree mariranga qui per nostram Curiam prepositus est in fieri faciendo galeam supradictam, cum ydoneys apodixis procurabitis assignari volentes quod in predictarum pecuniarum recollepcione facta prius taxa vel provisione ex qua ipsa pecunia ha-

beri debeat in quibus vos volumus omnino esse presentes possitis et valeatis aliquem seu aliquos substituere loco vestri, mandantes Capitaneo pretori iudicibus iuratis et aliis officialibus urbis et terre predictarum quod ad premissa et quodlibet premissorum vobis ut proprie nostre maiestati vestris substituendis obediant pareant et assistant auxilio consilio favore et iuvamentis opportunis sub pena nostri contentus mandati.

Datum Cathanie die II maij XII ind. Rex Martinus

DOC. IV

5 luglio 1406. Il re ordina al vicesecreto di Trapani che siano rispettate le condizioni della tregua col re di Tunisi, benchè i saraceni vi contravvengano (Archivio di Stato di Palermo, Patrimonio, Lettere reali, vol. 4, fol. 15 r.).

Dirigitur Vicesecreto terre Trapani.

Rex Sicilie. Familiaris et fidelis noster. A la maiestati nostra esti stata facta..... informacioni ki li cabelloti quissa terra fannu pagari lu drittu di li cabelli per li sarrayni ki passanu riscactati oy mandati per alcuni mercanti et altri persuni in barbaria la quali cosa esti contra la forma di li capituli facti per la nostra celsitudini supra zo allegandu li dicti cabelloti ut asseritur ki re di Tunisi havi ruptu treuga et contravinutu a la concordia ki fu tractata intru la nostra excellencia et ipsu. Et ki propterea non sinchi divinu observari li capituli kindi foru facti videlicet di la exempcioni et immunitati ki li concessimu. Super quo vi declaramu ki quamvis alcuni sarrayni li jorni passati haianu factu dannu cum loru fusti in quistu nostru Regnu tamen percki non havimu plenaria informacioni ki sia statu factu per homini cum consensu di lu dictu re di Tunisi di nostra firma intencioni esti non mantiniri (?) quillu ki havimu promisu senza legitima causa, ymmo ki a chasquidunu sianu effectualimenti observati li nostri promissioni e gracii exceptu ki non ni fussi data materia di fari justamenti lu contrariu, quo circa cum matura provisioni non inconsulte cummandiriamu quillu ki sindi havissi ad exequiri per beneficiu universali di lu dictu nostru regnu. Quapropter vi cumandamu expressamenti ki observandu et fachendu observari ad unguem a li dicti sarrayni la exempcioni et gratia nostra predicta in la forma contenta in li capituli kindi fichimu fari senza condicioni et diminucioni alcuna per tucti li cabelloti et exercituri di cabelli di quissa terra nullo modo digiati permettiri ki li sarrayni predicti oy mercanti et altri persuni per parti loru sianu constricti et molestati a pagari raxuni alcuna di cabelli contra lu tinuri di li capituli supradicti per finki di la nostra magestati haviriti supra zo altru cumandamentu. Datum Cathanie V. julii XIIII ind. Rex Martinus.

DOC. V

3 marzo 1407

I giurati di Trapani informano re Martino sui fatti di Pantelleria (Arch. Comunale, I, ff. 65-66).

Sacra maiestas
per informacioni di la vostra maiestati vi significamu ki die lune ultimo februarii junsi in Trapani lu inclitu don jaymu cum johanni castilla li quali refereru a diversi persuni non haviri pututu intrari in pantallaria per galej sej grossi di mori unu birgantinu et una galiotta per ki lu predictu don jaymu cumandau a li portari ki firmassiru li porti dichendu vuliri armari una navi perki comu indi fu facta noticia determinamu mandari li portari in prisuni perki hobideru et fichimu apriri li porti, perki lu predictu don Jaymu cum Johanni castigla vinniru a nui dimandanduni aiutu et favuri per parti di la vostra serenitati per armari la predicta navi in succursu di lu castellu di pantallaria, perki dandu fidi a li paroli di Johanni castigla, per hunuri et utili di la vostra maiestati et utili di tuctu lu regnu et specialiter di quista terra li dedimu quillu aiutu ki ni fu possibili per modu ki la predicta navi e beni appuntu sendi muntanu quasi tucti li gintili homini vostri servituri di quista terra marinari et autra bona genti et deo dante cum lu primu tempu in dei nomine si partirannu declaranduvi ki per altra via multi poco p(ersuni) chi avirianu muntatu, preterea sacra maiestas abenki la vostra maiestati havendu altra informacioni havissi altra intencioni vi significamu ki la navi la quali fu armata in Trapani per prindiri la navi ki portava li sarrayni fu armata universaliter per tucta la bona genti et non di autra persona undi durmeru in autu per tri oy quattru nocti homini di armi CXXX et avia sustenimentu di vita et per defectu di tempu et di la navi di Intrigles non si poctiru partiri et di poi armata la navi vinni lu inclitu don Jaymu et misi XX homini di armi furisteri li quali passavanu in la navi di li cathalani et lu predictu muntau cum la galea et havendu tempu si partiru, per ki accustandu la galea cum la navi et ridendusi la predicta navi a la vostra fidelitati lu patruni si misi in so putiri, nui vero nun fichimu resistencia per unu cumandamentu di la vostra serenitati lu quali ni havia ja mandatu per lu quali cumadaunni ki in diversis rebus arduis lu divissimu hobidiri comu a la vostra propria maiestati, per ki signuri humiliter suplicamu la vostra maiestati ki quilli li quali foru a la navi, havendu contemplacioni a loru boni intencioni non sianu in tuttu fora di la gratia di la vostra maiestati supra li cosi instituti, perki su persuni ki per hunuri di la vostra maiestati tuctu jornu nindi havimu a serviri, preterea sacra maiestas per oviari a li malicii et negligencii di alcuni li quali su tanti ki quasi non ni putemu diri patruni di li cosi nostri di fora cum consilio determinatu havimu factu una ordinacioni in favuri generali di la bona genti di la quali vi mandamu dui capituli presentibus interclusi, et per quistu signuri humiliter et devote supplicamu la vostra maiestati ki sia vostra merci confirmarinili iuxta ipsorum capitulorum continenciam et tenorem. Scriptum trapani III. marci XV ind.

INDICE

Premessa	pag.	5
Cap. I - Il patriottismo siciliano e Alfonso il Magnanimo	»	7
Cap. II - La Sicilia e il Levante	»	13
Cap. III - Martino il Giovane e Tunisi	»	31
Cap. IV - Trapanesi e Tunisini	»	43
Cap. V - Alfonso il Magnanimo e fra' Giuliano Mayali	»	51
Cap. VI - La Controcrociata Musulmana	»	57
Appendice - Documenti inediti	»	79

12P59
£ 20,00

Lire 700

L